

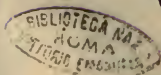
3
R I T R A T T O
SPIRITVALE,

VTILE, ET MOLTO NECESSARIO A'
CIASCVN GRADO DI RELIGIOSI,
ET VIRTVOSI;

FATTO DAL M. R. P. M. CHRISTOFORO
BREZZONE SILVESTRANI
Reggente nel Carmine di Cremona,

Et di nouo ristampato, & riueduto dal medesimo Autore
predicando alla Città di Rauenna,

ALLA CLARISSIMA SIG. LISABETTA
SORANZA.



IN R A V E N N A
Appresso Cesare Cauazza, & Francesco Tebaldini Comp. 1585.
Con licenza de' Superiori.

AL VESTIBOLO
CINQUE GRADI DI RILIEVO,
VITILE, ET MOLTO RICHIAMATO.

REPORT OF THE
COMMISSIONER OF THE
BUREAU OF THE CENSUS



A L L A

RA

CLARISSIMA SIG.
LISABETTA

SORANZA.

Padrona Collendisima S.



*RA le molte cause per le quali si muo-
uono gli Scrittori, & Compositori à
indirizzare le fatiche, & gli studiosi lo-
ro virtuosi: tre mi paiono principalissi-
me: la riuerenza è la prima, l'obligo è
la seconda, & la ragione è la terza:*

*La riuerenza inuita lo Scrittore: l'obligo lo persuade, &
la ragione lo conuince. La riuerenza è cagionata dalle mol-
te perfettioni, che sono nell'animo di quello à cui si dedica
l'opera. L'obligo nasce da molti benefici ruenuti dallo
Scrittore; Et la ragione obseruando la riuerenza, rammen-
ta, & magnifica i benefici. La riuerenza è di giustitia pu-
blica: l'obligo è di priuata coscienza: & la ragione è di
publica, & priuata cognitione. La riuerenza spiega lo splen-*

a ij dore,

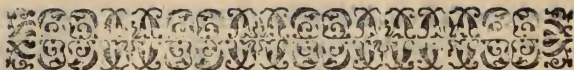
dore delle virtù à cui è inuiata l'opera: l'obbligò notifica la
gratitudine del dicitor, & la ragione proua questa riueren
za, & conferma quest' obligo. Dunque con molta ragione
hauendo l'anno passato à petitione d'alcuni diuoti (mentre
era Reggente nello Studio di Firenze) composto questo Ri
trato Spirituale, & oggi predicando nell' Arciuescouato
dell' Illustrissima, & Antichissima Città di Rauenna, es
sendo con molt' instantia pregato di nouo à riuederlo, & ri
stamparlo, mi sono risoluto voler condescendere al loro de
siderio, & insieme per sodisfare à me medesimo indirizzar
lo al suo NOME (CLARISSIMO, à fin che mani
festi la riuerenza che gli porto, l'obligo che gli tengo, & la
ragione che lo comāda; la riuerenza per lo sangue suo SO
RANZO, & soprano, in cui splendono chiarissimamen
te tanti honori, & tante corone di gloria, per le virtù, per
l'opere, per l'impresè, & fatti segnalatissimi de' passati pa
dri, & parenti, & hora de' presenti fratelli, i Clarissimi
Sig. Giacomo, & Giouanni, in Lettere, Gouerni, Arme, Pru
denza, & Giustitia, & principalmente del valorosiss. &
magnanimo Sig. Giacomo, coronato di tutte quelle gran ma
niere, che scuoprono gli animi d'ogni grand' Impero degni;
onde se la Famiglia, e pianta Soranza nō hauesse mai hauuto
altri nobiliss. soggetti; il Clariss. Sig. Giacomo solo bastareb
be cō le sue singolari virtù, & sopraordinarie attioni à fa
re, che mille famiglie salissero à tutti i gradi grandi, & alti.
L'obligo ancora mi comanda à questo, quale quotidianamē
te mi rammetta le tante, tali, & grandi cortesie riceuute dal
suo liberaliss. Spirito, mentre predicai in Vinegia nella Chie
sa di S. Polo. La ragione poi è mille, & mille speroni, co'
quali mi fa vedere, che V. S. Clariss. e cento, & cento altre
volte

volte quella à cui debbe venir quest'opera. In questo Ri-
tratto si dà l'ordine, & modo di formare, & vedere vn' ani-
mo diuoto, & religioso: Dunque si deue mandare al giudi-
cio de' veri diuoti, & religiosi: dunque se S. S. Clariss. e di-
uota, spiritosa, religiosa, & chiarissimo specchio, in cui splen-
dono le regole certe, & i modi sicuri della vera Religione:
è giusto, & necessario venga all' alto suo, & gran giudicio.
Questo si sà, & si dice da tutti quelli, che la conoscono; ma
io non solo lo dissi, dico, & dirò; ma in oltre lo voglio scriue-
re à memoria sempiterna: poiche tante volte alla presenza
di tante Signore, & particolarmente dell' Illustriss. Sig. Gi-
neura Bagliona de' Saluiati, sorella dell' Illustriss. & Re-
uerendiss. Card. Saluiati; Donna securissimamente sana,
prudente, & valorosissima: mentre staua in Vinegia l'ho
vdita dico proporre giudiciosamente, discorrere singularmen-
te, & terminare fruttuosamente quanto appartiene alla pro-
fessione Christiana, & Religiosa; indi pareami che fosti più
presto Angele mandate dal cielo, che donne nate in terra.
Lo riceua dunque con l'animo suo grande, & generoso; per-
chè io lo presento, & dono con l'affetto mio candido, & riuere-
rente. Intanto N. S. la conserui sana, & nella sua santiss.
gratia; io sempre ne facciam memoria ne' miei sacrificij.
Di Rauenna li 20. d' Aprile 1585.

Di V. S. Clariss.

Diuotiss. Oratore

F. Christoforo Brenzone.
Siluestrani.



PROEMIO
DELL'AVTORE
A' DEVOTI LETTORI.



N Quest'Opera chiamata da me Ritratto Spirituale, mirando all'effigiare, & formare l'anima nostra nella via retta, & nella regola chiara, sicura, & facile di caminare virtuosamente, esemplarmente, & fruttuosamente nella legge Diuina, nella Croce di Christo, & ne' ricordi de' capi delle Religioni, propongo cinque particolari auuertimenti, i quali daranno lume, & splendore all'intelletto de' Lettori.

Il primo è l'Autore.	} L'Autore è vn Religioso.	}
Il 2. l'intentione.	} L'intentione buona.	}
Il 3. i mezzi.	} I mezzi facili.	}
Il 4. i testimoni.	} I testimoni sicuri.	}
Il 5. la diuisione.	} La diuisione chiara.	}

L'Autore è Religioso, Predicatore, & Dottore, che mi ragiouare all'anime.

L'intentione è tutta bontà, poi che mira solo à questo fine di alzare la mente alla vita solitaria. Et aggiungo, che giouerà ad ogni stato, & grado di persona. Giouerà a' Religiosi per meditare: a Predicatori per insegnare:

re: a' Confessori per cōsolare: & principalmente a quel
li che tēgono il carico di gouernar Nouitiati, & Collegi
I mezzi sono le virtù interne dell'anima, & gli effem-
pi esterni dell'anima, & del corpo .

I testimoni sono le scritture nuoue, & vecchie: i Dot-
tori della Chiesa :gli effempi antichi, & moderni de' de-
uoti, & saggi del mondo .

La diuisione ha cinque parti p̄cipali; indi offeruo, che

Nella semplicità vedrai Nostro Signore in Croce,
semplice, & puro.

Nella vita solitaria rammentarai la vita de' Santi Ere-
miti per i deserti, come furono nel Monte Carmelo E-
lia, & Eliseo .

Nelle virtù t'accertarai de' doni dello Spirito Sāto, il
qual sēpre mada le rugiade, le pioggie, & i diluuij delle
sue gratie, per fecondare i petti terreni all'opere celesti.

Ne' testimoni saggi, sacri, & diuini, la volontà s'infia-
ma ad abbracciare questa vita, & prontamente offerua-
re le regole de' migliori .

Poi, Nella diuisione troua l'ordine, il tempo, & la sicu-
rezza per saper eleggere distintamēte ogni cosa, perche
quì si scuopre quello ch'è

Dentro l'huomo.	} Dentro l'huomo, sono i peccati. Cōtro l'huomo, le pene de' peccati. Dopo l'huomo. } Dopo l'huomo, il giudicio vniuer- Sotto l'huomo. } Sotto l'huomo, l'inferno. (sale. Per l'huomo. } Per l'huomo, la passione del Sig. Nell'huomo. & } Nell'huomo, la Resurrettione, & Sopra l'huomo. } Sopra l'huomo, l'Ascensione di Giesù, & i doni dello Spirito Santo .
Contro l'huomo.	
Dopo l'huomo.	
Sotto l'huomo.	
Per l'huomo.	
Nell'huomo. &	
Sopra l'huomo.	

Dunque sia letto volentieri: perche; sì come l'ho fat-
to sēplicemente con animo di giouare; così da voi sia ri-
ceiuto con ogni sodisfattione, & gaudio .

AL M. R. P. M.

CHRISTOFORO

BRENZONI SILVESTRANI

Carmelita, Predicatore.

Per lo Ritratto Spirituale,

Giulio Morigi Academico Innominato di Parma

L'INNABILE.



PIRTO Diuin, che Spirto solo in
carte

Spirando, altro non detti à noi, nè
insegni,

Che vita, e spirto: hor con qual spir-
to, od' arte.

Vuò, che'l mio Spirto, col tuo Spirto regni?

Conosco il diuaro io; e sò, ch' à i segni,

Che tocchi tu, non giungo; non ch' à parte

Stia: ma lo Spirto, ond' ad ognior mi degni;

Teco spirando andrò, ben ch' in disparte.

E te mirando; anzi di te stupendo

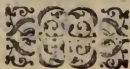
Ogni gentile Spirto, haurà me almeno

Ne gli Spiriti tuoi gioioso, e chiaro,

E questo Spirto, ch' al tuo Spirto appendo;

Stando de lo tuo Spirto eccelsò in seno,

Contra l' infernal Spirto haurà riparo.



saltare il loro fattore. Quindi tolto l'intelletto: la volontà non può amare; tolto il senso, l'intelletto non conosce, & tolto l'oggetto, & l'esempio, il senso non rappresenta all'intelletto. Per questo si dice, che né i ciechi, né i sordi possono dare giudicio de' colori, né de' suoni; Perché non conoscono che cosa sia bianco, o nero, né conoscono, che cosa sia voci, o Musica, & questa è la causa; perché a ciechi manca la porta del viso, per cui passano le similitudini delle creature bianche, nere, azzurre, verdi, & rosse; & a sordi manca l'udito, per cui salgono i suoni all'intelletto, & per conseguenza l'intelletto manca di cognitione, & mancando la cognitione manca il giudicio. Così per camminare nel modo spirituale della Chiesa alla vita solitaria, & sicura, sono necessarie tre cose principalissime.

La gratia, } La gratia muove l'anima à l'opere. } Senza la
L'esempio, & } L'esempio guida l'anima à l'opere. } gratia l'a-
L'opere; } L'opere danno la corona à l'anima. } nima è
morta; senza l'esempio l'anima è cieca; & senza l'opere l'anima è dannata. La gratia è da Dio solo per lo merito della nostra volontà.

Et l'esempio è da } Da Christo in terra, in Croce, in vita, & in mor-
Christo, } te: in terra è Maestro; in croce è Redentore;
Da' Santi, & } in vita è Santo, & in morte è Trionfatore.
Da' buoni, } re.

Da' Santi nelle carceri; nelle croci, & nell'opere.

Da' buoni nelle virtù, nelle parole, & ne' fatti.

Della necessità della gratia, & dell'opere sono piene tutte le scritture nuove, & vecchie; onde non resta difficoltà alcuna.

Della necessità de' l'esempio voglio che ne parliamo breuemente, chiaramente, & ordinatamente.

L'ordine comincia molte volte dall'Autore più degno, o dalla parte più illustre. Dunque se Christo è il capo di questo modo spirituale, s'è Maestro di questa vita solitaria, s'è l'esempio unico, & il modello perfettissimo di questa solitudine, è necessario dal suo Evangelio cominciare in cui dice. *Sic luceat lux vestra; coram hominibus, ut videant opera vestra bona: & glorificent patrem vestrum, qui est in celis.* L'esempio, & la regola dell'edificare è stato dato & insegnato dal Signore sotto diuerse figure, & similitudini, delle quali n'ho scelte tre principali.

La luce, } La luce è bellissima.

Il sale, } Il sale è necessarissimo; } La luce dell'esempio è bella, necessaria, & fruttuosa

La

DEL

Matth.
5.

VIRTUOSO AL MONDO.

La croce, } La croce è fruttuosissima. } Bello à buoni, necessa-
rio à migliori, & fruttuoso à tutti. Imperò dice il Signore. *Sic in*
ceat lux vestra.

Del sale ecco il Vangelo. *Vos estis sal terra. Quòd si sal euane-* Matth
5-
rit in quo salietur?

Della Crece, ecco S. Pietro. *Christus passus est pro nobis. nobis* 1. Petri
2.
relinquens exemplū, ut sequimini vestigia eius.

La luce sgombra le tenebre de } Così l'esempio buono cō
l'aria. } il lume delle virtù sgom-

Il sale l'insipidezza de' cibi. } bra le tenebre dell'igno-

E la croce la bruttezza de peccati. } ranza, lieua l'insipidezza
del gusto delle cose spirituali, & ci fa caminar lieti nella vita del

Crocifisso. Indi è che San Paolo diceua. *Non tantum debemus*

pròuidere bona coram Deo, sed etiam coram hominibus.

Saremo buoni

In Dio, & } In Dio per esser cari, & degni del Cielo.

nel prossimo. } Nel prossimo, per conuertilo à Dio dator del

Cielo. Questo affermò Agostino Santo. *Duò tibi sunt necessaria:* S. Ago
stino.
scilicet Conscientia, & bona fama. Due cose fanno perfetto vn Re-

ligioso. } La coscienza giusta, | La coscienza per tua
Et la fama. } Et la fama illustre. | salute. Et la fama p

conuertire il popolo. Ecco Agostino.

Conscientia propter te ipsum; fama bona propter proximum.

Questo affermò Ambrogio Santo, & Dottore irrefragabile (vdi- S. Am
brogio.
te) Sanctorum vita est ceteris norma viuendi. La vita de Santi è vna

regola, & norma di viuere à peccatori. Questo confermò Bernar- S. Ber:
do Dottore, diuoto, santo, & felice, dicendo. *Seminemus homini-*

bus exemplum bonum per aperta opera. I Religiosi diuoti sono se-
minatori della Chiesa, La semenza è

Nascosta. } Nascosta nella radice | Così il Religioso è nascosto
Et Aperta. } Aperta nel frutto. | per l'opere proprie,

& manifesto per l'esempio dato al mondo.

Questo confermò Gregorio Dottore morale, sacro, santo, & Ge- S. Gre:
rarca della Chiesa. Vdite. *Nunquam peccatores ad lamentum pe-*

nitentie redirent, si nulla essent bonorum exempla, quæ eorum mentem

traherent. Come dicesse. Quando mancaranno gli esempi de'
buoni, & diuoti Religiosi della Santa Chiesa, pochi ritorne-

*Vgone di S. Vitto-
re.* neranno alla penitenza de' loro peccati. Questo confermò Vgone di S. Vittore Dottore sapienissimo. *Non sufficit nobis, vita sancta, nisi sit & fama bona*: Non basta esser santo, bisogna hauere fama buona; Perche due sono l'attioni del diuoto Religioso; & due sono l'amicitie.

La prima amicitia è compiacere à gli Angeli; & Con la santi-

La seconda compiacere à gli huomini.

La prima compiacere à gli Angeli; & con la buona fama si compiace à gli hu-

mini. Gli Angeli con la santità ci accompagnano; & Gli huomi-

ni con la buona fama ci honorano. Quindi Platone disse nella

*Plato-
ne.* sua alta Repubblica. *Non nobis nati sumus; sed Deo, & Patria.*

L'huomo nō nasce à se solo, ma nasce per giouare al mōdo. Tra i

modi per giouare. L'esempio è efficacissimo. Però il Filosofo

disse, *Optimus est ille, qui bonitate non ad se solum vitur, sed et-*

Arist. *tiam ad alios.* Quell'huomo ch'è virtuoso in se medesimo è buo-

no: quello che cō l'esempio gioua ad alcuni, è migliore; ma quel-

Proue. lo che gioua à molti, è buono, migliore, & ottimo. E anco pro-

uerbio antichissimo, & esperimentato, che dize. *Magis mouem exē*

pla quā verba. Volendo dire. Due sensi principalmente seruo-

no all'intelletto, per la vita solitaria, & spirituale. Il primo è l'o-

recchio. Il secondo è l'occhio. L'orecchio porta le parole de'

sauì all'intelletto; L'occhio porta i fatti, & l'opere de' huoni alla

volontà. Le parole sono utili, perche eccitano, & illustrano l'in-

telletto à pensare, & contēplare il suo fine: Ma i fatti, e gli esempi

viui, & manifesti, sono più utili, anzi efficacissimi, poſcia che con-

uertono gli huomini à l'opere, & alle fatiche. *Magis ergo mouent*

exempla quā verba. Il soldato per le parole, & per le promesse

del premio, qual vuol dargli il Capitano, ha gran voglia di com-

battere, nondimanco differisce da oggi in dimane. Ma quando

vede il Capitano nel campo con la spada ignuda, con la lancia alla

coscia, & che si sparge il sangue à furia, subito entra nel campo, &

comincia à percuotere con animo ardito, e forte. Così molti

si sono innamorati della vita Religiosa per le parole de' gli huomini

c'hanno iuuatato à questa, nondimeno si sono dopoi trattenuti nel

mondo; ma quando hanno veduto l'opere, quando hanno veduto

la vita stentata, l'habito rozzo, il luogo deserto, i monti aspri, & le

cauerne oscure doue stanno i serui di Dio, all'hora si sono assolu-

tamente risoluti à viuere spiritualmente, & solitariamente. Im-

però

però sia detto mille volte; *Magis monent exempla quam verba.* Quindi si potrebbero dire molte confirmationi di molti serui del Signore, ma ne dirò solamente tre dignissime.

La prima, di Serapione } Serapione habitatore del mō-
Santo. } te Carmelo, padre di diecimila

La seconda, di Metrone. } la Religiosi, come si legge nel

La terza, di vn Religioso. } la vita de' Santi Padri, nō solamente fu buono in se medesimo, ma fu di tãta esemplarità, che è cosa marauigliosa il raccontarlo. Solo dirò questo. Tanto amaua i poveri, che per soccorrergli vendeua se medesimo per schiauo à gli infedeli; & daua il prezzo à poveri. Et con questi esempli conuertiu molti peccatori, & era di stupore à gli infedeli ostinati.

La seconda, S. Metrone (il cui corpo è nella città di Verona in S. Vitale, Chiesa vicina al Carmine, molto riuerito da popoli) in penitenza de' suoi peccati, oltre le molte passioni, che tollerò nel suo corpo; questa fu vna principalissima, & esemplare. Fece alcuni ceppi graui di ferro à piedi, gittò la chiave con cui erano chiusi, nel fiume detto Adice, à fin che mai gli leuasse. Dopo alcuni giorni piacque al Signore, che fusse preso vn pesce, dentro cui era la chiave. Fu data al Santo, acciò si sciogliesse, & egli non resistendo alla diuina volontà, disse: *Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis.* A questo esempio molti fecero penitenze asprissime delle sceleraggini loro.

Il terzo esempio, & confirmatione fu d'vn santo Abbate: Vdi questo Abbate, che vn capo di ladri spogliaua, uccideua, & commetteua ogni sceleraggine contro i viandanti. Mossa dallo Spirito celeste; andò in quel bosco, oue habitaua; subito fu preso da ladri. Dissel' Abbate, che volete da me? Rispose questo ladrone, voglio il cavallo, le vesti, & i danari. Dissel' Abbate, *Bona Dei omnia sunt communia.* I beni d'Iddio debbono seruire à tutti. Hanno seruito à me per vn pezzo, è giusta cosa che seruino à te per l'auenire. Soggiunse l' Abbate. Dimmi ò figliuol mio, per qual cagione poni la vita tua à pericolo di mille morti? Rispose il Ladrone. Solo per viuere. Dissel' Abbate; Vieni meco al Conuento, & non ti mancherà da viuere. Rispose il Ladrone, non posso viuere con herbe, faue, & acqua. Dissel' Abbate. Non dubitare, io ti darò cibi preciosi, & vini delicati. Andò con l' Abbate. Hebbe vna camera grãde, ornata, & Regale. La mensa era piena sempre di cibi preciosi

Es-
sem-
pio.
Abate.
Ladro-
ne.

preciosi. Ma (odi) il Monaco ch'è lo seruiva mangiava solamente pane, & beuea acqua. Il Ladrone veggèdo questa vita così aspra, disse. Monaco hai forse ucciso qualche Religioso, ò furata la Chiesa, che così lungamente viui in penitenza sì dura di pane, & acqua? Rispose il Monaco; Mai commisi tali errori, nè gli pensai; ma questa penitenza faccio solamente perche Christo Giesù mi sia propitio, & seguiti la sua lantissima Croce. A questo essemplio il Ladrone tanto si confuse di se medesimo pieno di peccati, bestemie, ladrarie, homicidi, adulterij, & sceleraggini, & dalla cōfusione, che si pentì de' peccati, & dal pentimento piantò amaramēte i peccati suoi, & dal pianto confessò i peccati, li spogliò le vesti del mondo, prese l'habito Monacale, & visse con vbidienza sì grande, & cō penitenza sì aspra, che non solamente era perfetto Religioso; ma tantò crebbe in questa perfettione, che non solamēte si fece yguale à gli altri; ma in tanto gli auanzò, che era specchio, & regola à loro di penitenza, di perfettione, & di gran santità. Ecco dunque come gli essempli hanno gran forza di condurre i peccatori alla penitenza, alla vita solitaria, & perfetta. Quindi disse vn sauiò.

Longum est præceptum per verba: breue per opus. Il præcetto nelle parole, ò nelle leggi è lungo, & lunghissimo, & con grandissimo tempo s'adempisce; ma il præcetto per l'opere, ò per gli essempli si fa subitamente, e facilmente. Imperò quando Nostro Signore Christo Giesù volse schernire gli Scribi, & Farisei, i quali cercauano che la Giudea offeruasse la legge, perche la predicauano, & insegnauano, scrisse. *Dicunt, & non faciunt.* Come volesse dire.

O sciocchi Scribi, ò pazzi Farisei pensate forse conuertire gli huomini per dire à vn modo, & operare all'altro? V'ingannate. Bisognà dire, & fare: il fare è effetto del dire. Anzi prima è necessario fare opere grandi, & poi dire parole picciole.

Conchiudo adūque che l'esēpio, & l'opere efterne sono molto vtili per giouare à quelli, che desiderano conuertire il mondo à questa vita spirituale, & solitaria.

Et questo basti per la

prima par-

te.

PARTE SECONDA.

IN QUESTA PARTE SONO

*tutte le virtù appartenenti all' Anima per ca-
minare facilmente à questa vita
solitaria.*



E DISTINTA in sette capi. Perche, sette virtù sono necessarie per l'acquisto di questo stato. Et qui sono annouerate per ordine, & ordinate per ragione.

- | | | |
|-----------------------------|---|-------------------------|
| La prima virtù è la Quiete. | } | Quiete della mente. |
| La seconda, la Pouertà. | | Pouertà dello spirito. |
| La terza, l'Humiltà. | | Humiltà del cuore, |
| La quarta, l'Vbedienza. | | Vbedienza de' precetti, |
| La quinta, la Pacienza. | | Pacientia de' traugli. |
| La sesta, l'Oratione. | } | Oratione di cuore. |
| La settima, il Silentio. | | Silentio di parole. |
- La Quiete ci somiglia à Dio.
- | | | |
|------------------------------|---|------------------------------|
| La pouertà à Christo. | } | Con la Quiete gustiamo la |
| L' Humiltà à Maria Vergine. | | dolcezza della vita contē- |
| L' Vbedientia à Patriarchi. | | platua, & solitaria. |
| La Pacientia à gli Apostoli. | | Con la Pouertà non ci curia- |
| L' Oratione à Confessori. | | mo del mondo nimico del |
- Il Silentio à gli Eremiti, & San-
- | | | |
|-----------------------------|---|-----------------------------|
| te Verginelle. Ma vedi co- | } | Con l'Vbedinnza riueriamo |
| me sono vnite, & legate in- | | i Padri, & i capi di questa |
- fieme.
- | | | |
|--|---|------------------------------|
| | } | vita. |
| | | Con la Pacienza ci consolia- |
- mo à spargere il sangue per fruttificare in questa vita.
- Con l'Oratione domādiamo agiuto di ottener quāto sia necessa-
rio per questa vita. Et
- Con il Silētio vdiāmo l'inspirations diuine, gli auuisi Angelici,
fauori de' Santi, & i doni celesti.
- Ma andiamo distintamēte considerando ciascuna virtù secondo
la sua specie, & principalmentē la virtù della Quiete.

DELLA QUIETE

(Capitolo primo.)

IN Questo Capitolo sette considerationi principalissime offeruo.

La prima, che cosa sia quiete.

La 2. quante sorti sene trouino.

La 3. lanecessità.

La 4. la comparatione tra la vita

Actiua, & la vita. Contempla-
tiua.

La 5. la confirmatione.

La 6. il luogo, allo

La 7. il frutto.

propria lorq essenza, & natura, cōtentandosi di quel grado, in cui sono state prodotte.

Questa quiete alle volte si chiama

Ocio, Ocio de' ricchi.

Alle volte Sonno, Sono de' corpi.

Alle volte Diletto, Diletto de' Sauti.

Alle volte Bando, Bando de' Religiosi.

L'Ocio rouina i corpi.

Il Sonno conserua gli huomini.

Il diletto consola l'anima, &

Il Bando, condanna i vitiij.

consolatione dell'Anima, & del bando de' vitiij.

Questa quiete si troua separatamēte nell'anima, separatamēte

nel corpo, & vnitamēte nell'anima, & nel corpo. L'anima

all'hōra è quieta quando si spoglia di tutti i desiderij superbi, ambi-

tiosi, & vanagloriosi di maggiorāza, di superiorità, di gradi, delle

dignità spīrituali, & de' principati corporali, & Regali. La quiete

del corpo è quando l'anima cessa, & si spoglia di tutti i desiderij

carnali, sensuali, & deltiosi. La quiete dell'anima, & del corpo

insieme (chiamata quiete della persona) è quando l'huomo cessa,

dalla sollicitudine delle cose terrene, delle ricchezze, possessioni,

& altri maneggi. Questa quiete in molti modi s'acquista, & si go-

de dall'anima, ma principalmente per la mondezza, & purità

del

Intorno alla prima confi-
deratione, che cosa sia
Quiete; Dico, secondo
l'opinione de' sauij anti-
chi, & degnissimi, che la
quiete è lo stato delle
creature, le quali si ripo-
sano dall'opere, & dallē
fatiche, & viuono nella

Come ocio è sprezzata,
Come sono necessaria
Come diletto è amata.
Come bando è comandata
Hora nō intēdo ragionar di
tutte queste specie di ge-
te, ma solamente delle
due yltime, della con-

del cuore. Questo disse San Paolo. *Mundemus nos ab omni iniquitate*. Mondiamo l'anima da tutte l'iniquitadi. Auanti lo disse Ezechia. *Mundate domum domini Dei*. Mondate la casa dell'anima del Signore: questa à l'Anima casa spirituale. Auanti lo disse Mosè nell'Esodo. *Mundabisque altare, cum immolaueris expiationis hostiam*. Quando sacrificherai, monderai l'altare. Questo altare è l'anima nostra. Quando vogliamo sacrificare a Dio co' orationi è necessario mondare l'anima da' peccati. Ecco la ragione. Chi vuole sacrificare a Iddio bisogna essere quieto. Doue è peccato non vi può essere quietitudine. Doue nò è quietitudine non vi sarà sacrificio. Doue non è sacrificio, non vi sarà oratione; Doue non è oratione, non vi sarà vita solitaria. Dunque è necessario mondare quest'anima da ognj sorte di peccati mortali, & veniali. Questo disse S. Bernardo. *Tergat cor suum quisquis sinit videre Deum*. Chi pensa esser perfetto nella vita solitaria, & desidera, come sitibondo, vedere Iddio; netti, & mondi il cuor suo da' peccati mortali, & veniali. Indi il Padre nostro S. Girolamo, norma della penitenza, & specchio della vita solitaria, diceua. *Mens Christi dedicata, sic cauere debet minora, quomodo etiam maiora quia venialia multiplicata grauent*: Come dicesse. Voi fuggite i peccati mortali, perchè precipitano l'anima nell'inferno, vi dico, che fuggiate anco i veniali, perchè tanto aggrauano l'anima, che resta molto impedita alla quiete del Signore. Similmènte Santo Agostino dice, le colpe veniali sono come la minuta arena del mare. Vn poco d'arena non può affondare vna naue; ma molta l'affonda, & sommerge. Volendo dire in vna parola, che se bene il peccato veniale di sua natura non può esser mortale, nondimeno ha uerne molti, & molti, è causa che l'huomo casca ne' mortali, & si dannà. Tante volte si mira con diletto vna cosa per la sua bellezza, che poi si desidera con mal' affetto il suo tuo possesso. Ecco le sue parole. *Minora sunt admodum arena grana: sed si multa arena ponatur, premit, & opprimit*. Indi per ottenere facilmente questa purità, è necessario giornalmente far due studi.

Il primo, mirar la coscienza. } Se non miri la coscienza
 Il secondo, dispiacere a se medesimo. } za propria, non vederai i peccati, Se non vedi i peccati, mai mondarai la coscienza. La coscienza immonda è sempre inquieta. Dunque per quietarla, bisogna mondarla, & per mondarla è necessario vederla. Ma

B come

2. Cor 7
 1. Pa-
 ra. 2 9-

Exod. 1
 19.

S. Ber:

S. Gir.

S. Ago-
 stino.

cóme non ci dispiacciamo, non consideriamo il vero, anzi giudi-
chiamo il male bene; il vitio virtù, & l'ambitione honore; & così re-
stiamo immondi, & inquietissimi. Ecco S. Agostino, che lo dice
apertamente. *Oportet displicere quod es. si vis peruenire ad illud quod*
non es. A questo proposito disse Seneca, il Sapiientissimo. *Ideo*
meliores fieri nolumus, quia optimos nos esse putamus. La causa prin-
cipale, che noi siamo sempre pieni di peccati, nasce, perche cre-
diamo esser buoni con gli altri, anzi migliori de gli altri, anzi or-
tissimi sopra tutti gli altri. Per questo quasi niuno è quieto, poscia
che non vuole dispiacere à se medesimo. Tu dunque diuoto Re-
ligioso attendi à questa displicenza, & farai mondo, & quieto.
Indi perche il cuore, & l'anima nostra tanto più gode questa quie-
te, quanto più si ritroua in qualche luogo, oue è la causa della re-
missione, & mondezze de peccati, ho pensato di mostrare questo
luogo, à fin che l'anima in ogni sua occasione quiui si quieti, & go-
da. Molti luoghi si possono assegnare nella legge Euangelica del
Saluatore nostro Christo Giesù, della vita, dottrina, miracoli, & sa-
cramenti; nondimeno la Croce mi pare molto commoda, & molto
vite à questa tanta solitudine, & quiete. Ecco nella Croce, Chri-
sto fu

Solo. } Fù solo nella bontà, perche gli altri erano
Quieto. } Ladroni.

Infanguinato, & } Quietto, perche consumò ogni peccato del

Rè. } mondo; & qui terminaua il suo viaggio,
dicendo S. Paulo. *Traditus est propter delicta nostra.* Et perç disse
egli medesimo. *Consumatum est.*

Fù infanguinato, perche lauò i peccati nostri, & sanò le piaghe.
Ioann. *Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo;* dice Santo
Apo. i. *Giuuanni.*

Fù Rè, perche regnò contro il Démonio, scacciandolo dal mō-
do. *Nunc princeps mundi huius eijcietur foras.* Dice Sua Maestà.

Questa è quella solitudine, che figurò il gran Carmelita Eliau.
Non sapete, che fuggendo Giezebele infame, andò nel deserto; &
per riposarli trouò particolarmente vn Ginepro? sotto à questo si
pose à sedere, & sedendo si riposò, & nel riposo cominciò à dormi-
re, & nel mezo del sonno l'Angelo lo destò, gli dà riposo di pace, &
d'acqua, lo fortifica, onde saglie al monte Oreb? O bellissima hi-
storia, ò profondissima figura. Questa dimostra la vera regola
della

S. Ago-
stino.

Seneca

Paulo
Ro. 4.

Ioann.
Apo. i.

Io. 12.

della vita solitaria, & quieta, & insieme scuopre il luogo sicuro, & necessario. Elia significa l'anima del Religioso; Elia fugge Gie-
Elia
 zabele, questo è il Religioso, che fugge il módo, che calca la carne, & sprezza i diletti suoi, Elia va nel deserto, questa è l'anima che va
 alla penitenza prima parte della vita solitaria. Elia siede sotto il
 Ginepro; Poteua sedere sotto la quercia, sotto le palme, sotto al-
 tra pianta; ma volse sedere sotto questo particolarmente, per qual
 ciusa? L'anima d'Elia era sapientissima; lo Spirito Santo lo gui-
 daua, lo Spirito Santo lo fece quiui sedere, & riposare non senza
 gran mistero. Rispondo, questa fu la principal causa. per dimo-
 strarci il luogo della quiete, & della vita solitaria. Questo Gine-
 pro significa la Croce del Signore. Il Ginepro trale molte, & ec-
 cellenti proprietadi questa è vna eccellentissima, che scaccia lo ser-
 pi, & assicura l'huomo quando dorme, & riposa. Oime questa è la
 Croce, quando vogliamo riposare in noi medesimi, quando voglia-
 mo separare l'anima dal mondo, conuien star sotto la Croce, per-
 che al vedere quelle spine acutissime nel capo del Nostro Signore
 subitamente partono i serpenti de' Demonij, & i serpenti de' mali
 pensieri, & i serpenti de' peccati. Elia in questo Ginepro è sueglia-
 to dall'Angelo; l'Anima sotto questa Croce è visitata, & sueglia-
 ta da gli Angeli; che molto amano la vita solitaria. Elia mangia
 il pane cotto sotto le cenèri; questo pane è la santa Communion, Gion
 è necessario, che molte volte li vadi communicando. Elia caminò
 da questa solitudine del Ginepro, con il pane, fino al Monte Oreb;
 Questo monte significa il Paradiso. Vuol dire, che tutte le virtù,
 & che tutte l'opere Christiane ci possono condurre al Paradiso; ma
 questa della vita solitaria è prestissima, velocissima, & fortissima.

Quindi ritrouandomi l'anno 1583. in Prato il giorno di San
 Matteo a predicare in Duomo, & il giorno à fare vn sermone à
 quello Spedale sì honorato, in cui è Spedalingo il Sig. Andrea Ver-
 zoni Cavaliere; che con tanto affetto, & diligenza lo gouerna; la Si-
 gnora Giouannina Buontistori sua Consorte, dopo il Sermone con
 molte diuote Gentildonne, come quella, che d'ingegno è rara, di
 spirito diuota, di facondia singolare, di memoria incredibile, & di
 prudenza vnica, hauèdo il carico di tante fanciulle, quali gouerna con
 affetto amoroso, & con pacienza tale, che pare hauerle portate tut-
 te nel suo petto, fece questa bella, & fruttuosa domanda.

Vorrei, o R. Padre, esser chiara, quale di queste due vice; cioè,

Della vita solitaria del Religioso. } Di questo governo, che
 Della attua. } faccio io in questo luo-
 go, & di molti altri che gouernano Cittadi, & Regni; hanno mag-
 gior merito, & corona appresso Nostro Signore.

1. R.

Certamente questa è vna difficoltà grande. Perche, se la vita so-
 litaria tende più presto all'anima propria, che non fa all'anima
 del prosimo, & la vita attua de' gouerni, & principati ha l'occhio
 principalmente di giouare alla casa, alla Città, & all'Imperio, & il
 bene commune è maggiore del ben particolare, pare che il meri-
 to di questa vita, & la corona sia maggiore.

2. R.

In oltre diceua questa Signora. La fatica maggiore merita mer-
 cede maggiore. Nella vita solitaria la fatica è picciola, ma nella
 vita de' gouerni vi sono fatiche grandi, & sudori infiniti. Dunque
 la mercede sarà anco maggiore. Altre ragioni si possono addur-
 re, ma queste bastino per mille.

R.

Io in verità m' accorsi del giudicio grande di questo Spirito
 nobile, imperò dissi, che l'vna, & l'altra erano di merito grande, di
 mercede grande, & di corona eterna, mètre sono fatte in gratia di
 Dio. Anzi essendo nate amèdue dallo Spirito Santo, mi pajono à
 guisa di due sorelle, come Maddalena, & Marta. Et perche Nostro
 Signore lodò tanto Maddalena sopra Marta, dicendo. *Mariam op-
 timam partem elegit.* Che Maddalena haneua eletta la parte otti-
 ma, & Marta la parte buona. Dunque la vita solitaria pare sia di
 merito maggiore della vita attua, & de' gouerni. Imperò è ne-
 cessario accommodar con sodisfattione queste difficoltà, & per-
 che vi concorrono le due gran sorelle Marta, & Maddalena, le qua-
 li vgualmète sono posseditrici del Castello, & del Dominio, onde à
 cialcuna è concessa la parte sua, sarà giusta cosa dare la sentèza cò
 pace; & con quiete. Et però per risoluzione di queste, & d'altre
 mille difficoltà in questo proposito; Dico che queste vite

Luc. 10

Sono sorelle
 Dico, che l'vna è
 maggiore de l'altra,
 & l'altra maggiore dell'vna.
 Dico, che la vita solitaria, & cò
 templatua ha cinque rispet-
 ti.

Il soggetto, ò strumento.

Sono sorelle, perche nascono
 dal medesimo padre, che è
 lo Spirito Santo, il quale
 muoue l'huomo à queste o-
 perationi.
 Sono sorelle, perche nascono
 dalla medesima madre, che
 è la gratia, la carità, & la
 L'obiet-

L'obietto.	pietà. Questa la partorisce.
Il diletto.	Questa la nodrisce, aumen-
L'effetto.	ta, & conserua.
Il fine.	& Dico, che hanno ciascuna cin-
La vita attiuā, & famigliare pari-	que rispetti, & cinque per-
mente ha cinque rispetti.	fettioni, che sono amate dal
Il tempo.	Padre, il quale dispensa le
La continuatione.	ricchezze sue, secondo la
La necessitā.	giustitia eterna. Et perche
La corona.	l'vna non può essere l'altra;
L'imitatione.	Maddalena non può esser
Torniamo al principio.	Marta, nè Marta può esser

Maddalena, perche non sarebbono due distinte; Così non può ha uere l'vna le pfettioni dell'altra, nè l'altra dell'vna. Indi se Maddalena è maggiore di Marta per quelle sue perfettioni, le quali nō sono in Marta; così Marta resta degnissima per quelle grandezze, che sono in lei, & non sono in Maddalena. Indi è, che Maddalena, dico, la vita contemplatiua, & solitaria molto apprezza Marta vita attiuā per quelle perfettioni che essercita nelle creature d'Iddio. Et Marta, dico la vita attiuā, molto stima Maddalena vita contemplatiua, per quei doni, & lumi, co' quali vede, & contempla Iddio Creatore dell'Anime humane. D'onde conchiudo (Signora) esser verissimo, chē la vita solitaria, & contemplatiua, è parte di Maddalena.

Dico anco esser maggiore della sorella Marta per queste cinque eccellenze, cioè

Dell'Obietto.	L'Obietto di Maddalena è Iddio solo; Id-	1.
Stromento.	dio buono per essentia da se, & per se;	
Diletto.	Ma l'obietto di Marta, & della vita at-	
Effetto.	tiuā è l'huomo fattura d'Iddio, & bene,	
Fine.	partecipato. Dunque è maggiore.	

Ecco la ragione. E maggiore dallo stromento: la vita di Maddalena nasce dall'intelletto, con cui contempla Iddio; la vita di Marta nasce dal corpo, minore dell'intelletto. Dunque è maggiore.

E maggiore per lo diletto. Maddalena viue quietissima, & cōsolatissima, sedendo auanti i piedi di Christo; & Marta camina, luda, & anco si stanca, che dice al Signore. *Dic illi, vt me adiunet.*

Fammi

que sarà maggiore.

E maggiore in quanto alla necessità. E vbligato il contemplatiuo nelle necessità del prosimo; & ne' pericoli dell'anima della sorella la vita contemplatiua, la vita solitaria, & venire à soccorrere il prosimo. Indi mai si leuara la vita attiuu nelle necessità del prosimo, per andare alla contemplatione, onde per l'assenza sua resti afflitta, & disperata. Questo si vede in molti Santi, i quali per aiutar i parenti sono dispensati vscire da' Chiostrì, & dalla vita solitaria. Questo dice S. Giouanni: *Qui viderit fratrem suum necessitatem patientem, & clauferit viscera sua ab eo; quomodo charitas Dei manet in illo?* Dunque sarà maggiore.

4.2

I. Io. 3

E maggiore in quanto all'opera, & corona. La vita contemplatiua dà l'intelletto per contemplare Iddio, ma la vita attiuu dà per amor di Dio tutto quello che tiene, tutto quello che può. Dà le ricchezze, dà le fatiche, & dà la vita medesima. Indi patisce ingiurie, flagelli, carceri, croci, & morti. Sparge il sangue, & è subitanamente coronata, & però sarà maggiore.

5:

E maggiore in quanto all'imitatione. Christo come attiuu ha fatto la nostra redentione. Imperò nasce, predica, santifica, patisce, è crocifisso, & morto. Dunque questa vita attiuu sarà maggiore.

Queste sono le ragioni dell'vna, & dell'altra. Queste sono le perfettioni quali ci dimostrano i Santi Dottori, Agostino, Riccardo, di Santo Vittore & altri. Ma osservate, che questo altro non dimostra, eccetto altre qualità esserè nell'anima mentre mira in Dio per la contemplatione, & mira nell'huomo per la vita attiuu. Indi l'anima può essere contemplatiua, & attiuu, perche può amare Iddio, & il prosimo, anzi o debbe amare, dicendo Nostro Signore: *Diliges domium Deum tuum, & proximum tuum, sicut te ipsum.* Accennando l'vna, & l'altra vita, la contemplatiua, & l'attiuu. Et così restano chiare le difficoltà di, & le sorelle non sono di finite; ma vnitissime. Imperò Maddalena, & Marta mandano insieme il seruo al Signore, perchè venghi a sanar Lazarò. Pure Marta, quando arriva al Signore, chiama Maddalena. Magister adest. Imperò quando l'Anima può contemplare Iddio, camina subitanamente, & quando vede la necessità del prosimo non mächì di soccorrerlo. Laonde per tornare al nostro proposito della vita Religiosa, & solitaria conforme alla vita contemplatiua, esorto il

Diuoto

S. Bern-
nardo.

Diuoto Religioso attendere principalmente à questa solitudine, & à fuggire il mondo iniquo. Disse S. Bernardo. *Columbam cum non inueniret ubi quiesceret pes eius, reuersa es in arcam.* La colomba non trouando fuori dell'arca, nè de' piani, nè de' monti, nè d'alberi per riposarsi, perche ogni cosa era coperta da l'acqua iniqua, ritornò all'Arca. Questa Colomba è lo Spirito Santo. Come l'anime nostre sono coperte dall'acque del mondo, acque inquiete, acque de' peccati, non si può riposare, nè quietare, ma ritorna all'Arca del Cielo. Questo disse il Profeta Esai. *Super quē requiescet spiritus meus?* Risponde. *Super quietum, & humilem.* Sopra l'anima quieta del Religioso solitario, quieto, humile, & senza peccato. Questo disse il gran Gerson. *Cella continua dulcescit, & male custodita tedium generat.* Due cose mira il Religioso.

Gerson

La Cella, &	La Cella per fuggire il secolo.	La Cella per
Il Coro.	Il Coro per fuggire i Demonij.	studiare la
legge d'Iddio.	Il Coro per lodare, & gustare Iddio.	
Nella Cella l'anima sente la quiete.	Nella quiete l'anima è	
Nel Coro l'anima gusta il di'etto.	visitata da gl'Angeli.	
Nel Coro l'anima cantando à Dio diuenta vn'Angelo.		

Questa è la regola data dal Cielo ad Arsenio di professione Monaco, & di vita Santo. Chiese à Dio, che gli manifestasse la via retta, breue, & certa per essere Religioso perfetto. Ecco stando eleuato in spirito à contemplare il Signore l'Angelo disse. O Arsenio Fugge, Tace, & Quiesce. Tre cose sono necessarie per camminare presto, & sicuramente con la vita Religiosa al Cielo, senza le quali la vita del Religioso è poco utile.

La prima è fug	Fuggire il mondo.	Il mondo pse-
La 2. Tacere.	Tacere le cose del mōdo.	guita il Reli-
La 3. Quietarsi.	Quietarsi fuori del mō-	gioso. Le co-
	do.	se del mon-

do l'intricano; ma l'uscire del mondo lo quietà, riposa, & tranquillà. Il mondo è vano, le cose del mondo transitorie, le cose sopra il mondo eterne, & felici. Dunque fuggi, taci, & riposa l'anima nella quiete delle virtù, & sante meditationi.

Nel fuggire il mondo imiti i Santi, che stauano nelle cauerne, & spelonche fuori del mondo. Con il tacere seguiti Christo, il quale mai finì d'essere condotto auanti i Tribunali mondani di

ni di Anna, Caifasso, & Herode, perche erano tutti mondani,

Con il quietarsi somigli i Beat, i quali sono fermati, & confermati; Fermati nel Cielo, & confirmati nella gloria celeste.

Quindi si legge quell'esempio grande de' tre amicissimi Gen-
tilhuomini, i quali desiderosi di far frutto della vita Euangelica, se-
n'andarono al monte Carmelo, & si risolsero giouare al mondo. Et
elessero quest'opere.

*Essem-
pio.*

- L'vno di accordare i litiganti.

- L'altro di seruire gl infermi, per la
Soria, & Gierusalem.

- Il terzo disse, io voglio stare in que-
sta vita contemplatiua seguendoi
mio Patre Elia.

Andò il primo nelle Cit-
tadi, cercò accom-
modare i litiganti,
non fù possibile, per-
cioche gli Auuocati
impediuaano con cau-
tele, & vane promis-

sioni,

- Il secondo parimente per fruttificare entrò ne gli Hospitali, si
affaticaua cò il corpo, predicaua la pazienza, essortaua à fidarsi del
Signore primo medico, fù odiato, & bisognò partire senza frutto.

- Andorno al compagno, cercando la causa di questo.

- Il compagno prese vn vaso d'acqua, dentro di cui erano vermi,
stercore, & terra, & con vn bastone lo conturbaua. Così contur-
bata disse a' compagni; Che cosa è quà dentro? Risposero. Non
lo possiamo sapere. Disse egli, qual'è la causa? Risposero; Perche
l'acqua inquieta impedisce il vedere quel che stà dentro. Fà che
si riposi, & quieti; così vederemo le pietre, & i vermi. Disse il
compagno. Questa è la causa, che non hauete fatto frutto, l'in-
quietudine. Indi applicando l'esempio alle dimande, disse: Fra-
telli, sapete la causa, che non si sono conuertiti? che non si sono ac-
cordati i litiganti? & che gl' infermi sono impatienti? Perche non
veggono i peccati loro, & per consequente non veggono la
morte, & l'inferno; non gli veggono, perche sono in-
quieti. Argomento, che bisogna quietarsi chi vo-

le vedere i peccati suoi. La quiete si troua
nella vita solitaria. Questa dunque sia
amata, questa osseruata perpetua-
mente. Et io mi quietarò in
questo ragionamêto, ter-
minando il primo
capitolo.

DELLA
DELLA POVERTÀ NECESSARIA
per la vita solitaria. Cap. II.

CON gran ragione mi risoluo ordinare dopo il discorso della quiete dell'anima religiosa, il discorso semplice della povertà, perche mi pare, che l'vna sia causa dell'altra, & l'altra effetto de l'vna. Anzi ardisco dire, che siano tutte due causa, & effetto; effetto, & causa, perche chi vuole esser quieto, sà bisogno fuggire le ricchezze, le quali molto più inquietano l'anima nostra pel desiderio di conseruarle, & aumentarle, che non fanno le spine acute, quando pungono il corpo nostro. Ecco come la quiete fugge queste ricchezze, & causa la povertà. Ma quello che si troua pouero è necessario che viua più quieto de gli altri, altrimenti sarà castigatissimo sopra gli altri. Onde si vede come sono vnite strettissimamente insieme. Et perche è relatione intrinseca tra la causa, & l'effetto, & tanto più è intrinseca quando l'effetto è causa, & la causa effetto l'vna causa l'altra; imperò non si può ragionare dell'vna senza l'altra, nè dell'altra senza l'vna: ma è necessario ragionando dell'vna discorrere dell'altra. Imperò osseruaro quest'ordine.

La necessit� della povert�.	Intorno alla prima consideratione della necessit� della povert� del Religioso, dico esser pi� che necessaria. Perci� tr� le molte vie p� salire al m�te della perfectione christiana, due prop�go, e dimostro
La moltitudine della povert�.	
La vera povert�: Et molti	
Essempi de' sauij, & diuoti	
Religiosi, & religiose an-	
ime ardenti di Christo nel	
la povert�.	

L'vna   la Giustitia.

L'altra   la Povert .

La Giustitia per il secolo.

La Povert  per la religione.

La Giustitia   via retta; la Povert    via aspra. La Giustitia toglie le discordie del secolo: la Povert  toglie la superbia del Religioso. La Giustitia distrugge l'odio rouina del secolo; la Povert  consuma l'ocio infamia della Religione. La Giustitia c serua le Citt , accresce i Regni, & esalta le corone, & la Povert  dilata la Religione, s tifica i Religiosi, & benedisce la causa della Religione. Indi, si come n    Citt  quella che non   fondata nella Giustitia.

stitia; Così è vana quella Religione, che nō abbraccia la pouertà. Ma non c'inganniamo à partito. E necessario sapere, che la povertà è vna radice, che tiene molti rami. Tra gli altri ho notato questi sette.

- | | |
|-----------------------------------|--|
| Il primò è Pouertà nello spirito. | } La pouertà nello spirito, è del Démonio. |
| Il 2. Pouertà dallo spirito. | |
| Il 3. Pouertà allo spirito. | |
| Il 4. Pouertà contra lo spirito. | |
| Il 5. Pouertà senza spirito. | |
| Il 6. Pouertà sopra lo spirito. | |
| Il 7. Pouertà di spirito. | |
- La pouertà dallo spirito, è in Adamo.
La pouertà allo spirito, è ne' Giudei.
La pouertà contra lo spirito, è ne' peccatori.

La pouertà senza spirito, è ne' mendichi.

La pouertà sopra lo spirito, è nelli hipocriti.

La pouertà di spirito è ne' buoni. Dichiaro.

La prima pouertà nello spirito è in Lucifero. Questo mai s'arreccherà, perche è impossibile che si conuerti, la volontà sua è affissa nel male, & viuole, & terrà sempre il male come chiaramente insegna la Theologia santa.

La pouertà dallo spirito è in Adamo, poi ch'egli fù fatto pouero per la priuatione della Giustitia originale, del dominio del suo go delle delitie, & per la rouina di tutti i suoi figliuoli. Questa è chiamata pouertà dallo spirito, perche nacque dalla tentatione, & inganno del Démonio spirito maledetto.

La pouertà allo spirito è quella de' figliuoli de' Giudei, i quali auanti che nascessero, furono maledetti in due modi nell'anima.

Furono maledetti da Adamo padre vniuersale, & doppo da padri loro particolari.

Adamo padre vniuersale, gli fa poveri, & maledetti con il peccato della gola, della ribellione, & dell'ambitione, onde nascono li figliuoli dell'ira.

I Giudei padri particolari gli fanno maledetti, & poveri nell'omicidio di Christo, dicendo à Pilatò *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.*

La pouertà contra lo spirito è de' peccatori vsurai, bestemmiatori, adulteri, & simili, i quali non solamente impoueriscono lo spirito della gratia diuina, ma lo priuano delle virtù naturali, onde va correndo, & precipitando alla morte temporale, & infernale.

5. La pouertà senza spirito è ne' Mendichj, ne gli artefici, & ne' cō
radini, i quali sono priui di facoltà di, di danari, possessioni, & case,
ma per non hauere pazienza, ò per non riconoscere questo essere
per i peccati loro, ò veramente per acquistar merito appresso Iddio,
si lagnano, mormorano, & bestemmiano Iddio. Et però in vn
punto sono priui della diuina gratia, priui del mondo, & dannati
all'inferno. Quindi vna diuota Gentildonna, di nome Portia, di
famiglia Guidi, di giudicio, & di Spirito Religiosa, pēsando à que
ste genti, disse alle compagne, Parmi che la pouertà dell' impatien
te, & mendico, sia priuatione, & abbondanza. Dissero quelle che
ydiuano, Deh rendeteci la causa. Rispose

Portia
Guidi.

E priuatione in vita.	&	In vita sono priui delle voglie
Abbondanza dopo morte.	>	loro, delle ricchezze del
Anzi nell'vna, & l'altra ab-	>	mondo, & de' beni della
bōdanza, & priuatione.	]	Fortuna infida.

Nella morte sono ricchi con ogni abbondanza de' fuochi, tenebre, & disperationi infernali; Anzi in vita, & in morte priui, & abbondanti. In vita priui d'ogni honore, & abbondanti di scherni, & dopo morte sono ricchi di Demoni, & priui de' gli Angeli; & fù giudicato esser verità infallibile.

6. La pouertà sopra lo spirito è della hipocrità. Questa razza di bestie vuole esser pouera senza difetto, pouera senza disagio, pouera con delitie; pouera con tutte le commodità del senso,

Questa pouertà veste sontuosamente de' panni finissimi, lini sottilissimi, seruitori in copia, & nelle mense non si vedono scardo le, nè, pecore; ma appaiono pesci delicati, vitelli, starne, & fagiani preciosi. Questa pouertà fù inimica à Christo, perciò sia mandata al bando di Piccardia, Republica grande. Per questo S. Bernardo diceua.

S. Ber. *Hipocrita volunt esse pauperes sine defectu.*

7. La pouertà vltima di spirito, è la vera, la virtuosa, la santa, & quella, che debbe hauere il Religioso contemplatiuo.

Questa è in due gradi. e

Nell'huomo secolare, &	>	Il secolare può esser pouero, & ricco
Nel Religioso solitario.	>	co di spirito.

Ricco, perchè può hauere danari assai, possessioni, & case molte; onde seguitano le ricchezze del mondo.

Pouero, perchè non ama, nè pensa in queste ricchezze, eccetto tanto, quanto le tiene per necessità del viuere, & dell'aiutare i po-

ueri

ueri, & miseri, Ma il Religioso debbe esser pouero, pauerissimo, & mendico di spirito.

Pouero, perche debbe rifiutare ogni ben terreno, per darli totalmente alla vita solitaria.

Pauerissimo, perche debbe non solamente spogliarsi dell'abbondanza di questi beni terreni; ma debbe patire disagi, & mancargli anco molte volte quello che è necessario. Imperò è bene, che senta alle volte in luogo di pane delicato, herbe & radici amare, & in vece di vino soaue, acque fredde.

Mendico, acciò sia forzato andare per la Città à chiedere limosina, & così inuirti gli altri à fare opere della carità. & egli tanto più sia feruente nell'orationi, per aiutare i peccatori. Così fecero tanti Eremiti: così fece Francesco Santo; così Domenico Santo; così fece il mio Padre S. Alberto; così fece Girolamo Padre, & Dottore Santo. Così fece l'Apostolico Collegio. Anzi auanti questi cominciò Giouan Battista, auanti Giouan Battista, ecco Elia, & Eliseo nel monte Carmelo. Auanti Elia tant'altri.

Quindi Paolo ci propone Christo per essemplio della pouertà, dicendo. *Cum esset dives, factus est egenus*. Essendo ricchissimo. Dio si fece huomo pouero, pauerissimo, mendico, & medicissimo.

2. Cor.
8.

Pouero nella natiuità. Nella natiuità fu pouero, poi che
Pauerissimo nella vita. non hebbe casa, ma la casa fu
Mendico nella passione. il presepio.

Medicissimo dopò morte. Nella vita fu pauerissimo, poi che per pagare la gabella non hebbe nè da sè, nè amici, nè parenti, nè altri che l'aiutasse: ma bisognò trouare il mare, d'onde cauò vn pesce in cui era tanta moneta, che pagò per sè, & per Pietro.

Nella passione fu mendico, sì perche morì ignudo, sì ancora perchè nella Croce hebbe bisogno d'vna gocciola d'acqua. Dicendo

Siteo.
Dopo morte fu medicissimo, essendo posto nell'altrui sepoltura. Et però per piantare questa pouertà al Religioso, disse. *Qui non renunciauerit omnibus que possidet non potest meus esse discipulus*. Agostino Santo diceua. *Tota vita Christi in terris. quam per hominem gesit, disciplina morum fuit*. La vita, & morte di Christo pouera, & mendica è vna scuola al Religioso di viuer pouero, & mendico. Questo affermò Gregorio Santo, Gerarca della Chiesa, dicendo. *Omnis Christi actio, nostra est instructio*. Questo esser-

Luc. 14

S. Agostino.

S. Gregorio.

cito

citò il Papre S. Girolamo, il quale se ne viuea nell'Eremo pouerissimo. Questo scriue S. Girolamo del Padre Hilarione, il quale, molti i parenti suoi, si spogliò delle ricchezze, & parte ne diede a' poveri, & parte dispensò à Religiosi, & viueua nel monte Carmelo pouero, & pouerissimo. Questo si vide in molti idiuoti Religiosi, quali erano molto ricchi, & si priuorno d'ogni bene, & si posero à seruire la Santissima Prouertà nel Monte Carmelo al tempo d'Helia. Anco la Filosofia, che non sapeua che cosa fosse la felicità vera, amò la pouvertà. Si sa di Diogene, come stava nella botte, amico della pouvertà. Si sa quanti gittorno le ricchezze nel mare p' esser medichi. Catone Poeta morale dice, *Despice diuitias si vis animo esse beatus*. La Beatitudine è data a' poveri. *Pauertatis omnis patienter ferre mentio*. La pacienza nelle tribulationi ha molto merito; ma nella pouvertà esser patiète, ò questo è vn merito gradissimo. Quindi vado còsiderando, che Nostro Signore nel mōte della Beatitudine comincia a dispēsare la sua felicità, non dalla pace così necessaria. Non dalla misericordia tanto importante. Non dalle tribulationi, & persecutioni; ma dalla Pouvertà. Sentite. *Beati pauperes spiritu*. Qui è grandissimo miltèro. Què segno, che nella pouvertà è merito grande, & più grande; perche la pouvertà è maggior pena, che non è l'odio; maggiore, che non sono le persecutioni, & altre penè. Quindi Gieremia diceua, *Recordabor pauertatis mee*. La pouvertà mia fu tanto di merito, che mi raccorderò in sempiterno. Auanti lo disse Esaia, *Elegi te in camino pauertatis*. La tua via di gran merito sta nella pouvertà. Auanti lo disse Mosè, parlando in persona di Giuseppe, *Crescere me fecit Deus in terra pauertatis mee*. M'ha fatto crescere, & salire al principato per mezo della pouvertà.

La onde per terminare questo capo, conchiudo che la pouvertà, sia vn mezo potentissimo a far la vita del Religioso, & della Religiosa, perfetta, più perfetta, & perfettissima.

Perfetta nell'oratione. } Nell'oratione è più intento.

Più perfetta nelle fatiche. } Nelle fatiche più sollecito.

Perfettissima nella imitazione. } Nella imitazione più diligente.

Nell'orationi ha l'occhio a Iddio, che mira i poveri.
Nelle fatiche ha l'occhio a' Santi, che sono stati poveri. &c.

Nel

Nell'imitatione si con'consola con Christo, Regola
della pouertà.

Iddio è vno' solo: I Santi sono stati amici della Solitudine; Christo è stato vnico, & solo mezo della santità; Così con questa pouertà saremo grandemente consolati, & arricchiti, & tanto basti in questo compendioso capo.

D E L L' H V M I L T A'.

(cap. III.

IN Questo capitolo offeruo cinque considerationi.

La prima, che cosa sia Humiltà.	} La prima consideratione mira, che cosa sia humiltà, poscia che senza la diffinitione non si può mai giugere al fine perfetto, & la natura di
La 2. la Necessità.	
La 3. le Specie.	
La 4. i Frutti.	
La 5. gli esempi d'alcuni humili	

& vera cognitione; Indi la diffinitione d'al essere, & la natura di ciascuna virtù, & di tutte le creature. Molti santi Dottori hanno diffinita questa virtù, nondimanco mi risoluo seguire S. Bernardo, il quale dice.

Humilitas est virtus qua verissima sui cognitione sibi ipsi quilibet vilescit. L'humiltà è vna virtù, per la quale il Religioso conoscendo se medesimo, poco si stima con gli altri, & au-

S. Ber.

utilitee se medesimo per se medesimo. Questa virtù sia molto offerta dal Religioso, perche senza questa mai arriuard al fin suo.

Diceua S. Bernardo. *Per humilitatem ascenditis ad sublimitatem, qua haec est via, & non alia.* L'alt per volare al Cielo sono nella virtù dell'humiltà, & senza questa ogni via suia, & ogni mezo è vano.

S. Ago

Questo disse S. Agostino. *Humilitas est Regina virtutum, mors viti- rum, speculum Virginum, & hospitium Sanctae Trinitatis.*

fino.

L'Humiltà è

Regina.	} Regina della virtù.	} Regina nella volontà.
Morte.		
Specchio.		
Albergo.		
	Morte de' viti.	Morte nel cuore;
	Specchio delle Vergini.	Specchio nella mente.
	Albergo nella Trinità.	Albergo nella memoria.

Besilio

c. 16.

de cost.

mona.

Quindi S. Basilio lasciò a' suoi Monaci questo ricordo. *Humilitas est thesaurum omnium virtutum.* Religiosi saprete,

che

che il sicurissimo tesoro di tutte le virtù è la virtù dell'humiltà.
 Origene Dottore acutissimo disse . *si humilis, & quietus non fueris, non potest gratia Spiritus Sancti habi'are in te* . Volendo dire . Non siede humiltà nell'anima tua , nè lo Spirito Santo sederà nel cuor tuo .

Ma non vorrei, che pensassimo tenerci veri Religiosi per ciascù grado d'humiltà, perche non ogni humiltà ci fa veri Religiosi , anzi molte volte per l'humiltà siamo falsi Religiosi . Imperò è ben sapere qual'humiltà sia vera, & quale falsa, qual meritoria, & qual demeritoria . Et ecco la terza consideratione .

L'humiltà ha molti gradi . Euui

Humiltà apparēte	L'apparente inganna.	Inganna i semplici.
Souerchia.	La souerchia adula,	Adula i Principi.
Deficiente.	La deficiente rouina.	Non merita beni.
Violente.	La violēte nō merita.	Honora le virtù.
Sufficiente.	La sufficiente honora.	Stima i buoni.
Abbondante.	L'abondante stima, &	Elalta tutti .
Soprabondante.	La soprabōdāte esalta.	

L'apparente humiltà è de gli huomini finti, i quali con le parole si slaudano, con il corpo si piegano, con le ignocchia s'inchinano, & con le mani si battono, per dar stima di bontà al pazzo mondo. Questa humiltà è odiosa al Signore, & nimica alla Chiesa Santa. Questa è l'humiltà, che disse Salomone. *Est qui nequiter humiliat se.*

Ecclef. s'humilia con malitia .

19. L'humiltà souerchia, è quando l'huomo è mediocrementemente dotto: & virtuoso, & si fa ignorantissimo, & vitiosissimo, dicendo, sono il maggior peccatore del mondo, sono il più sciocco, & il più ignorante: nondimeno se l'amico dicesse . Voi dite la verità, lo vedete cangiar parole, & come vipera vomitare vn mare di velenose ingiurie sopra di questo amico. Questa è l'humiltà, che diceua

Ecclef. Solomone. *Attende ne seductus in sultitia humilieris.* Volendo dire questa non è humiltà, ma è vna pazzia degna di castigo . Sia dunque fuggita.

13.

L'humiltà deficiente è quando l'huomo manco s'inchina al maggiore di quello, che merita, anzi appena lo riconosce per capo . Questa è nelle Cittadi, & nelle Relgioni, tra molti Gentilhuomini, & litterati, i quali, perche sono simili quanto al grado del magistero, & dello stato d'esser nobile, nō s'honorano, nè s'humiliano
 (quando

quando si veggono alzati a' governi. Da questo ne seguitano le discordie, & le molte rouine delle Republiche, & la confusione della Religione: Et però come ilcommunicata humiltà sia da noi sprezzata.

4. L'humiltà violenta è quella de' gli schiaui, i quali forzatamente s'inchinano a' padroni. Questa regna in molte Città, le quali per forza s'humiliano a' Principi loro; così molti Religiosi forzatamente s'humiliano a' Prelati. Questa è senza merito; Anzi è piena di demerito: Anzi è punita, & giustamente. I governi sono dati da Iddio, per sua bontà, & sono permessi in molti popoli per mezzo de' Principi terreni, & inquieti per la loro iniquità.

L'humiltà sufficiente è quando il Religioso, & ciascuno inferiore sta soggetto al suo maggiore, conoscendo la dignità, l'impero, & quelle virtù singolari, che sono nel suo maggiore, essere ragione di farlo soggetto. Questo disse Solomone. *Humiliteris coram Principe*. L'huomo giudizioso, & virtuoso s'humilià a' Regi, & a' capi suoi.

5.

Prov. 25.

L'humiltà abundante è quando il Religioso si compiace star soggetto al suo vguale. Quando vn Gentilhuomo vguale in nobiltà, sangue, virtù, & opere, sta soggetto al suo Cittadino non superiore in cosa alcuna. Questa dimostrò Solomone dicendo. *Quantum maior es humilia te in omnibus*.

6.

Ecc. 3.

L'humiltà soprabondante è quando il Religioso, & la Religiosa tanto poco stima se medesima, che s'humilia al minore di se medesimo. Minore dico ne' meriti, nell'opere, nelle virtù, nel sangue, & nell'età. Questo grado accennò Salomone, dicendo. *Humilia valde spiritum tuum*.

7.

Ecc. 7.

Questa triplicata humiltà insegnò Nostro Signore, dicendo. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Nostro Signore fù la vera regola, & lo specchio dell'humiltà. N. Signore esercitò questi tre gradi dell'humiltà. In Christo fù l'humiltà

Matth.

Sufficiente, & sufficientissima.

Abundante, & abundantissima.

Soprabondante, & soprabondantissima.

Sufficiente, perche s'inchinò à Maria, & Gioseppe, maggiori in quanto à Petà, & in quanto alla carne, ma non alla persona Divina. Gioseppe fu maggiore per Petà, & per il tempo. Maria, perche diede la carne, & il latte al Signore.

D

Sufficien

1. Sufficientissima, quando s'humilia a' Giudici del mondo, al tribunale di Caisso, maggior non in quanto alla bontà, non in quanto figliuolo d'Iddio, non in quanto alla potenza; ma in quanto, che Christo si costituì colpeuole, & reo di tutti i peccati del mondo. Indi doueua essere giudicato dal mondo in questi tribunali. Imperò era necessario humiliarsi.

2. Fù abbondante, & abundantissima, quando s'inchinaua al Padre, à cui è eguale secondo la diuinità, ma minore secondo l'umanità per risuscitar Lazaro. Fù abbondante, quando nell'horto s'humiliò à pregare che la croce gli fusse leuata.

3. Fù soprabondante, & soprabondantissima. Soprabondante quando s'humiliò à lauare i piedi a' discepoli, à Pietro tanto inferiore, à Giuda tanto traditore: O che humiltà. Fù soprabondantissima quando s'humiliò al legno della Croce, tanto minore, & tanto inferiore à Christo.

Philip. 2. Quindi S. Paolo, per marauiglia dice: *Humiliavit semetipsum usque ad mortem, mortem autem Crucis.* Quindi di egli medesimo disse. *Discite à me, quia mitis sum. & humilis corde.* Cioè, Io sono

4. Mite, & Mite nell'animo. } Mite nelle parole. }
 5. Humile, } Humile nel cuore. } Humile nell'opere. }
 6. Mite nascendo. } Mite in Dio. }
 Humile morendo. } Humile ne gli huomini.

7. Mite co' popoli. Humile co' Principi. Imperò vuole esser regola, & specchio à fin che lo seguiamo, & imitiamo. *Discite ergo à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Nota di uoto d' spirito. Di co' Nostro Signore; *Discite, imparate questa humiltà.* Non senza gran causa si serue di questa voce, imparate la piaceuolezza, & l'humiltà; lo dice per tre cause principalissime.

1. La prima per scoprirci che se bene l'huomo non può imparare le scienze, le virtù, & d'arti perfettamente da se medesimo; nondimanco è stato inuettore, è stato principio, ha imitato la natura; & per successione del tempo ha ridotta l'arte à molta perfettione. Indi i Filosofi, & que' primj padri con le maruigliose opere della natura s'accesero di sapere, come nasceuano questi effetti, & da questo diedero principio alla Teorica, & vita contemplatiua; & finalmente discenderono ad insegnare l'opere. Ma l'humiltà non si può imparare da se medesimo, ecco la causa. L'huomo per natura nasce signore di se medesimo, imperò non sà trouar la via d'humiliarsi ad

altri. Quindi i Filosofi cō nla scienza hanno hauuta la superbia; i Regi con l'Impero hanno hauuto l'orgoglio. Et però è necessario per esser mansueti, piaceuole, & humile; imparare nella scuola dell'humiltà. Questa scuola è Christo, il cui palazzo è vn Presépio, i serui il Bue, & l'Asinello, il letto, fieno, la seggia, la Croce, & gli honori, illusioni, & scherni.

La seconda causa, dice, imparate da me; per confondere le nostre superbie. Volendo dire, s'io, che sono Dio m'humilio à vn Padre di professione legnaiuolo, ad vna Madre, qual'ho creata, ad vna Giudea, & scelerati peccatori; p qual causa vi sdegnate voi à sottoporui a' vostri maggiori sì honorati, & grandi? *Discite ergo à me.* Terzo, dice imparate da me; acciò conosciate i veri mezi di questa humiltà. Tra i molti mezi per humiliare l'anima religiosa; tre principali ho scelti.

Christo. Christo chiama. Christo chiama tutti.

La Scienza. La Scienza scuopre. La Scienza scuopre la

I Digini. I Digini mortifi- propria conoscenza.

Il superbo senso. I Digini mortificano.

Christo è il fine dell'humiltà santa.

La Scienza è il principio.

I Digini sono la conseruatione.

Se non miri in Christo, mai farà in te volontà d'humiliarti: Se non miri la sciēza della propria cognitione, pēsando come sei nato, da chi sei nato, quādo sei nato, doue sei nato, doue morirai, & come thrai cenere, & vermi, mai saprai humiliarti. Et se dappoi la cognitione di te medesimo, non castighi questo corpo insolente, questo senso arrogante, & questa carne ribella, credi à me, che poco tempo starai humile. Questo disse Dauid. *Humiliabam in ieiunio animam meam.* L'istesso disse. *Humiliauit in terram vitam meam.*

Da questa mortificatione della carne ne seguitano i frutti, & i segni per i quali si può conoscere se l'huomo, & il Religioso è veramente humiliato. Sei segni propongo.

La Pacienza. La Sordità. Il primo segno dell'humiltà nel Religioso

Il Giudicio. Le Parole. è nell'ogiurie esser

La Cecità. La Lingua.

patiente, con la Pacienza si va al Cielo Beato. *In patientia vestra possidebitis animas vestras,* dice Nostro Signore. Dicea Luc.

Grego.
Seneca

San Gregorio. *Mala quæ hic premunt, ad Deum nos ire compellunt.*

Dicea Seneca. *Nondum felix es, si te turba non irriserit.* Mai farai felice se la turba del mondo non t'haurà beffeggiato, & se tu non sarai stato paziente.

Girol.

Quindi il Padre S. Girolamo recita, che l'humil Seneca patiua grandissime ingiurie dalle sue donne. Vn suo discepolo, sentendo le grandissime ingiurie d'vna donna, & dopo l'ingiurie vide che gli versò vn'acqua fetente sopra il capo, à cui disse. (Stupisco ò Religioso.) Io sapeuo benissimo, che dopo il tuono vengono le pioggie, & non fece altra vendetta. Disse questo discepolo; O Maestro, perche sei tanto humile, & paziente con questa donna superba? perche non la mandi fuor di casa? Rispose. Il Filosofo debbe esser molto paziente. Anzi à fin che possa nelle piazze seruirmi di questa virtù, tengo queste donne in casa, & con le loro ingiurie continue mi sento sempre patiētissimo.

Agato
ne.

Si legge anco, come alcuni Religiosi volendo prouare se Agatone hauea la vera humiltà, & la pazienza, l'ingiuriorno molto, dicendo. Padre voi sete vn fornicatore, vn ladrone, vn superbo, & vno heretico. Il gran diuoto disse. Io non sono heretico. Dissero quale è la causa, che solamente nieghi essere heretico? Rispose. Tutti i peccati dimostrano la fragilità della carne, & del senso. Questi possono essere in me, come huomo fragile; & sono in noi per la natura corrotta, & appellata dal peccato di Adamo: ma l'essere heretico è contra la natura ragioneuole, & contra la natura, che pecca per fragilità. Gli altri peccati mi fanno in molti gradi lontano da Iddio, ma l'heresia mi fa totalmente lontano da Iddio. Ne gli altri peccati offendo Iddio nell'abuso delle creature; ma nell'heresia offendo Iddio in Dio. Imperò non voglio questa ingiuria così nimica à Iddio. Indi fu conosciuto paziente con vna santa impazienza. Patiēte nelle proprie ingiurie, & impatiēte nell'ingiuria contro Iddio.

Questo mezo della pazienza vinse l'accademia de' Filosofi nelle scuole de' Monaci. Diceuano i Filosofi; Siamo tali come voi. Diceuano i Monaci; Questo non è vero. Dissero i Filosofi; Ecco la proua. voi Monaci siete nel vestire semplice. Et noi vestiamo alla semplice. Voi nel mangiare siete tobij, nel parlare temperati, nell'habitare solitari, nelle contemplationi continui. Et noi viuiamo sobriamente, amiamo il silentio habitiamo separati dal volgo, contempliamo le cause, & insegniamo la vita virtuosa. Dunque
siamo

fiamo à voi simili? Risposero i Monaci. Voi mancate nell'humilità, la quale noi habbiamo per nostro principal scopo, & fine. Questo disse Paolo. *Scientia inflat*. Et però furono vinti. 1. Cor.

Il secondo mezo, & segno, per cui si conosce, che il Religioso è veramente humiliato, & non giudicar malamente il fratello. Dice *Chriso.* San Giouanni Grisostomo. Sono alcuni animi di qualità sì perverse, che giudicano sempre il male. Chiamano le virtù vizi, dicendo che la semplicità del Religioso è vna pazzia.

La prudenza, malitia.

La Religione finzione.

La correctione, presuntione.

Il silentio simulatione, &

La giustitia, crudeltà.

L'humiltà pusillanimità.

Questi sono più che maledetti.

Tal che per venire à gli altri mezi, voglio notare quel consiglio virtuoso, & prudentissimo, che soleua dare vna gran Gentildonna, serua diuotissima del Signore, di nome Armellina Cossala, madre mia, e più che madre de' virtuosi, mentre che ragionaua con la Sig. *Armel*
lina. Honesta, vnica sua figliuola, intorno al seruire Iddio con diletto humile. Figliuola mia diletta, saprai, che tra il numero de' segni per conoscere se l'anima tua è humiliata in Dio, è necessario che muti la conditione, & lo stato tuo.

Tu non sei per gratia del Signore,

Nè Cieca. Cieca per non vedere il mondo vano, onde na-

Nè Sorda. scono tutte le superbie.

Nè Muta. Sorda, per non udire le parole ingiuriose del mō

Ma è necessario, do, per le quali nascono l'ire, gli sdegni, i furo-

diuentare ri, & si perde il merito della pazienza.

Cieca. Muta, per non rispondere alle pazzie dimāde del

Sorda, & mōdo, ma per udire gli Angeli del cielo, i qua-

Muta. li assistono à quelli, che per la santa humiltà,

viuono nel silentio con tolleranza delle ingiurie del mondo.

Mi è parso di stampare questa regola à questa Honestissima figliuola, perche mentre meco maternalmēte ragionaua d'Iddio, mi pareua scoprire, che non solamente era madre di questa honesta figliuola; ma di più era à me madre, & maestra di farmi conoscere il vero segno dell'humiltà Religiosa. Questo sia per non rubbare gli altrui doni.

L'ultimo segno del Religioso humile, è nel parlare. All'hora anima religiosa darai segno dell'humiltà tua, quando nel parlare
larai

Sarai con gli amici benigna. Nel comandare soaua.
 Con gli humili piaceuole. Nel rispondere gentile.
 Co' semplici honesta. Nel riprendere parca.
 Co' maggiori modesta. Nel lodarli scarla.
 Co' dotti attenta. Nell'accusare i peccati proprij
 Co' virtuosi lieta. libera.
 Co' serui discreta. Nell'accusare quelli del prosso.
 Co' domestici temperata. non tarda, & forzata.
 Co' forestieri cortese.

In questo modo sarai veramente, & realmente, & religiosamente humile nella pacienza, paciente nell'ingiurie, ingiuriata con merito, meriteuole della corona, coronata di gloria, & glorificata nel Cielo, co' Santi del Paradiso. Tanto basti per questo discorso.

DELLA VIRTU' DELL'UBEDIENZA.

Cap. III.

IN Questo capitolo vedrai cinque considerationi con ogni breuità, & facilità.

La prima che cosa sia vbedienza. Intorno a questa parte dell'vbedienza molti sacri, & Santi Dottori si sono affaticati per dare vna compita, & facile descrittione a causa, che l'huomo Religioso, & ciascun'altra persona possi offeruarla, & continarla. Indi perche questa non sarà nè predica, nè sermone, nè discorso; ma vna picciola, & breuisima regola dell'vbedienza, dirò solamente due diffinitioni più vniuersali, & più magistrali, accio il Religioso sia tanto più sicuro nella professione solitaria.

La prima è di Giouanni Damasceno; la seconda de' Canonici. Dice questo Dottore nel terzo libro. *Obedientia est voluntatis proprie subiectio.* L'vbedienza è vna virtù per cui la volontà nostra si fa soggetta a qualche persona di autorità. I Canonici sacri aggiungono a questa diffinitione dell'vbedienza. *Obedientia est*

Gio. Damasceno.

Dice questo Dottore nel terzo libro. *Obedientia est voluntatis proprie subiectio.* L'vbedienza è vna virtù per cui la volontà nostra si fa soggetta a qualche persona di autorità. I Canonici sacri aggiungono a questa diffinitione dell'vbedienza. *Obedientia est*

est

est subiectio voluntatis propter Deum, & est præcipuum sacrificium. L'vbedienza è vna risoluzione dell'huomo, con cui sposta se ne desimo della propria libertà, & la pone nell'imperio assoluto delle persone maggiori, perche in queste si vede la giuridittione d'Iddio.

Questa virtù è grande, & maggiore. Grande, perche sottopone la propria libertà nell'altrui mano; Maggiore, perche la libertà è soggetta, & libera. Soggetta, perche sta nell'altrui dominio. Libera, perche è facoltà ragionevole. Et però quando l'intelletto nostro sente quella difficoltà, che l'vbedienza fa l'huomo seruo, po scia che colui è seruo, che è sotto l'altrui potestà. Dunque il Religioso, che viue sotto la potestà del Prelato, & sotto le constituzioni, & regole sarà non libero, ma seruo? Dunque sarà senza alcun merito? Rispondete secondo la Filosofia. Due sono i gradi della vita humana.

L'vno è sensitiuo.

L'altro è ragionevole.

La vita sensitua ci fa bestiali. La vita ragionevole ci fa huomini. La vita sensitua ci fa serui, & degni di catene come animali. La vita ragionevole ci fa liberi, & degni della gloria del Cielo. Quando l'huomo osserua le leggi del Principe. Quando il Religioso opera quanto ordina il Prelato, questa è la vita della ragione. La ragione è vna potestà libera. Dunque chi viue secondo la ragione è libero, & liberissimo; & l'vbedire non ci priua della libertà, ma ci fa conoscere liberissimi. Ecco.

Doue siede la virtù, siede la libertà. La virtù sta nella ragione dunque la ragione è libera. Ma se l'vbedienza è virtù della volontà ragionevole; Dūque quei Religiosi ch'vpediscono sono liberi. Quindi San Tomaso chiama questa virtù dell'vbedienza *Maxima virtutum*. Volendo dire. Le virtù sono in due spetie.

La prima spetie contiene le virtù Theologali, Fede, Speranza, & la Carità.

La seconda spetie contiene le virtù Morali, la Giustitia, la Prudenza, la Fortezza, & la Temperanza.

L'vbedienza non è maggiore delle virtù Theologali, perche queste virtù hanno principalmèrè per loro oggetto Iddio; Ma è ben maggiore delle Morali, le quali hanno per oggetto fuggire, & sprezzare molte cose terrene, per vnire l'anima a Dio. Questa è la causa, l'vbedienza molto piu sprezza che non fanno le Morali. Lo prouo.

Tre sono i beni del mondo, & dell'huomo.

Il primo è infimo. } L'infimo, sono i beni del mondo.

Il secondo mezano. } Il mezano, sono i diletti del corpo.

Il terzo sopremo. } Il sopremo, sono le facoltà dell'anima.

Intelletto, Memoria, & Volontà.

Le virtù morali sprezzano i beni del mondo, & del corpo, come appare nelle scuole di tanti Filosofi Platonici, Diogenisti, & altri; ma non sprezzorno mai la propria volontà; anzi non si curauano de' Regi, nè de' gl'Imperatori; Ma l'vbedienza sprezza le facoltà dell'anima, in quanto che non vuole, nè sapere, nè intendere, nè amare, nè parlare, nè operare; anzi nè pensare altro, che quello che comanda, ordina, parla, & pensa il Rè, & il Prelato. Però è scritto nel libro de' Regi: *Melior est obedientia quam victima*. L'vbedienza molto più piace à Iddio, che non piacciono le vittime, le pecore, i vitelli, & le colòbe. S. Gregorio rende la causa. *Per victimas aliena caro, & per obedientiam propria mactatur voluntas*. Ne' sacrificij s'offerisce l'altrui carne à Iddio; Ma l'vbedienza offerisce la propria volontà. Ma sì come auanza di gran lunga la volontà nostra le carni delle colòbe, & de' vitelli; Così tanto auanza l'vbedienza queste vittime. Quindi è che si chiama con questi nomi grandi.

Riuerenza. } Riuerenza de' maggiori, i quali per l'impe-

Abnegatione. } rio sono honorati.

Sacrificio. } Abnegatione di se medesimo, poi che non

vuole essere in se medesimo cosa veruna, ma solamente mira il suo superiore.

Sacrificio, perche si come il sacrificio si gittaua nella fornace accesa, & s'abbruciua per gloria d'Iddio; parimente la volontà per l'amore diuino si pone nella podestà de' maggiori Vicarij d'Iddio.

Questa virtù sopra tutte l'altre è molto necessaria, altrimenti ogni stato va in rouina.

L'esperientia ci mostra quant'albagia, & superbia regna nel mondo, onde quanti capi, & huomini singolari, & donne sono nel mondo, si sentono anco tante opinionidiverse, & contrarie. Imperò leuata l'vbedientia, sarebbe leuata l'vnione; leuata l'vnione, è distrutta la Città, le Chiese, & le Religioni. leuate le Cittadi, & le Religioni, gli huomini sarebbero simili alle bestie. Dunque per l'vbedientia delle leggi si vede l'vnione, & dall'vnione nascono le Cittadi, & le Religioni. Dunque è molto necessaria.

Questo

Questo dimostrò S. Barnardo a' suoi Religiosi. *Memento se fratres, Christus ne perderet obedientiam, vitam perdidit.* Christo tanto stimò l'vbedienza, che per non perderla, volse perdere la vita. Indi seguira, dicendo. Religiosi è minor la perdita di questa vita, che non è la perdita dell'vbedienza. Questo disse San Girolamo. *Aemulamini semper inter vos, ut certatim alter conetur excedere alium in obedientia.* Religiosi garegiate tra di voi con vna santa emulatione di vincervi l'vn l'altro nell'vbedire il vostro Prelato. Agostino santo, mirando à questa vbedienza diceua. *Non est peior lepra leproso, quam propria voluntas in Religioso.* Come dicelle. E vn grandissimo male nel corpo la lepra, ma l'inobedienza della volontà è peggior male della lepra.

Ma per risolvere la terza consideratione, è necessario sapere quali siano tenuti ad vbedire. Rispondo. Sei gradi di gente sono tenuti all'vbedire.

I figliuoli. } I figliuoli sono tenuti vbedire i padri.

I serui. } I serui, i padroni.

I popoli. } I popoli, i Regi.

I Religiosi. } I Religiosi, i Prelati.

I Regi. } I Regi, i Pontefici.

I Prelati. } I Prelati, Christo;

Et tutti sono tenuti vbedire Iddio.

Dice San Tomaso, et tutti i Teologi, con il mio Dottore Baccitiano. La fede di Christo nō lieua l'ordine della giustitia, anzi lo conferma, e stabilisce. L'ordine della giustitia vuole, che tutti gli inferiori vbediscano a' suoi superiori, altrimenti l'humano stato nō si potrebbe conseruare. Adunque se i figliuoli, i serui, i popoli, & i Religiosi sono inferiori a' padri, padroni, Regi, & Prelati sono tenuti vbedirgli; & se i Regi, Prelati, & capi sono inferiori à Iddio, debbono vbedire Iddio, & la legge diuina.

Et se mi dirai. Vorrei sapere, se ciascun' inferiore è tenuto vbedire il suo superiore? Anzi se debbe vbedirlo in ogni cosa? Dico per resolutione di questo. Che per essere vbedito il Re, & il Prelato debbe hauere queste conditioni.

La prima, che l'Impero non sia usurpato.

La seconda, che il precetto, & la legge non repugni à Iddio.

La terza, che non alteri la legge d'Iddio.

Perche in queste occasioni nō è tenuto vbedire. Anzi s'vbedisce,

E

pecche

Bernar.

Girola.

Agostino,

Tom.

Toma.
Gio. Ba
cone

Dubio.

Questo dimostrò S. Barnardo a' suoi Religiosi. *Memento te fratres, Christus ne perderet obedientiam, vitam perdidit.* Christo tanto stimò l'vbedienza, che per non perderla, volse perdere la vita. Indi seguita, dicendo. Religiosi è minor la perdita di questa vita, che non è la perdita dell'vbedienza. Questo disse San Girolamo. *Aemulamini semper inter vos, ut certatim alter conetur excedere alium in obedientia.* Religiosi gareggiate tra di voi con vna santa emulatione di vincerui l'vn l'altro nell'vbedire il vostro Prelato. Agostino santo, mirando à questa vbedienza diceua. *Non est peior lepra leproso, quam propria voluntas in Religioso.* Come diceffe. E vn grandissimo male nel corpo la lepra, ma l'inobedienza della volontà è peggior male della lepra.

Bernard.

Girola.

Agostino,

Ma per risolvere la terza consideratione, è necessario sapere quali siano tenuti ad vbedire. Rispondo, sei gradi di gente sono tenuti all'vbedire.

I figliuoli. } I figliuoli sono tenuti vbedire i padri.

I serui. } I serui, i padroni.

I popoli. } I popoli, i Regi.

I Religiosi. } I Religiosi, i Prelati.

I Regi. } I Regi, i Pontefici.

I Prelati. } I Prelati, Christo;

Et tutti sono tenuti vbedire Iddio.

Dice San Tomaso, et tutti i Teologi, con il mio Dottore Bonitano. La fede di Christo nō lieua l'ordine della giustitia, anzi lo conferma, e stabilisce. L'ordine della giustitia vuole, che tutti gli inferiori vbediscano a' suoi superiori, altrimenti l'humano stato nō si potrebbe conseruare. Adunque se i figliuoli, i serui, i popoli, & i Religiosi sono inferiori a' padri, padroni, Regi, & Prelati sono tenuti vbedirgli; & se i Regi, Prelati, & capi sono inferiori à Iddio, debbono vbedire Iddio, & la legge diuina.

Toma.

Gio. Ba
cone

Et se mi dirai. Vorrei sapere, se ciascun' inferiore è tenuto vbedire il suo superiore? Anzi se debbe vbedirlo in ogni cosa? Dico per resolutione di questo. Che per essere vbedito il Re, & il Prelato debbe hauere queste conditioni.

Dubio.

La prima, che l'Impero non sia usurpato.

La seconda, che il precetto, & la legge non repugni à Iddio.

La terza, che non alteri la legge d'Iddio.

Perche in queste occasioni nō è tenuto vbedire. Anzi s'vbedisce,

E

pecche

Act. 5 pecherrebbe mortalmente, dicendo lo Spirito Santo. *Oportet magis Deo obedire, quam hominibus*. Iddio è il Prelato primo, l'Imperatore assoluto, & la corona delle corone. Imperò à Dio sia drizzata la prima vbedientia. In Dio sia fondata la volontà nostra per vbedire. Con l'ordine diuino s'vbedisca à i capi del mondo. Et in quelle leggi che ripugnano alla legge diuina, la volontà nostra ripugnare debbe à i peruersi Legislatori di queste leggi. Questo fu osseruato da Santi Apostoli, & da tanti eletti del Cielo, i quali per non offendere la diuina legge ripresero i Tirani, & non potendo resistere con le forze proprie li contentorno patire la morte, & spargere il sangue. Questo auerti Nostro Signore, dicendo, le vere Pecorelle seguitano il Pastor loro, e fuggono il mercenario. *Alienum non sequuntur*. Dice San Giouanni.

Ioan. 10 Quindi il Religioso per caminare sicuramente in questa via della perfetta vbedienza si proporrà sempre auanti la figura di Nostro Signore in Croce. La prima cosa miri

Il capo. Christo abbassa il capo suo verso la terra. Così il Religioso vbediente sia modesto, & sempre inchini la niente verso quella legge, che ordina il Prelato.

Christo con l'occhio destro mira i Ladroni in croce per conuertirgli; Così il Religioso miri con la ragione questi sensi esterni, Ladroni dell'anima, accio gli conuertiti all'opere dell'vbedienza.

Christo con l'occhio sinistro mira tanti Giudei ostinati, & duri ne peccati, onde sente dolore, & sete asprissima, perche sono ribelli alla santa vocatione. Così il Religioso debbe mirare la propria coscienza piena di peccati, & dolersi di non hauere per l'adietro vbedito a' santi precetti de' maggiori.

Christo venne nel mondo, non da se, ma perche fu mandato dal Padre eterno; andò alla passione della Croce, non da se; ma per precetto del Padre eterno. Ecco Giouanni. *Non enim à me ipso venit, sed ille me misit*. Quest'è vna regola molto importante al Religioso, il quale deue andare, stare, tornare, & ritornare à quel luogo, che piace solamente al suo Prelato.

Portia Indì ricordomi, che la Sig. Portia Guidi discorrendo con Virginia Brèzona, sorella nostra. Monaca dell'ordine di S. Francesco, disse. Virginia, occorre, che il Prelato comanda vna cosa; Io non faccio quella, ma ne faccio vn'altra honesta, vtile, & forse più degna, cerco se merito, o demerito. Disse Virginia, Portia mia Reuer. ri-

sponde

sponde S. Basilio, & pare sia di questa mente, che non si può meritare; anzi demerita molto. Questa è la ragione.

Basilio

Non si può meritare, perche hai dispiaciuto al Prelato; chi dispiace al Prelato, è contrario à Christo; chi è contrario à Christo, è inimico alla legge diuina; chi è contrario, & inimico della diuina legge, pecca mortalmente, & dal peccato mortale nasce ogni demerito. Dice S. Paolo *Christus non placuit sibi*. Non piacque à se medesimo, ma al Padre piacque. Dunque spiacciendo al Prelato, mai hai urai merito alcuno.

Rom. 2

Rom. 2

15.

In oltre il non piacere al Prelato, argomenta

Violenza, &

Violenza nella giurisdittione.

Scandalo.

Scandalo ne' Religiosi.

La violenza diminuisce l'autorità, & lo scandalo sprezza la riputazione, Dunque non vi può esser merito, ma ogni demerito, & pena. Sia dunque sempre la volontà protissima all'vbedire il Prelato, & da questa prontezza seguirà l'ultimo bene, & l'ultima corona nostra. Questo dimostrò il gran Salomone ne' *Prouerbij*. *Vir obediens loquetur victoriam*. Il Religioso vbediente farà vn capitano valoroso, vittorioso, & trionfatore de' nimici, del Demonio, del Mondo, della Carne, & della Morte.

Prover.

21.

Dice il Filosofo. Il Principe, & Capo delle Republiche, è simile al medico de' corpi. Il medico per conseruar questo corpo nella pace lunga della vita, & della sanità, cerca con l'arte, & con le medicine accomodare, propostionare, & agguagliare i quattro humori, onde il sangue, la colera, la flegma, & la malinconia stiano nello stato, & grado loro, & l'vno vbedisca all'altro, & l'altro all'vno, & tutti quattro insieme. Così i capi con le leggi, & co' preceffi compongono gli animi de' popoli, & de' soggetti all'vbedienza. Dall'vbedienza ecco la pace, & la pace è la vittoria di tutte le vittorie. Indi, quando l'Abbate Pambò vdì que' Religiosi cercare chi di loro hauea hauuto maggior merito.

Il primo, sprezzò tutte le ricchezze;
Il 2. afflisse il corpo co' gran digiuni.
Il 3. esercitò molto la carità ne' poveri.
Il 4. anni dodici molto vbedì il suo Prelato.

Esèpi.

Rispose il Sauio Padre. Tutte queste opere sono di merito, perche tengono per fondamento la carità; ma l'vbedienza eccede di gran lunga. Ecco la causa. Nell'altre virtù, & operationi la volontà era

con voi; onde nel digiunare, limosinare, & sprezzare il mondo, la volontà era padrona in voi medesimi; ma nell'vbedienza; questo Religioso sprezzò la propria volontà, & però merita, & sopra merita. Questo medesimo leggo di molti altri, i quali per questa tanta vbedienza hanno meritato, & fatto miracoli nell'vbedire. Indi S. Benedetto lasciò quella legge fruttuosa: *Obedientia acceptabilis est Deo, & dulcis hominibus.* L'vbedienza à

S. Bene
detto.

Iddio è accetta, &

A gli huomini dolce.

Accetta, perché honora Christo.

Dolce perché stima i Prelati vicarij di Christo.

Accetta, perché dona la volontà. Dolce, perché sacrifica il cuore.

Accetta, perché ci fa figliuoli d'Iddio. Dolce, perché ci fa heredi del Cielo.

Sia dunque offeruata, & questo basti per finire il capitolo.

DELLA PATIENZA, IN CUI SI

scuopre la diffinitione di questa virtù, la

necessità, la moltitudine de' patienti,

il frutto, & gli essempi.

Cap. V.

ER A Ben conueniente discorre della pazienza del Religioso dopo il ragionamento della virtù dell'vbedienza; Perché tra i molti segni, che prouano se l'vbedienza si troua nel Religioso, la pazienza è vn segno certissimo, & paragone infallibile. Chi non fa essere impossibile ritrouare nella volontà impatiente vbedienza? Se l'impazienza del Religioso è vno sdegno; se lo sdegno è vn'ira, se l'ira è vn furore, & il furore è vna pazzia, & la pazzia è vna priuatione di giudicio, che non conosce nè huomini, nè Iddio, nè legge, nè precetti, come potrà vbedire? Imperò tu Religioso, nell'orationi, & sacrificij tuoi chiedi al Signore, che ti doni la pazienza.

Heb. 10

Gerem.

Psa. 29

Questo disse San Paolo. *Patientia nobis necessaria est.* Questo disse

Geremia. *Vt dent vobis finem, & patientiam.* Quindi Da-

uid Rè disse al Signore. *Tu es patientia mea.* Signore, tu sei la

mia

nia pazienza! Volendo dire. Sì, come non può essere la vita mia senza la potenza tua, che la crea. Così non sarà mai perfetta la vita dell'anima senza la virtù della tua pazienza. Fù anco detto à Giob. *Vbi est patientia tua?* Volendo dire, non è possibile haver parte con Iddio, mentre non hai la pazienza virtù d'Iddio. Ma per poter con frutto offeruare questa virtù, bisogna sapere.

Iob. 4.

Che cosa sia pazienza.

Quante sorti.

Gli essempli.

I Frutti.

I Padri Teologi, i quali hanno dato il vero, & sicuro modello del caminare nella scuola della pfectione del Signore,

Et non solamente i Teologi, ma ancora i faui delle Accademie hãno dimostrato che cosa sia questa pfectione della pazienza, dicono. *Patientia est sustinentia, aut tolerantia mali contristatiui; qua bono opposito desiderato priuamur; & equo animo contumeliarum, & omnis aduersitatis impetus libenter portamus.* Cioè. La virtù della fortissima pazienza costituisce il cuore, & l'animo dell'huomo tanto fermo, tanto stabile, tanto forte, & tanto inalterabile, che senza bestemmia Iddio, senza mormorare de' gli huomini, & senza dispiacere dell'anima, tollera volentieri l'ingiurie, gli scherni, le percosse, le carceri, le croci, la priuatione dellle ricchezze, la priuatione de' contenti, anzi la priuatione della vita medesima per amor d'Iddio.

Questa pazienza è

Virtù.

Virtù diuina.

Virtù difficile.

Virtù continua.

Virtù meritoria.

Ma imperò nota, che nel mondo ritrouo cinque spetie di pazienza.

La prima è vile.

La 2. è maledetta.

La 3. è pessima.

La 4. è irragionevole.

La 5. meritoria.

La pazienza vile è de' parenti, i quali per nodrire, arricchire, & aggrandire i loro figliuoli, patiscono molti, & gran disagi nella terra, & nel mare. Questa non è cattiva, perche

l'obbligo naturale muoue i parenti à tesaurizare p i figliuoli. Imperò S. Paolo per muouere i padri à prouedere à i figliuoli, disse. Non

2. Cor.

enim

11.

enim debent filij parentibus thesaurizare, sed parentes filijs. Ma questa pazienza non è molto perfetta. Non è virtù compiuta, perché se bene è molto patiente per acquistare le ricchezze, dall'altra parte è impatiētissima nella povertà, & nelle perdite delle ricchezze. Imperò questa non sarà molto stimata dal Religioso perfetto.

La seconda pazienza maledetta, è quella de gli scelerati, à cui Iddio manda guerre, infirmità, fame, & la morte per i loro peccati. Questi patiscono senza pazienza. Patiscono le pene delle colpe loro mandate dalla Giustizia diuina, ma sono impatienti, perché non pensano come giustamente siano castigati. Quindi ecco le bestemmie: & le maledittioni. Tale fu Senacherib crudele, Herode impio, & i dannati in morte, i quali di continuo sono puniti, & mai cessano di bestemmia Iddio.

Questa dunque
Sarà pazienza. Pazienza di pena.
Impazienza. Impazienza de' puniti.
Maledittione. Maledittione de' dannati.

Pazienza giusta. Impazienza maledetta. Et maledittione iscomunicata, & diabolica. Questa è nimica al Religioso. La terza pazienza pessima, è quella de' Ladroni, assassinoi, & traditori, i quali per rubare il prossimo, per spogliare i viandanti, & per auuelenare i Principi patiscono la notte, & il giorno nelle valli, cauerne, boschi, & monti, freddi, caldi, pioggie, neui, fame, & pericoli. Questa pazienza sia fuggita, odiata, perseguitata, condannata, dannata, & fracassata non solo dal Religioso, ma da tutti gli huomini.

La quarta pazienza, detta irragionevole, è quando il Religioso tolera i peccati della Religione, i quali offendono Iddio, scaldano il mondo, rouinano la Republica, & condannano l'anima all'inferno. Questa pazienza è senza ragione, perché ò peccare, ò tollerare il peccato è priuatione di ragione. Questa pazienza fa il Religioso non huomo, ma vna bestia; poi che le bestie sono senza ragione. Dio voglia che questa bestialità non sia seminata punto il mondo. Dio voglia, ò Religiosi, che questa bestialità non sia la nostra dannatione, poi che si pochi parlano à tanti peccati cōtra Iddio, & cōtra le virtù. Questa non patì Nostro Signore, quando scacciò Satanasso, che voleua che l'adorasse, & quando discacciò i Simoniaci dal Tēpio. Questa non patirono tanti Santi Apostoli, i quali andauano nel cōspetto de' Tribunali à ripredere i Tiran-

ni. Questo non patì il mio Padre Elia, il quale con il Santo zelo
fese discendere il fuoco, & abbruciò tanti Idolatri.

La quinta pazienza meritoria, è quando il Religioso patisce,	
Volontariamente.	Volontariamente. Perche le croci,
Difficilmente.	& le passioni riceute per for-
Vniuersalmente.	za, non hanno merito.
Perseuerantemente.	Difficilmente; Perche il patire al-
Diuinamente.	cune pene leggieri nel vestire,

nel mangiare, nel viaggio, nel dormire, nello stemperamento del
petto, non sono di molta consideratione. La virtù hà per fine o-
perare cose alte, cose ardue, & difficilissime. *Virtus est circa diffi-*
cile, dice la Filosofia. Imperò Nostro Signore nel monte della
felicità dimostrò, che l'impresa ardue, & difficili per salire al meri-
to del Cielo sono ridotte in tre principali.

E ib. 1

La prima mira l'ingiurie.	L'ingiurie tolgono l'honore.
La 2. le persecutioni.	Le persecutioni tolgono la pa-
La 3. l'accuse.	tria.
L'ingiurie crudeli.	L'accuse tolgono l'honore, la
Le persecutioni ingiuste, &	patria, la robba, & la vita.
L'accuse false.	Indi se l'anima del Religioso

nell'ingloria benedice Iddio con S. Paolo dicendo. *Maledicimus*,
& benedicimus. Se nelle persecutioni non resiste, ma cede la ca-
sa, la patria, & la robba, imitando Christo, che dice. *Si persecuti*
fuerint vos in vna ciuitate fugite in aliam. Si me persequenti sunt,
vos persequentur.

1. Cor.

4.

Matth.

10.

10. 15.

Se nell'accuse de' falsi testimonij non si curarà patire pene gran-
di, flagelli, carceri, pietre, ruote, carboni, croci, & morti, com'han-
no fatto tanti Santi, & Sante, questa sarà la vera via, & la virtù per-
fetta di salire alla felicità. Eccolo dalla bocca di Nostro Signore.
Beati estis cum maledixerint vos homines. Questo è il primo gra-
do della pazienza per salire al monte. *Et persecuti vos fuerint.*
Questo è il mezzo del monte. *Et dixerint omne malum aduersus*
vos, mentientes propter nomen meum. Questa è la cima del monte.
In questi tre gradi sarà la pazienza vniuersale, continua, & diui-
na, perche patisce in ogni cosa. Patisce fino alla morte, & patisce
per amor di Christo Signor nostro.

Et per leuare ogni difficoltà. Quando leggerai nelle scritture
Sante, che San Paolo si leuò con molta impazienza, anzi con gran
vendetta

vendetta contro il Sacerdote della legge Anania, il qual Sacerdo-
Actuū te comandò che Paolo fosse percosso. *Percutiet te Deus, paries*
 13. *dealbat.* Iddio ti castigherà mugo bianco. Anzi Nostro Signore,
 10a. 18 nel tempo della sua Passione, quando fu percosso nella faccia,
 non volse essere paziente, ma si querelò, dicendo. *Si male loquutus*
sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene cur me cedis? Ri-
 spondere deue te a queste, & a mill'altre difficoltà, che Nostro Si-
 gnore si dolse della temerità del Seruo, che lo percoltesse nel co-
 spetto del Giudice, perche era offesa della Giustitia diuina, la qua-
 le non era data al seruo, ma al Giudice.

Si dolse, perche Iddio non vuole, che i Tribunali siano sotto il
 giudicio de' serui ignoranti, & di molti cortigiani adulatori, ma de-
 gli huomini saui, & casti.

Si duole, perche quando sete nel conspetto de' Prencipati, nò
 solamente è necessario difendere la verità; ma è necessario ripren-
 dere i ministri de' Regi, quando ingiustamente opprimono la san-
 ta verità.

Per questo San Paolo, discorrendo la vita, la dottrina, la morte,
 & la resurrettione di Christo, & prouandola publicamēte nel Con-
 cilio de' Giudei, Scribi, & Saducei, oue il capo era Anania sommo
 Sacerdote, il quale voleua impedire questa santa verità, egli non so-
 lamente, non fu paziente, ma impatientissimo, & fù di tanto meri-
 to quest'impazienza, che mentre staua nelle carceri fu visitato, &
 consolato dal Signore. La onde pongo questa conchiuisione.

Il Religioso in molti modi può peccare, ma sono ridotti à que-
 sti due principali.

Pecca facendo.	} Facendo cosa ingiusta,)	Ecco la ra- gione.
Pecca tollerando.		

Quando ruba, ò mormora si parte totalmente dal mezzo della gra-
 tia. Dunque fa gran peccato.

Quando tollera il peccato s'allontana in parte dal mezzo della
 Giustitia. Dunque fa peccato. Gli è ben vero per lo più essere
 maggiore il fare il peccato, che tollerare il peccato.

Et però l'opera ingiusta fa chiamare l'huomo religioso repren-
 sibile; Et l'opera ingiusta tollerata, fa chiamare il Religioso negli-
 gente; Perche l'ingiusto fa il peccato sempre volendo; Ma il ne-
 gligente Prelato non sempre tolera il peccato volendo: ma molte vol-
 te lo tolera non volendo. Perilche all'ingiusto si dà ogni pena,
 & al

& alnegligentealcune pene & castigherà.

Offeruo ancora, che molte volte occorrerà, che manco peccherà vn suddito, facendo vn peccato, che non farà il Prelato, mentre lo tolera. Non per la commissione, ma per l'occasione. Molti quadioueggono, che vn Religioso non è corretto de' suoi peccati publici, & mormano contro i Prelati. Altri fanno il medesimo, & dicendo, non castiga quello, nè castigherà me. Altri giudicano, che quel Prelato sia peggiore, & non possi contro questo temerario. Laonde ne seguitano infiniti scandali. Imperò è prouerbio de' Sauij.

Imo dato vno inconuenienti plura sequuntur.

Sia dunque il Religioso

Paciente, & Impaziente per l'honor diuino: ||

Impaziente per amor d'Iddio. || Paciente per amor d'Iddio.

L'impazienza per l'honor d'Iddio lo farà caro à Iddio, & amato de' Santi.

La pazienza per l'amore diuino lo farà di tanto merito, che sarà vittorioso co' Santi, & coronato da Dio.

Con l'impazienza dimostrerà i vitij de' gli altri. Con la pazienza sopprimrà la virtù propria. Con l'impazienza spauenterà gli altri.

Con la pazienza consolerà se medesimo. Con l'impazienza sarà simile à Giuda Macabeo, il quale (come dice da scrittura) à guisa d'un Leone perseguitaua gli huomini scelerati. Con la pazienza sarà simile à Giob, il quale (come è chiarissimo al mondo) nelle maggiori tribolationsi sempre lodaua, & benediceua Iddio.

Giuda Macabeo per l'impazienza fu honorato sopra tanti Giudei.

Giob per la pazienza fu arricchito sopra tanti popoli. Così tu Religioso, acciò sii honorato con la gratia in terra, & arricchito co' la gloria nel Cielo, ama l'impazienza, & conserua la pazienza.

Tanto basti per questa Regola.

DELL'ORATIONE.

Cap. VI.

QUESTO Capitolo è diuiso in tre parti principali:

Nella prima si considera l'Oratione sola.

Nella seconda il tempo dell'Oratione.

F

Nella

Grego.
Seneca

San Grgorio. *Mala qua hic premunt, ad Deum nos ire compellunt.*
Dicea Seneca. *Nondum felix es, si te turba non irriserit.* Mai farai felice se la turba del mondo non t'haura beffeggiato, & se tu non sarai stato paziente; Quindi il Padre S. Girolamo recita, che l'humil Seneca patiuà grandissime ingiurie dalle sue donne; Vn suo discepolo, sentendo le grandissime ingiurie d'vna donna, & dopo l'ingiurie vide che gli versò vn'acqua fetente sopra il capo, à cui disse. (stupisco ò Religioso.) Io sapeuo benissimo, che dopo il tuono vengono le pioggie, & non fece altra vendetta; Disse questo discepolo; O Maestro, perche sei tanto humile, & paziente con questa donna superba? perche non la mandi fuor di casa? Rispose. Il Filosofo debbe esser molto paziente. Anzi à fin che possa nelle piazze seruirmi di questa virtù, tengo queste donne in casa, & con le loro ingiurie continue mi sento sempre patiētissimo.

Agato
ne.

Si legge anco, come alcuni Religiosi volendo prouare se Agatone hauea la vera humiltà, & la pacienza, l'ingiuriorno molto, dicendo. Padre voi sete vn fornicatore, vn ladrone, vn superbo, & vno heretico. Il gran diuoto disse. Io non sono heretico. Dissero quale è la causa, che solamente nieghi essere heretico? Rispose. Tutti i peccati dimostrano la fragilità della carne, & del senso. Questi possono essere in me, come huomo fragile; & sono in noi per la natura corrotta, & appellata dal peccato di Adamo; ma l'essere heretico è contra la natura ragionevole, & contra la natura, che pecca per fragilità. Gli altri peccati mi fanno in molti gradi lontano da Iddio, ma l'heresia mi fa totalmente lontano da Iddio. Ne gli altri peccati offendo Iddio nell'abuso delle creature; ma nell'heresia offendo Iddio in Dio. Imperò non voglio questa ingiuria così nimica à Iddio. Indi fu conosciuto paziente con vna santa impazienza. Patiēte nelle proprie ingiurie, & impatiēte nell'ingiuria contro Iddio.

Questo mezo della pacienza vinse l'accademia de' Filosofi nelle scuole de' Monaci. Diceuano i Filosofi; Siamo tali come voi. Diceuano i Monaci; Questo non è vero. Dissero i Filosofi; Ecco la proua. voi Monaci siete nel vestire semplice. Et noi vestiamo alla semplice, Voi nel mangiare siete tobbri, nel parlare temperati, nell'habitare solitari, nelle contemplationi continui. Et noi viuiamo sobriamente, amiamo il silentio habitiamo separati dal volgo, contempliamo le cause, & insegniamo la vita virtuosa. Dunque
siamo

fiamo à voi simili? Risposero i Monaci. Voi mancate nell'humiltà, la quale noi habbiamo per nostro principal scopo, & fine. *Que*sto disse Paolo. *Sciemia inflat.* Et però furono vinti. *1. Cor.*

Il secondo mezo, & segno, per cui si conosce, che il Religioso è veramente humiliato, & non giudicar malamente il fratello. Dice *Chriso.* San Giouanni Grisostomo. Sono alcuni animi di qualità sì peruerse, che giudicano sempre il male. Chiamano le virtù viti, dicendo che la semplicità del Religioso è vna pazzia.

La prudenza, malitia.

La correctione, presuntione.

La giustitia, crudeltà.

La Religione finzione.

Il silenzio simulatione, &

L'humiltà pusillanimità.

Questi sono più che maledetti.

Tal che per venire à gli altri mezi, voglio notare quel consiglio virtuoso, & prudentissimo, che soleua dare vna gran Gentildonna, serua diuotissima del Signore, di nome Armellina Cossala, madre *Armel* *tina.* Honesta, vnica sua figliuola, intorno al seruire l'Iddio con diletto humile. Figliuola mia diletta, saprai, che tra il numero de' segni per conoscere se l'anima tua è humiliata in Dio, è necessario che muti la conditione, & lo stato tuo.

Tu non sei per gratia del Signore,

Nè Cieca.

Cieca per non vedere il mondo vano, onde na-

Nè Sorda.

scono tutte le superbie.

Nè Muta.

Sorda, per non udire le parole ingiuriose del mo-

Ma è necessario

do, per le quali nascono l'ire, gli sdegni, i furo-

diuentare

ri, & si perde il merito della pazienza.

Cieca.

Muta, per non rispondere alle pazzie dimande del

Sorda, &

modo, ma per udire gli Angeli del cielo, i qua-

Muta.

li ascoltano à quelli, che per la santa humiltà

viuono nel silenzio con tolleranza delle ingiurie del mondo.

Mi è parso di stampare questa regola à questa Honestissima figliuola, perche mentre meco maternalmente ragionaua d'Iddio, mi pareua scoprire, che non solamente era madre di questa honesta figliuola; ma di più era à me madre, & maestra di farmi conoscere il vero segno dell'humiltà Religiosa. Questo sia per non rubbare gli altrui doni.

L'ultimo segno del Religioso humile, è nel parlare. All'hora anima religiosa darai segno dell'humiltà tua, quando nel parlare

larai

Sarai con gli amici benigna. Nel comandare soauē.
 Con gli humili piaceuole. Nel rispondere gentile.
 Co' semplici honesta. Nel riprendere parca.
 Co' maggiori modesta. Nel lodarli scarla.
 Co' dotti attenta. Nel accusare i peccati proprij.
 Co' virtuosi licet. libera.
 Co' serui discreti. Nell'accusare quelli del prosso.
 Co' domestici temperata. mio tarda, & forzata.
 Co' forestieri cortese.

In questo modo sarai veramente, & realmente, & religiosamente humile nella pazienza, páciente nell'ingiurie, ingiuriata con merito, meriteuole della corona, coronata di gloria, & glorificata nel Cielo co' Santi del Paradiso. Tanto basti per questo discorso.

DELLA VIRTÙ DELL'UBEDIENZA.

Cap. III.

IN Questo capitolo vedrai cinque considerationi con ogni breuità, & facilità.

La prima che cosa sia vbedienza. | Intorno à questa parte dell'v-

La 2. la necessità dell'vbediēza. | bediaenza molti sacri, & San

La 3. quelli che debbono vbe- | ti. Dottori si sono affatica-
dire. | ti per dare vna compita, &

La 4. à cui si debbe vbedire. | facile descrizione à causa,

La 5. i frutti, con gli esempi | che l'huomo Religioso, &
de gli vbedienti. | ciascun'altra persona possi

osservarla, & continarla. Indi perche questa non sarà nè predica, nè sermone, nè discorso, ma vna picciola, & breuissima regola dell'vbedienza, dirò solamente due diffinitioni più vniuersali, & più magistrali, acciò il Religioso sia tanto più sicuro nella professione toltaria.

La prima è di Giouanni Damasceno; la seconda de' Canonis

Gio. Da Dice questo Dottore nel terzo libro. *Obedientia est voluntatis*
masce. *propria subiectio.* L'vbedienza è vna virtù per cui la volontà no-
ltra si fa soggetta à qualche persona di autorità. I Canonis sacri
aggiungono à questa diffinitione dell'vbedienza, *Obedientia*
est

est subiectio voluntatis propter Deum, & est præcipuum sacrificium. L'vbedienza è vna risoluzione dell'huomo, con cui sposta se me desimo della propria libertà, & la pone nell'imperio assoluto delle persone maggiori, perche in queste si vede la giuridittione d'Iddio.

Questa virtù è grande, & maggiore. Grande, perche sottopone la propria libertà nell'altrui mano; Maggiore, perche la libertà è soggetta, & libera. Soggetta, perche sta nell'altrui dominio. Libera, perche è facoltà ragioneuole. Et però quando l'intelletto nostro sente quella difficoltà, che l'vbedienza fa l'huomo seruo, possa scia che colui è seruo, che è sotto l'altrui potestà. Dunque il Religioso, che viue sotto la potestà del Prelato, & sotto le costituzioni, & regole sarà non libero, ma seruo? Dunque sarà senza alcun merito? Rispondete secondo la Filosofia. Due sono i gradi della vita humana:

L'vno è sensitiuo. La vita sensitua ci fa bestiali. L'altro è ragioneuole. La vita ragioneuole ci fa huomini. La vita sensitua ci fa serui, & degni di catene come animali. La vita ragioneuole ci fa liberi, & degni della gloria del Cielo. Quando l'huomo osseruare le leggi del Prencipe. Quando il Religioso opera quanto ordina il Prelato, questa è la vita della ragione. La ragione è vna potestà libera. Dunque chi viue secondo la ragione è libero, & liberissimo; & l'vbedire non ci priua della libertà, ma ci fa conoscere liberissimi. Ecco.

Doue siede la virtù, siede la libertà. La virtù sta nella ragione; dunque la ragione è libera. Ma se l'vbedienza è virtù della volontà ragioneuole; Dunque quei Religiosi che vbediscono sono liberi. Quindi San Tomaso chiama questa virtù dell'vbedienza *Maxima virtutum*. Volendo dire. Le virtù sono in due spetie.

La prima spetie contiene le virtù Theologali, Fede, Speranza, & la Carità.

La seconda spetie contiene le virtù Morali, la Giustitia, la Prudenza, la Fortezza, & la Temperanza.

L'vbedienza non è maggiore delle virtù Theologali, perche queste virtù hanno principalmente per loro oggetto Iddio; Ma è ben maggiore delle Morali, le quali hanno per oggetto fuggire, & sprezzare molte cose terrene, per vnire l'anima a Dio. Questa è la causa, l'vbedienza molto piu sprezza che non fanno le Morali. Lo prouo.

Questo dimostrò S. Barnardo a' suoi Religiosi. *Memento te fratres, Christus ne perderet obedientiam, vitam perdidit.* Christo tanto stimò l'vbedienza, che per non perderla, volse perdere la vita. Indi seguita, dicendo. Religiosi è minor la perdita di questa vita, che non è la perdita dell'vbedienza. Questo disse San Girolamo. *Aemulamini semper inter vos, ut certum alter conetur excedere alium in obedientia.* Religiosi gareggiate tra di voi con vna santa emulatione di vincerui l'vn l'altro nell'vbedire il vostro Prelato. Agostino santo, mirando à questa vbedienza diceua. *Non est peior lepra leproso, quam propria voluntas in Religioso.* Come dicesse. E vn grandissimo male nel corpo la lepra, ma l'ino-
bedienza della volontà è peggior male della lepra.

Bernar.

Girola.

Agosti
no,

Ma per risolvere la terza consideratione, è necessario sapere quali siano tenuti ad vbedire. Rispondo. sei gradi di gente sono tenuti all'vbedire.

I figliuoli.	I figliuoli sono tenuti vbedire i padri.
I serui.	I serui, i padroni.
I popoli.	I popoli, i Regi.
I Religiosi.	I Religiosi, i Prelati.
I Regi.	I Regi, i Pontefici.
I Prelati.	I Prelati, Christo;
	Et tutti sono tenuti vbedire Iddio.

Dice San Tomaso, e tutti i Teologi, con il mio Dottore Bonitano. La fede di Christo nō lieua l'ordine della giustitia, anzi lo conferma, e stabilisce. L'ordine della giustitia vuole, che tutti gli inferiori vbediscano a' suoi superiori, altrimenti l'humano stato nō si potrebbe conseruare. Adunque se i figliuoli, i serui, i popoli, & i Religiosi sono inferiori a' padri, padroni, Regi, & Prelati sono tenuti vbedirgli; & se i Regi, Prelati, & capi sono inferiori à Iddio, debbono vbedire Iddio, & la legge diuina.

Toma.

Gio. Ba

cone

Et se mi dirai. Vorrei sapere, se ciascun' inferiore è tenuto vbedire il suo superiore? Anzi se debbe vbedirlo in ogni cosa? Dico per resolutione di questo. Che per essere vbedito il Re, & il Prelato debbe hauere queste conditioni.

Dubio.

La prima, che l'Impero non sia usurpato.

La seconda, che il precetto, & la legge non repugni à Iddio.

La terza, che non alteri la legge d'iddio.

Perche in queste occasioni nō è tenuto vbedire. Anzi s'vbedisce,
E
pecche

Act. 5 peccerrebbe mortalmente, dicendo lo Spirito Santo. *Oportet magis Deo obedire; quam hominibus*. Iddio è il Prelato primo, l'Imperatore assoluto, & la corona delle corone. Imperò à Dio sia drizzata la prima vbedientia. In Dio sia fondata la volontà nostra per vbedire. Con l'ordine diuino s'vbedisca à i capi del mondo. Et in quelle leggi che ripugnano alla legge diuina, la volontà nostra ripugnare debbe à i peruersi Legislatori di queste leggi. Questo fu osseruato da' Santi Apostoli, & da tanti eletti del Cielo, i quali per non offendere la diuina legge ripresero i Tirani, & non potendo resistere con le forze proprie si contentorno patire la morte, & spargere il sangue. Questo auerti Nostro Signore, dicendo, le vere Pecorelle seguitano il Pastor loro, e fuggono il mercenario. *Alienum non sequuntur*. Dice San Giouanni.

Ioan. 10 Quindi il Religioso per caminare sicuramente in questa via della perfetta vbedienza si proporrà sempre auanti la figura di Nostro Signore in Croce. La prima cosa miri

Il capo. Christo abbassa il capo suo verso la terra. Così il Religioso vbediente sia modesto, & sempre inchini la niente verso quella legge, che ordina il Prelato.

Christo con l'occhio destro mira i Ladroni in croce per couertirgli; Così il Religioso miri con la ragione questi sensi esterni, ladroni dell'anima, acciò gli conuertì all'opere dell'vbedienza.

Christo con l'occhio sinistro mira tanti Giudei ostinati, & duri ne' peccati, onde sente dolore, & sete asprissima, perche sono ribelli alla santa vocatione. Così il Religioso debbe mirare la propria coscienza piena di peccati, & dolersi di non hauere per l'adietro vbedito a' tanti precetti de' maggiori.

Ioan. 7 Christo venne nel mondo, non da se, ma perche fu mandato dal Padre eterno; andò alla passione della Croce, non da se; ma per precetto del Padre eterno. Ecco Giouanni. *Non enim a me ipso ueni, sed ille me misit*. Quest'è vna regola molto importante al Religioso, il quale deve andare, stare, tornare, & ritornare à quel luogo, che piace solamente al suo Prelato.

Portia Guidi Indi ricordomi, che la Sig. Portia Guidi discorrendo con Virginia Brèzona, lorella nostra, Monaca dell'ordine di S. Francesco, disse. Virginia, occorre, che il Prelato comanda vna cosa; Io non faccio quella, ma ne faccio vn'altra honesta, vtile, & forse più degna, cerco se merito, o demerito. Disse Virginia, Portia mia Reuer. ri-

sponde

sponde S. Basilio, & pare sia di questa mente, che non si può meritare; anzi demerita molto. Questa è la ragione.

Basilio

Non si può meritare, perche hai dispiaciuto al Prelato, chi dispiace al Prelato, è contrario à Christo; chi è contrario à Christo, è nemico alla legge diuina; chi è contrario, & nemico della diuina legge, pecca mortalmente, & dal peccato mortale nasce ogni demerito. Dice S. Paolo *Christus non placuit sibi*. Non piacque à se medesimo, ma al Padre piacque. Dunque spiacciendo al Prelato, mai hai urai merito alcuno.

Rom. 2

Rom. 2

15.

In oltre il non piacere al Prelato, argomenta

Violenza, & Violenza nella giuridittione;

Scandalo. Scandalo ne Religiosi.

La violenza diminuisce l'autorità, & lo scandalo sprezza la reverenza. Dunque non vi può esser merito, ma ogni demerito, & pena. Sia dunque sempre la volontà pròtissima all'vbedire il Prelato, & da questa prontezza seguirà l'ultimo bene, & l'ultima corona nostra. Questo dimostrò il gran Salomone ne Prouerbij. *Vir obediens loquetur victoriam*. Il Religioso vbediente sarà vn capitano valoroso, vittorioso, & trionfatore de' nemici, del Demonio, del Mondo, della Carne, & della Morte.

Tronei

21.

Dice il Filosofo. Il Prencipe, & Capo delle Republiche, è simile al medico de' corpi. Il medico per conseruar questo corpo nella pace lunga della vita, & della sanità, cerca con l'arte, & con le medicine accomodare, proportionare, & agguagliare i quattro humori, onde il sangue, la colera, la flegma, & la malinconia stiano nello stato, & grado loro, & l'vno vbedisca all'altro, & l'altro all'vno, & tutti quattro insieme. Così i capi con le leggi, & co' precepti pongono gli animi de' popoli, & de' soggetti all'vbedienza. Dall'vbedienza ecco la pace, & la pace è la vittoria di tutte le vittorie. Indi, quando l'Abbate Pambò vdì que' Religiosi cercare chi di loro hauea hauuto maggior merito.

Il primo, sprezzò tutte le ricchezze;
Il 2. afflisse il corpo co' gran digiuni.
Il 3. esercitò molto la carità ne' poveri.
Il 4. anni dodici molto vbedì il suo Prelato.

Esepi

Rispose il Sauio Padre. Tutte queste opere sono di merito, perche tengono per fondamento la carità; ma l'vbedienza eccede di gran lùgo. Ecco la causa. Nell'altre virtù, & operationi la volontà era

mia pazienza. Volendo dire. Sì, come non può essere la vita mia senza la potenza tua, che la crea. Così non sarà mai perfetta la vita dell'anima senza la virtù della tua pazienza. Fù anco detto à Giob. *Vbi est patientia tua?* Volendo dire, non è possibile habuer parte con Iddio, mentre non hai la pazienza virtù d'Iddio. Ma per poter con frutto offeruare questa virtù, bisogna sapere.

Iob. 4.

1. Che cosa sia pazienza.

2. Quante sorti.

3. Gli essempli.

4. I Frutti.

I Padri Teologi, i quali hanno dato il vero, & sicuro modello del caminare nella scuola della pfectione del Signore.

Et non solamente i Teologi, ma ancora i saui delle Accademie hãno dimostrato che cosa sia questa pfectione della pazienza, dicono. *Patientia est sustinentia, aut tolerantia mali contristatiui; qua bono opposito desiderato priuamur; & aequo animo contumeliarum, & omnis aduersitatis impetus libenter portamus.* Cioè. La virtù della fortissima pazienza costituisce il cuore, & l'animo dell'huomo tanto fermo, tanto stabile, tanto forte, & tanto inalterabile, che senza bestemmiare Iddio, senza mormorare de gli huomini, & senza dispiacere dell'anima, tollera volentieri l'ingiurie, gli scherni, le percosse, le carceri, le croci, la priuatione delle ricchezze, la priuatione de' contenti, anzi la priuatione della vita medesima per amor d'Iddio.

Questa pazienza è

1. Virtù.

2. Virtù diuina.

3. Virtù difficile.

4. Virtù continua.

5. Virtù meritoria.

Ma imperò nota, che nel mondo ritrouo cinque spetie di pazientia.

1. La prima è vile.

2. La 2. è maledetta.

3. La 3. è pessima.

4. La 4. è irragionevole.

5. La 5. meritoria.

La pazienza vile è de' parenti, i quali per nodrire, arricchire, & aggrandire i loro figliuoli, patiscono molti, & gran disagi nella terra, & nel mare. Questa non è cattua, perche

l'obbligo naturale muoue i parenti à tesaurizare p i figliuoli. Imperò S. Paolo per muouere i padri à prouedere à i figliuoli, disse. Non

2. Cor.

11.

enim

enim debent filij parentibus thesaurizare, sed parentes filiis. Ma questa pazienza non è molto perfetta. Non è virtù compieta, perchè se bene è molto patiente per acquistare le ricchezze, dall'altra parte è impatierissima nella povertà, & nelle perdite delle ricchezze. Imperò questa non sarà molto stimata dal Religioso perfetto.

La seconda pazienza maledetta, è quella de gli scelerati, à cui Iddio manda guerre, infirmità, fame, & la morte per i loro peccati. Questi patiscono senza pazienza. Patiscono le pene delle colpe loro mandate dalla Giustizia diuina, ma sono impatienti, perchè non pensano come giustamente siano castigati. Quindi ecco le bestemie, & le maledittioni. Tale fu Senacherib crudele, Herode impio, & i dannati in morte, i quali di continuo sono puniti, & mai cessano di bestemmia Iddio.

Questa dunque sarà pazienza di pena.

Impatienza di punitione.

Maledittione de' dannati.

Pazienza giusta, Impatienza maledetta. Et maledittione comunicata, & diabolica. Questa è nemica al Religioso. La terza pazienza pessima, è quella de' Ladroni, assassini, & traditori, i quali per rubare il prossimo, per spogliare i viandanti, & per auuelenare i Principi patiscono la notte, & il giorno nelle valli, cauerne, boschi, & monti, freddi, caldi, piogge, neui, fame, & pericoli. Questa pazienza sia fuggita, odiata, perseguitata, condannata, dannata, & fraccassata non solo dal Religioso, ma da tutti gli huomini.

La quarta pazienza, detta irragionevole, è quando il Religioso tolera i peccati della Religione, i quali offendono Iddio, scaldano il mondo, rouinano la Republica, & condannano l'anima all'inferno. Questa pazienza è senza ragione, perchè ò peccare, ò tollerare il peccato è priuatione di ragione. Questa pazienza fa il Religioso non huomo, ma vna bestia; poi che le bestie sono senza ragione. Dio voglia che questa bestialità non sia seminata per tutto il mondo. Dio voglia, ò Religiosi, che questa bestialità non sia la nostra dannatione, poi che si pochi parlano à tanti peccati contra Iddio, & contra le virtù. Questa non patì Nostro Signore, quando scacciò Satanasso, che voleua che l'adorasse, & quando discacciò i Simoniaci dal Tèpio. Questa non patirono tanti Santi Apostoli, i quali andauano nel cōspetto de' Tribunali à ripredere i Tiran-

ni. Questo non patì il mio Padre Elia, il quale con il Santo zelo
fere discendere il fuoco, & abbruciò tanti Idolatri.

La quinta pazienza meritoria, è quando il Religioso patisce,

Volontariamente. } Volontariamente. Perche le croci,

Difficilmente. } & le passioni riceute per for-

Vniuersalmente. } za, non hanno merito.

Perseuerantemente. } Difficilmente; Perche il patire al-

Diuinamente. } cune pene leggeri nel vestire,

nel mangiare, nel viaggio, nel dormire, nello stemperamento del
petto, non sono di molta consideratione. La virtù hà per fine o-
perare cose alte, cose ardue, & difficilissime. *Virtus est circa diffi-*
cile, dice la Filosofia. Imperò Nostro Signore nel monte della
felicità dimostrò, che l'impresc ardue, & difficili per salire al meri-
to del Cielo sono ridotte in tre principali.

La prima mira l'ingiurie. } L'ingiurie tolgono l'honore.

La 2. le persecutioni. } Le persecutioni tolgono la pa-

La 3. l'accuse. } tria.

L'ingiurie crudeli. } L'accuse tolgono l'honore, la

Le persecutioni ingiuste, & } patria, la robba, & la vita.

L'accuse false. } Indi se l'anima del Religioso

nell'ingiurie benedice Iddio con S. Paolo dicendo. *Maledicimur*, *I. Cor.*
& benedicimus. Se nelle persecutioni non resiste, ma cede la ca- *4.*
sa, la patria, & la robba, imitando Christo, che dice. *Si persecuti* *Matthi*
fuerint vos in vna ciuitate fugite in aliam. Si me persequuti sunt, & *10.*
vos persequentur. *10. 15.*

Se nell'accuse de' falsi testimonij non si curarà patire pene gran-
di, flagelli, carceri, pietre, ruote, carboni, croci, & morti, com'han-
no fatto tanti Santi, & Sante, questa sarà la vera via, & la virtù per-
fetta di salire alla felicità. Eccolo dalla bocca di Nostro Signore.
Beati estis cum maledixerint vos homines. Questo è il primo gra-
do della pazienza per salire al monte. *Et persecuti vos fuerint.*
Questo è il mezzo del monte. *Et dixerint omne malum aduersus*
vos, mentientes propter nomen meum. Questa è la cima del monte.
In questi tre gradi sarà la pazienza vniuersale, continua, & diui-
na, perche patisce in ogni cosa. Patisce sino alla morte, & patisce
per amor di Christo Signor nostro.

Et per leuare ogni difficoltà. Quando leggerai nelle scritture
Sante, che San Paolo si leuò con molta impazienza, anzi con gran
vendetta

Actuū
 13. vendetta contro il Sacerdote della legge Anania, il qual Sacerdo-
 te comandò che Paolo fosse percosso. *Percutiet te Deus, paries*
dealbata. Iddio ti castigherà muro bianco. Anzi Nostro Signo-
 re, nel tempo della sua Passione, quando fu percosso nella faccia,
 10a. 18 non volse essere paziente, ma si querelò, dicendo. *Si male loquutus*
sum, testimonium perhibe de malo; si autem bene, cur me cedis? Ri-
 spondere deuete à queste, & à mill'altre difficoltà, che Nostro Si-
 gnore si dolse della temerità del Seruo, che lo percorebbe nel co-
 spetto del Giudice, perche era offesa della Giustitia diuina, la qua-
 le non era data al seruo, ma al Giudice.

Si dolse, perche Iddio non vuole, che i Tribunali siano sotto il
 giudicio de' serui ignoranti, & di molti cortigiani adulatori, ma de-
 gli huomini saui, & casti.

Si duole, perche quando sete nel conspetto de' Prencipati, nò
 solamente è necessario difendere la verità; ma è necessario ripren-
 dere i ministri de' Regi, quando ingiustamente opprimono la san-
 ta verità.

Per questo San Paolo, discorrendo la vita, la dottrina, la morte,
 & la resurrettionē di Christo, & prouandola publicamēte nel Con-
 cilio de' Giudei, Scribi, & Saducei, oue il capo era Anania sommo
 Sacerdote, il quale voleua impedire questa santa verità, egli non so-
 lamente, non fu paziente, ma impatientissimo, & fù di tanto meri-
 to quest'impazienza, che mentre staua nelle carceri fu visitato, &
 consolato dal Signore. La onde pongo questa conchiuisione.

Il Religioso in molti modi può peccare, ma sono ridotti à que-
 sti due principali.

Pecca facendo.	} Facendo cosa ingiusta.	} Ecco la ra- gione.
Pecca tollerando.		

Quando ruba, ò mormora si parte totalmente dal mezzo della gra-
 tia. Dunque fa gran peccato.

Quando tollera il peccato, s'allontana in parte dal mezzo della
 Giustitia. Dunque fa peccato. Gli è ben vero per lo più essere
 maggiore il fare il peccato, che tollerare il peccato.

Et però l'opera ingiusta fa chiamare l'huomo religioso repre-
 sibile; Et l'opera ingiusta tollerata, fa chiamare il Religioso, negli
 gente; Perche l'ingiusto fa il peccato sempre volendo; Ma il ne-
 gligente Prelato non sempre tolera il peccato volendo: ma molte vol-
 te lo tolera non volendo. Perilche all'ingiusto si dà ogni pena,
 & al

& alnegligentia alcune pene, & di cui non si può dire.

Offeruo ancora, che molte volte occorrerà, che manco peccherà vn suddito, faccendo vn peccato, che non farà il Prelato, mentre lo tolera. Non per la commissione, ma per l'occasione. Molti quando veggono, che vn Religioso non è corretto de' suoi peccati publici, mormorano contro i Prelati. Altri fanno il medesimo, dicendo, non castiga quello, nè castigherà me. Altri giudicano, che quel Prelato sia peggiore, o non possi contro questo temerario. Laonde ne seguitano infiniti scandali. Imperò è prouerbio de' Sauij.

Dato vno inconuenienti plura sequuntur.

Sia dunque il Religioso, & il Prelato.

Patiente, & Impatiente per l'honor diuino.

Il Patiente per amor d'Iddio, & l'Impatiente per l'honor d'Iddio.

L'impazienza per l'honor d'Iddio lo farà caro à Iddio, & amato de' Santi.

La pazienza per l'amore diuino lo farà di tanto merito, che sarà vittorioso co' Santi, & coronato da Dio.

Con l'impazienza dimostrerà i vizi de' altri. Con la pazienza scoprirà la virtù propria. Con l'impazienza spaurirà gli altri.

Con la pazienza consolerà se medesimo. Con l'impazienza sarà simile à Giuda Macabeo, il quale (come dice la scrittura) à guida d'vn Leone perseguitaua gli huomini scelerati. Con la pazienza sarà simile à Giob, il quale (come è chiarissimo al mondo) nel le maggiori tribulationi sempre lodaua, & benediceua Iddio.

Giuda Macabeo per l'impazienza fu honorato sopra tanti Giudci.

Giob per la pazienza fu arricchito sopra tanti popoli. Così tu Religioso, acciò sii honorato con la gratia in terra, & arricchito con la gloria nel Cielo, ama l'impazienza, & conserua la pazienza.

Tanto basti per questa Regola.

Impatience & patience

D E L L' O R A T I O N E,

Cap. VI.

QUESTO Capitolo è diuiso in tre parti principali.

Nella prima si considera l'Oratione sola.

Nella seconda il tempo dell'Oratione.

F

Nella

Nella terza, l'orationi particolari, quali deue fare il diuoto Religioso, ò Religiosa.

Nella prima parte dell'oratione sola, saprai breuemente, che non intendo fare vn lungo ragionamento di questo soggetto; ma l'animo mio è scriuere il modo breue, & facile per sapere orare. Et però propongo tra le mille considerationi dell'oratione queste cinque particolari.

I nomi.	Nomi eccellenti.	} La prima mi- ra i nomi.
La difficoltà.	Difficoltà grande.	
La necessità.	Necessità virgente.	
La figura.	Figura diuina.	
Il frutto.	Frutto copioso.	

Intorno à i nomi. L'oratione è detta da Santi Teologi, & scrit-
turali?

Oratione.	Con l'oratione, domandiamo le gratie à
Inuocatione.	Iddio.
Deprecatione.	Con l'inuocatione, desideriamo ottenere
Supplicatione.	queste gratie.
Postulatione.	Con la deprecatione, continuamo questo
Suffragio.	desiderio.
Ringratiamento.	Con la supplicatione, c'humiliamo à Id
Et tutto è per in-	dio, & fine ci concedi queste gratie.
segnare il modo	Con la postulatione, dichiariamo questo
dell'orare, & an-	desio.
che non pottenere fa-	Cò il suffragio, aiutamo i viui, & i morti.
cilmente il desi-	Con il ringratiamento, lodiamo, benedi-
derio per mezzo	ciamo, adoriamo, & magnifichiamo
dell'oratione.	la gradissima liberalità d'Iddio, il qua-
	le cortesemente ci consola nelle tribu-
	lationi col mezzo delle orationi.

Di più

La lingua domanda.

Il cuore desidera.

La mente continua.

Le ginocchia s'inchinano.

Il giudicio esplica.

Il suffragio consola.

Il ringratiamento piace.

Domanda con fede.

Desidera con carità.

Continua con speranza.

S'inchina con humiltà.

Esplica con prudenza.

Consola con l'aiuto.

Piace con la ricognitione.

Nella

4. Nella Chiesa domandiamo. Iddio concede le grazie,
 5. Nella Croce desideriamo. Christo le merita,
 6. Negli essempli continuamo. Maria supplica,
 7. Nella terra inchiniamo. I Santi fauoriscono.
 8. Nella necessità esplichiamo. Gli Angeli portano.
 9. Ne' sacrificij consoliamo, & I viu giubilano. &
 10. Nelle virtù riconosciamo. I Morti godono.

Questo è sicuro. Questo è infallibile. Questo è chiarissimo in tutte le scritture nuoue, & vecchie. Questo disse San Grisostomo.

Vis scire orationis dignitatem? Moritur de ore tuo processerit, suscipiunt eam Angeli de manibus, & offerunt ante Deum. Giovann Grisost.

Questo auertisco bene, che l'oratione è molto difficile. Si scuo pre, & si proua per lo picciol gusto che sente l'anima nostra quando nel Coro salmeggiamo, & cantiamo. Perche pare, che in quel punto il Demonio ci rammenti tutte le faccende del mondo. Indi nell'orationi, nelle Chiese, & nelle Messe, il Religioso si raccorda di tutte le cose del Monasterio. Il Gentiluomo, delle faccende della Città. Il Mercante de' Traffichi. L'Artefice della bottega. Il Padre de' figliuoli. La Moglie del Marito. Et il Giouane, delle vanità. Imperò si legge quell'esempio di San Bernardo, S. Ber. Essem- il quale per conuincere vn sciocco, che diceua esser cosa facilissima il fare oratione; & che poco meritauano quelli che fanno oratione. Dice, tu sei in errore; e non potendo persuaderlo, venne ro a questo patto. Dice San Bernardo. Se tu m'assicuri dire il Patet noster senza pensare altro, io voglio dare il mio cauallo. Disse questo sciocco, son contento, & di più mi risoluo pagare tutto quello che piacerà a te. Ritiròssi auanti vn' Imagine, per dire cō diligenza l'oratione. Odi. Non giunse alla metà, che fu assalito da vna tentatione vehementissima, onde non sapendola vincere, disse; Ben mi darete il cauallo con la sella, ò senza sella? Rispose il Padre, dicendo; Ecco come non hai potuto finire l'oratione; ecco sei perditore; ecco la difficultà grandissima. Restò confuso, & pentendosi della sua temerità, giudicò difficilissima l'oratione.

Quindi San Girolamo diceua. *Impossibile est sensum hominis non irruere motum medullarum calore. Ideo ille laudatur, & pradi-* Girol.
catur beatus, qui statim ut caperit cogitare, interficit cogitatus.

Ecco San Gregorio. *Humanum est in corde tentationem per-* Grego.

peti. E cosa humana patire sempre tentationi nell'oratione.

Imperò per fuggire in parte questi trauagli, & per far lo spirito attento, diuoto, & seruento ne' diuini officij, osseruauai la presente regola, & modello.

Nell'huomo sono molte parti, & virtù, le quali seruono à questa attentione, diuotione, & gusto delle sacre orationi.

La Memoria è la prima. La Memoria ci scuopre la Maestà

L'Intelletto la seconda. d'Iddio.

La Volontà la terza. L'Intelletto, la sapienza d'Iddio.

L'Orecchio la quarta. La Volontà, la bontà d'Iddio.

L'Occhio la quinta. L'Orecchio, l'armonia Angelica

fatta à Iddio.

L'Occhio la bellezza d'Iddio, lo splendore di Christo, & la felicità de' Santi.

La Memoria non può hauere oggetto maggiore d'Iddio creato re. Dūque lascerà ogn'altro pensiero delle creature.

L'Intelletto non può saper maggior cosa d'Iddio, anzi sapendo Iddio, sà tutte le cose. Imperò penserà solo in Dio.

La Volontà non può godere maggior bene d'Iddio, perch' è ogni bene, perciò quiui porrà tutti i suoi gesti, & diletti.

L'Orecchio non può sentire maggior canti, nè armonie più suauì, che quelle che sono date à Iddio, à Christo, & à Santi; perciò qui sarà attento, & diligente.

L'Occhio non può vederè cosa più bella d'Iddio; non può pè fare cosa più gioconda di Christo, nè può esser cosa più vaga de' Santi; perciò quiui sarà continuamente intento. Però quando anderà à questo santo esercizio, leggi prima vna volta questo ricordo, & l'anima auuezza à vna cosa fa vn'habito sì forte, & virtuoso, che ò non mai lo lascia, ò difficilmente, & se pur manca, non si perde in tutto. Anzi tu sarai simile à quell'eccellente Musico, il quale douendo cantare, & sonare auanti vn Rè, pensa la grandezza del Rè: Dal pensiero conosce il merito del Rè: Dal merito s'affettiona à honorarlo, & amarlo: Dall'amore esce con le sue compolitioni, canti, & suoni, à fin che houiòr quest'amato Rè, & p'honorarlo cōpitamente, & cō diletto s'esercita prima à cantare, & sonare tra se medesimo, onde si fa pratico, & dalla pratica entra nella sala del Rè, & con l'occhio lieto mirando intentlyssimamente, canta, & suona cō piacere del Rè, diletto de' Cortigiani, premio, & suo honore,

Così

Così tu Religioso per cantare, per lodare, per magnificare, & per esaltare Iddio sommo Rè, Christo nostro Rè, & i Santi Regi delossi; auezzati à praticare questa regola, & credi à me, che l'anima tua sarà tutta intenta in Dio, tutta lieta, tutta consolata. Anzi tanto si compiacerà in questo santo essercitio, & tanto sentirà gusto d'Iddio, che leuara se medesima dal mondo, da' sensi, & s'vnirà di maniera in Dio, che il corpo parerà più morto, che viuolo.

La terza conditione. Questa santa oratione mira la necessità.

Questa è sommamente necessaria; Religioso, saprai, che quell'attione è molto necessaria all'anima, la quale è carissima à Dio; Tra tutte le cose carissime à Dio, la santa oratione è carissima. Ecco la ragione. Quell'attione è molto cara à vn Principe, la quale è ricercata dal Principe. Ma non vedi, o Religioso, come Christo Nostro Signore ha per carissima l'oratione, s'egli inuita gli huomini à quell'attione dell'orare? Anzi non solamente fa questo inuito, ma inoltre comanda che facciamo oratione. Non lo senti? *Penite, & accipietis.* Non l'odi? *Querite, & inuenietis.* Questo fu detto a tanti la venuta di Christo dal suo Profeta Geremia nel nome del Padre Iddio. *Clama ad me, & ego exaudiam te, dicit Dominus.* Indi perche l'auaro non ha piacere dare il suo tesoro, non inuita i poveri, anzi gli fugge, & odia; Ma Iddio, che mira donarci il Cielo tanto necessario, con somma liberalità c'inuita à fare questa petitione celeste.

Neces
sità

Questo figurò Nostro Signore in molti modi della scrittura santa, i quali non voglio, nè debbo tutti esplicare; poiche molti sono esplicati da altri scrittori, & poi la mente mia non mira à far trattato dell'oratione, ma solamente l'ordine breue per sapere orare.

Imperò prendo quella figura dell'Effod, ordinata dal grad Iddio. Aaron (dice la scrittura) *ponebat Thimiama suauē, & fragrans super carbonēs viuos.* Ordinò Iddio, che Mosè facesse il Timiama; cioè vna compositione odorosissima, per incensare l'altare d'oro. Inoltre era tanto precioso, che niuno lo poteua vfare. Et s'vn huomo, o sacerdote, o no; fusse stato sentito di quell'odore, era ucciso. Quest'odore era composto con quattro semplici.

Con la Mirra. Religioso, qui è l'ordine di fare oratione.

Con il Galbano. Il Turribulo è il cuor nostro pieno de'

Con l'Ostrechina. carboni della santa carità.

Con l'Incenso. Aaron

Gere:
6. 33.

Effod.
30.
Figura

Aaron

Aaron, ch'incensa è la volontà nostra che ama Dio:
L'altare d'oro posto nel Santuario, è la diuinità di Christo posta nella carne nostra; è Iddio fatt'huomo.

L'odore fatto di queste quattro polueri, è l'oratione sacra fatta con quattro conditioni principalissime.

La Mirra amara, significa il dolore de' peccati, con cui hai offerto la diuina Maestà.

Il Galbano herba di natura calda, & di liquore bianchissimo, significa la purità dell'anima, con cui è mirata dal Signore per accettare l'Oratione.

L'Ostreichina piana, simile all'vnga della mano, significa la perseveranza della santa oratione.

L'Incenso, il cui fumo saglie per l'aria, significa la contemplatione dell'anima, che nell'orare sempre ha l'occhio della mente in Dio, in Christo, & ne' Santi.

In questo modo sentirai il frutto; lo vedrai subitamente, & lo goderai soauemente. Questo potrai vederlo in tutte le scritture; in tutti i tempi, in tutti i Santi, & diuoti, a' quali Iddio sempre fece gratie, & fauori. Non concesse al gran Carmelita Elia Padre mio, la multiplicatione dell'olio per la vedouella Sarettana? Non concesse vna volta, che dal Cielo scendesse il fuoco per abbruciar gli huomini Idolatri? Non concesse l'abondanza dell'acque per irrigar la terra, che stette prima anni tre, & mezzo? Non li sà, come Eliseo risuscita i morti, monda i leprosi per l'oratione? Tutta la scrittura è piena di questi segni; imperò quì mi fermo, & dico cò San Paolo. *Orabo spiritu, orabo & mente.* Et questo basti per la prima parte.

1. Cor.
14.

Parte seconda del tempo dell'oratione.

Molti hanno partite l'hore di questa Santa operatione, secondo il modo, & partitione dell'hore Canoniche. Altri in altro modi. Io, per non dire il medesimo, mi risoluo partire questo tempo secondo il giorno naturale, diuiso in sei misure.

La mattina.	}	La mattina leuatosi dal riposo, farà	
Nel pranzo.		quattro operationi.	
Dopo il pranzo.		}	La prima renderà gratie al Signore,
Nel mezo giorno,			che l'ha cōseruato dalla morte vio-
Nella sera.			lenta, da' sogni vani, da' nimici cru-
Nella notte.	deli, da gli animali venenosi, & da'		

Demoni

Demōni infernali, baciando la terra per humiltà.

La seconda dirai il tuo officio.

La terza vdirai la messa essendo laico. ò non ancora sacerdote; & essendo Sacerdote, dirà egli la Messa, perche è sacrificio de' sacrificij, come dicono i Santi Theologi.

La quarta, andará ad vdire quelle lettioni, che si leggono nel Monastero, perche il Religioso ignorate è vn viso di bestia. & vna imagine odiosa à Dio, nimica à gl' Angeli, & scandalosa alla plebe.

Nel pranzo sarai diligente offeruar tre cose.

La prima auanti il cibo.	} Auanti il Cibo, essere presente alla benedittione, perche dà la virtù, & lieua insino i veneni de' cibi; Come si legge di S. Benedetto, & di Santo Alberto.
La 2. nel cibo.	
La 3. dopo il cibo.	

Nel cibo, pensare che quello è detto pane di dolore; Perche così fatiche su acquistato da' mercanti, & benefattori della Religione. Imperò è necessario nell'orationi tue ricordarti dell anime de' defunti, & alle volte piangere i peccati loro, acciò il Signore le liberi dalle pene del Purgatorio. Finita la mensa, dirai quelle preci ordinate dalla Regola tua.

Dopo il cibo, anderai co' compagni à qualche essercitio spirituale. Disputare intorno allo studio della mattina, & confirmarli in quelle terminationi che sono conformi a' Santi Dottori.

Finita la disputa, ritornarsene nella sua cella, & attendere alla contemplatione.

La sera quando andrai à ripolarti, offeruar ti conuiene questi precetti.

Il primo mirate nella coscienza tua, se si troua alcun peccato ò in fatti, ò in parole, ò in pensiero. Et così chiederai perdonanza al Signore. Se non haurai peccato, renderai gratie al Signore, quale ti preferirò.

Il secondo precetto. Dirai.

L'oratione Dominicale.

La Satisfaction Angelica.

Li Aue Santissima.

Nunc dimittis;

De profundis.

ò altre, che più saranno in vso.

La notte, quando ti desterai, dirai quest'oratione mentalmente. *Sciò Deus meus, quod passio tui Saluatoris fuit redemptio mei peccatoris, ideo precor & miserere mei.*

Nell'uscire della cella, dirai sempre questa oratione. *Obsecro domine*

Psalm. mine pone custodiam ori meo, & ostium circumstantie labijs meis, vt non delinquam in lingua mea, sed cum omni patientia, & humilitate, sit cum omnibus eloquium meum. Signore custodisci per benignità tua la lingua mia, acciò non offenda la tua Maestà, nè il prossimo mio; ma il mio ragionamento con humiltà lodi la tua diuinità, & con pazienza ascolti il mio fratello.

Chiesa. Nell'entrare dentro la Chiesa, & Coro, dirai queste parole, acciò auuezzi l'anima alla contemplatione. *Manete hic cogitationes meae male, ac terrene, vt Deum meum toto corde, & tota mente laudare valeam.*

Entrato nella Chiesa, dirai. *Adoro te Christe, & benedico tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

In questo modo farai gran frutto per l'anima tua, & gusterai dolcezza non picciola. Questo sia per la seconda parte.

La terza parte di questo capitolo, in cui si racconta quali orationi particolari deui esercitare. Di più le meditationi appropriate a' suoi giorni determinati.

Queste orationi saranno:

La Corona di Nostra Signora.	Il Salmo; Saluum me fac
I Salmi Graduali.	Deus.
I Sette Salmi.	L'altro. Deus in adiutorium meum intende.
L'Officio de' Morti.	

Di più hauere in diuotione tutti i Santi, ma oltre di questo haue principalmentē la Vergine Santissima.

Se sei Dottore, hauere vno di questi Santi.	Se sei maritato.
Cirillo Santo, Carmelita, Dottore Greco.	Hauerai Santo Alberto, che vuol dire purità.
S. Girolamo. Bernardo.	Se sei penitente, San Francesco.
Agostino. Anselmo.	Nella solitudine, Giouanni Battista.
Ambrogio. Grisostomo.	
Gregorio, & simili.	

Et visiterai le Chiese, doue sono le reliquie de' Santi.

In oltre, per hauer sempre qualche nuouo gusto spirituale, in tutta la settimana, voglio che tenghi questo ordine.

La Domenica contemplerai Nostro Signore resuscitato all'immortalità, & con la mente caminerai alle doti dell'anima, & del corpo.

Il Lunedì contemplerai l'anime de' morti. Discenderai nel Purgatorio, pensando l'acerbità di quel fuoco, & pregherai per quei defonti.

Il Martedì contemplerai quanti amici, & quanti benefattori vi ui hai, & così non cessarai fare oratione per loro.

Il Mercoledì, contemplerai gli Angeli custodi.

Il Giovedì lo Spirito Santo, & i doni suoi.

Il Venerdì la Croce del Redentore, & la Passione.

Il Sabato le dignità di Maria Vergine, come è Regina del cielo, come generò Iddio.

In questo modo farai sempre occupato, & santamente.

Finalmente per risoluzione molte difficoltà intorno all'oratione, & sacramenti, leggerai Tomaso Vualdese Carmelita, il quale è antico, dotto, & molto risoluto. Et tanto sia detto per compimento di questa del fare oratione.

DEL SILENTIO. DELL'UTILITÀ del Silentio, & della necessità.

Cap. VII.

TR A il numero de' gl'impedimenti, con cui il Religioso non può salire alla perfezione di questa vita solitaria, & contemplatiua, due principalissimi offeruo.

Il primo impedimento è il parlare.

Parlar troppo.

Conuersar con mol-

Il scudo è il conuersare.

ti.

Il parlar lieua la fede.

Il parlar fa seruo il cuore.

Il conuersare l'honore.

Il cōuertare fa serua la persona.

Il parlare manifesta quello che non si vede.

Indi Religio-

Il conuersare sprezza quello che si vede.

so mio, ti pre

go credermi in questo, che direti voglio.

Il mondo è tanto cattiuo, è tanto peruerso, è tanto maligno, & scellerato, che vā sempre scemando l'honore, & il valore dell'opere, & delle parole di ciascun'huomo, & di qual si voglia Religioso.

G

Nel

Nel parlare

O sei sincero.	Se sei sincero, il mondo ti chiama sciocco.
ò prudente.	Se sei prudente, ti chiama maligno.
ò contento.	Se sei contento, sente invidia.
ò scontento.	Se sei scontento, sente allegrezza.
ò amico.	Se sei amico, per lo più si fa nimico.
ò nimico.	Se sei nimico, ti perseguita.
ò dotto.	Se sei dotto, non ti prezza.
ò ignorante.	Se sei ignorante ti schernisce.

Dunque è certissimo, che il troppo parlare, & famigliarmente cōuerfare, è la rouina della perfetta Religione. Per questo mi sono risoluto far questa diuisione intorno al parlare.

Ritrouo, che nel Mondo, & nella Religione.

Alcuni troppo parlano.

I primi, sono pazzi.

Altri sopraparlano:

I 2. arroganti.

Altri non possono parlare.

I 3. infami.

Altri temono di parlare.

I 4. schiaui.

Altri non vogliono parlare.

I 5. inuidiosi.

Altri si sdegnano parlando.

I 6. superbi.

Altri non fanno parlare.

I 7. ignoranti.

Altri parlano à tempo.

Gli 8. prudenti.

Altri poco parlano.

Gli vltimi Religiosi.

I pazzi troppo parlano; perche non hanno Ragione. La ragione è la misura delle parole. Dunque non hanendo ragione, senza misura parlano. Ma il parlare senza misura è troppo parlare.

Gli arroganti sopraparlano, stimandosi soli sapienti, soli giudici, & prudenti per gouernare la Republica Christiana. Di questo numero fu Caifasso, dicendo nel consiglio Giudaico. *Nescitis quid petatis. Expedit vt vnus homo moriatur.*

Gli infami non possono parlare, perche sono pieni di vitij, ladri, vsurari, traditori, & maledetti da Dio, & dal mondo. Di questa linea, principe fu Giuda Apostata, & traditore.

Gli schiaui temono di parlare, perche sono sempre minacciati, flagellati, & sprezzati. Nel bene sono sprezzati, & nel male flagellati. Tali furono gli Hebrei sotto Faraone Rè d'Egitto.

Gli inuidiosi non vogliono parlare, per non insegnare le virtù, & i secreti loro. Tali sono molti medici, quali nascondono il loro secreti, & la virtù al mondo.

I superbi

I superbi si sdegnano parlare, perchè sprezzano i compagni, come indegni dell'amicizia loro. Tali sono molti villani, i quali sono affatti a qualche dignità, non conoscendo più nè amici, nè compagni. Questo è manifestissimo in ogni memoria, & tempo.

Gl'ignoranti non fanno parlare, perchè parlano sempre senza proposito. Questa è la causa; non fanno le distinzioni delle persone, non conoscono il grado, nè fanno la differenza de' tempi, in questo l'esempio sarà l'esperienza nota a tutti.

I prudenti parlano a tempo, perchè conoscono i meriti, l'opere, le virtù, & le perfettioni de' gli huomini. Quindi in presenza, & in assenza parlano honoratamente. Di questa scuola, tra i Filosofi, capo fu Pythagora, il quale lungamente insegnò a tacere ai suoi discepoli, à fin che nell'occasioni sapessero poi con honore magnificargli, & essaltargli.

I Religiosi parlano poco, & molto stimano il silenzio, questa è la causa.

Il parlare, mira più gli huomini, che non fa Dio; & il non parlare mira più Iddio; che non fa gli huomini. I Religiosi dunque per far conoscere, che sono più d'Iddio, che de' gli huomini, parlano poco con gli huomini, & contemplano molto Dio. Quindi Esaia dicea: *In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* Religioso, dice questo santo Profeta. La fortezza contro il Mondo, Carne, & Demonio sta in due cose principali. Nel

Silenzio, & nel non parlare. Il Silenzio fa che non parli del mondo: Nella Speranza, & chi non parla del mondo, non ama il mondo; chi non ama il mondo, non ama la carne; poscia che il mondo è carnale: chi non ama la carne, odia il Demonio spirito carnale, & chi odia il Demonio, ama Dio; & dall'amore d'Iddio spera in Dio.

Però Nostro Signore nel suo natale offeruò molte cose principalissime; ma questa fu molto misteriosa, cioè il Silenzio. *Dum medium silentium tenerent omnia.* Questo fu per dimostrare, che mentre brami Nostro Signore nel petto tuo, è necessario tacere, o parlare pochissimo. Il parlare distrae la mente dal Signore, & la conduce à mirare quell'amico, o personaggio di cui fauelli. Iddio allhora viene in te, quando stai tacendo al mondo, & viui con silenzio nella contemplatione.

Quando Nostro Signore volle risuscitare Lazaro quattriduoano,

dice la scrittura, che Maria *vocauit Sororem suam silentio*, dicens;
 Io. I. 1. *Magister adest, & vocat te*. Questo Lazaro morto è lo spirito nostro morto per i peccati. Se vogliamo risuscitarlo, bisogna che Marta schiami Maddalena nel silentio, che la ragione tenghi la mente nella contemplatione.

Pro. 11. Quindi Salomone diceua. *Qui custodit os suum, custodit animam suam*. Il silentio è vn maestro, anzi vn capitano, il quale custodisce l'anima del Religioso.

Pro. 18. Diceua Salomone: *Mors, & vita in manibus lingue*. La vita, & la morte è posta nelle mani della lingua. L'anima muore senza il silentio, & viue la vita celeste con il silentio.

Seneca. Diceua Seneca. *Serua silentium*. Guarda non parlar molto, chiama il silentio.

Cato. Diceua quel Poeta morale. *Virtutem primam esse puto compe- scere linguam*. Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere. La prima virtù è sapere frenare con il silentio la lingua. Da questo freno l'anima molto s'accosta à l'ddio.

Dal silentio l'huomo sauiò è stimato sapientissimo; Il Religioso pazzo è giudicato sauiò, & la donna ignorante è stimata dotta.

Pàbò. Per questo, mentre vn prudentissimo Abbate v'endo esporre
 psal. 8 da vn Teologo quel verso del salmo; *Dixi custodiam vias meas; vt non delinquam in lingua mea*. Porrò ogni diligenza per non errare nella lingua mia; fece fermare il Dottore; dicendo. Maestro all'hora seguirai la lettione, quando haurò imparata questa lettione, & insieme posta in effecutione. Passati molti giorni, & mesi, ritornò à vdir il Maestro, à cui disse. Perche tanto differisci à vdir le lettioni? Rispose. Perche sì come è vtilissimo custodire la lingua con il silentio; così è difficilissimo salire à questo grado del silentio.

Per questo Socrate, interrogato co' due compagni la causa, che tanto amaua il silentio, disse. Del molto mio parlare pentito mi sono, del tacer non mai.

Il silentio è segno del Sauiò; perche niun pazzo mai seppe tacere.

Di più. Ciascuno debbe imitare la natura. La natura ha dato due orecchie all'huomo, & vna bocca à fin che ascolti assai con pazienza; & parli poco, & con prudenza.

Indi mentre vna Signora, la quale di continuo era ingiuriata, sprezzata, percolta, & flagellata dal marito giocatore,

& insolentissimo, onde viuea disperatissima, & più volte prese vn pugnale per ucciderfi; capitò nella Città d'Ancona, & andò al cōuento di S. Bartolomeo, & sfogando le passioni. & suoi martiri à quelle R. Madri tutte prudēti, tutte saue, & tutte spiritose; La Sig. Giulia Ferretti, diuota, humile, & ornata di tutte quelle rare virtù che fanno vna compita Religiosa; disse. Sorella, la pace, l'honore, la quiete, & contento vostro è posto in vna sola parola. Disse questa Signora, & qual'è questa parola? Tacete, tacete, e in pace viuerete. Così ottenne la vittoria.

Donque Religiosi miei confratelli, il silentio sia molto osseruato. Il silentio sia molto honorato, il silentio sia

In Coro.

In Coro, per meditare Iddio.

In Dormitorio.

In Dormitorio, per meditar la morte.

In Refettorio.

In Refettorio, per vdir la lettione.

In Cella, &

In Cella, per non turbare i compagni.

Nella Città.

Nella Città per nō scādalizar la plebe.

Meditando Iddio, sarete lieti.

Meditando la morte, non peccarete.

Vdendo la lettione, imparerete la via della pace.

Nō turbando i compagni, viuerete in pace.

Et non scandalizando la plebe, il mondo v'honorarà in terra, & Iddio vi coronarà in Cielo.

Questo sia per fine del presente capitolo sopra gli altri importantissimo, & più che necessario, poiche, sì come dal parlare si sentono infiniti mali, così dal silentio altrettanti beni.



PARTE TERZA

DELLA VANAGLORIA,

Diffinitione, Nomi, & Danni, con autorità, &
esempi. Cap. I.



RA il numero de' vicij, quali debbe fuggire ciascuno Religioso, & Religiosa, due rammento, che sono senza dubbio.

Il Veleno, & } L'vno è l'Ambitione. } L'ambitione è l'veneno.
 La Peste della } L'altro, è la Vanaglor- } La Vanagloria, è la
 Religione: } ria, } peste.

Il veleno uccide l'huomo, perche lo riceue internamente. Questa è l'ambitione interna, che nasce dal cuore.

La peste uccide l'huomo, perche habita in vn luogo esterno; ouel'aria, gli huomini, le vestimenta, & la casa è appestata. Questa è la vanagloria, la quale nasce per l'applauso esterno.

L'ambitione è vno appetito della volontà, la quale immoderatamente desidera cose grandi, imperij grandi, & gouerni sopremi della Religione, delle Prouincie, & del Mondo.

La vanagloria è vn appetito disordinato, & vanissimo, per cui la volontà nostra brama, & arde dell'honore, della fama, & dell'esaltatione de' popoli, à fin che sia lodata, & magnificata come giusta, prudente, saggia, & colma d'ogni gloria. Imperò sì come la vera, & potentissima medicina della peste è questa,

Fuggire, & } Fuggire, subitamante il luogo della peste;
 Non ritornare. } Perche è molto difficile purgare l'aria infetta.

Et non ritornare in quel luogo, perche è difficilissimo purgare tutte le cose di casa, poiche infetta insino le pietre: Così certamente la vera medicina dell'ambitione, & vanagloria è questa; Fuggirla, odiarla, & maledirla, perche da questa nascono tutte le rouine del módo. Quindi i Teologi, & i Principi delle virtù per cōdurre l'huomo all'odio di questa peste, & veleno, le chiamano, come
 scriue

scriue San Gregorio ne' Morali con questi nomi infami, & maledetti. Infami à gli huomini, & maledetti da Dio.

Lib. 3.
Moral.

Inobedientia.

Inobedienza de' popoli.

Iattantia.

Iattantia de' dotti.

Hipocrisia.

Hipocrisia de' Religiosi.

Contentione.

Contentione de' nobili.

Discordia.

Discordia de' parenti.

Presuntione.

Presuntione de' Giovani.

Pertinacia.

Pertinacia de' gl'ignoranti.

Superbia.

Superbia di tutti.

Inobedienza, perche l'ambitioso tanto stima la sua eccellenza, sufficienza, & propria conditione; che non vuole niuno esser di lui nè maggiore, nè vguale. Per questo sprezza ogni legge, & precetto de' Prelati, & de' Regi.

Iattantia, perche l'ambitioso, & vanaglorioso da se medesimo si magnifica con parole grandi, ò esser più di quello, ch'è, ò non essere quello, che dice essere. Questo bene spesso occorre ne' palazzi, quando appaiono quelli Auuocati con le maniche lunghe, & con parole alte, & strepitose per difendere le cause ingiuste.

Hipocrisia, perche sì come l'Hipocrita vuole apparer buono, & digiunare, essendo goloso, & vitioso. Così l'ambitioso finge essere buono; L' superbo, auaro, carnale, & colmo d'ogni peccato; & finge l'humile, il liberale, lo spirituale, & la regola d'ogni bene.

Contentione, perche non vuole esser vinto in parole, accid non sia tenuto minore. Quindi dice, parla, grida, sgrida, & molto esclama, à fin che il popolo lo possi lodare.

Discordia, perche mai s'accorda con l'altrui volontà. Indi nelle electioni capitulari; & ne' consigli delle Republiche, ò vuole che la sua electione, & voto sia maggiore de' gli altri, ò vguale con gli altri. Ecco le discordie.

Presuntione, perche l'ambitioso stima, che tutte quelle virtù che tiene in se, siano per lo merito proprio. Si fida tanto della misericordia diuina, che non si cura fare ogni sorte di peccato. Si cōfida tanto del fauor del mondo, che commette ogni sceleraggine.

Pertinacia, perche l'ambitione, & vanagloria conduce l'huomo à tenere ostinatamente la sua opinione falsa, & erronea.

Superbia, perche l'ambitione ha per fondamento la superbia; Iudi licua la superbia, casca l'ambitione, & perisce la vanagloria.

non è

Imperò

Imperò Religioso mio, per fuggire queste grandissime bestie, per le quali l'huomo in vita è maledetto, & dopo morte condannato all'inferno, offerua queste Regole.

La prima, non ti lodar mai.

La seconda, non vituperar mai te medesimo.

La terza, pensa che tutti i doni, & le virtù sono date da Dio.

La quarta, l'opere tue siano tutte drizzate in Dio.

La quinta, studia, & considera queste voci, Vanagloria, &

Ambitione.

La prima Regola è questa. Non lodarai te medesimo; Perche la lode di se medesimo è

Contra la legge. Contra la legge, la quale non vuole,

Contra la fede. *Quod est* che niuno sia testimonio di se me-

Contra l'amicitia. *Quod est* desimo, perche ciascuno ama trop-

Contra Dio. *Quod est* po se medesimo. L'amore troppo

Contra il prosfimo. *Quod est* interno non conosce la verità; la

Contra il premio. *Quod est* verità non conosciuta impedisce il giudizio. Dunque niuno lodi se medesimo.

E contra la fede. Perche à quello non si crede, il quale è senza giudicio. Quello è senza giudicio, che giudica per l'amor proprio. Questo è quello, che loda se medesimo.

E contra l'amicitia. Chi loda se medesimo è segno, che non ha niuno amico. Quello che non ha amici è molto infelice.

E contra Dio. Poscia che lodando se medesimo è segno che non conosce Dio per datore di tutte quelle perfectioni che possiede, & se le conosce, deue non sé, ma Dio lodare.

E contra il prosfimo. Perche lodare se medesimo è quasi sprezzare il prosfimo.

E contra la mercede. Perche chi loda se medesimo perde la mercede. *Receperunt mercedem suam*. Dunque leuate alcune necessitadi, nelle quali s'ammestono alcune lodi modeste, & necessarie, & sempre errore il lodarsi da se medesimo.

La seconda regola è questa. Mai non vituperare te medesimo, perche, d'in te si trouano

Virtù. *Quod est* Se sono virtù, dunque pecchi à vituperarle.

Vitij. *Quod est* Se non vi sono, dunque pecchi à vituperarti.

Perché da molti eri stimato virtuoso. & si scandalizzano, sentendo questa infamia.

Se non

Se non vi sono virtù, dimostri due negligenze grandissime!?

L'vna in te medesimo. } In te medesimo scuopri vna negligẽ
L'altra ne' parenti. } za vilissima, non affaticandoti p
acquistar tesoro così necessario.

Ne' parenti scuopri negligenza, anzi poco amore, poi che allho
ra si può dire, che i parenti non amano i figliuoli, quando permet-
tono, che viuino senza virtù. Ma se ritroui che l'anima tua è vi-
tiosa, non deui scoprirla; perche quello, che manifesta la vita sua
vitiosa, dimostra non tener conto nè d'Iddio, nè del mondo.
Questa sarà segno di perpetuo fuoco dato a' mileri vitiosi. *Qui*
letantur cum male fecerint.

Indi Nostro Signore parlando de gli ambizioso, de gli hipocriti,
& della vanagloria, diceua. *Receperunt mercedem suam.*

San Girolamo diceua. *Ad omnem ventum, & ad omnem inces-*
sum, manus tua deuote pingat Crucem. Tutte l'opere tue siano fat-
te con la memoria della Croce. Indi fuggirai ogni vanità di lo-
de humana, ò infamia mondana.

San Gregorio diceua. *Quisque reminiscendo quod gessit, dum se*
apud se erigit, apud auctorem humilitas cadit. Il voler magnificare
l'opere sue da se medesimo in se medesimo è prender bando dalla
gratia d'Iddio autore dell'humiltà.

Quel Poeta morale insegna, *Nec te collaudes, nec te culpaueris*
ipse. Hoc faciunt stulti, quos gloria vexat inanis.

Leggonli à questo proposito di lodare, ò colpare la propria vi-
ta essempli molti, doue le genti fingono quello, che non è, per di-
mostrarli humili, buone, & sante al mondo, & sono superbe, & va-
nagloriose.

Tra questi essempli dironne vno occorso d'vna donna vanaglo-
riosa. Era di vita sincera, di carità grande, d'humiltà profonda,
& molto spirituale. Questo lo sapeua il suo Confessore. Non
dimanco, mentre si confessaua, diceua con mille accuse. Padre, io
sono cattiuà, scellerata, & la più trista donna di Verona. Disse il
Confessore, per farla rauedere del suo errore. Madonna, voi di-
te la verità, pche tutta la vicinanza va gridando della vita vostra
poco buona. La donna à guisa d'vna fiera si rizzò, dicendo. Ne
mentono. Io sono la miglior donna di questa città. Disse il Con-
fessore; fermateui; Io vi dico hora, che voi siete,

Matth.

5.

Girola.

Grego.

Grego.

Superba, }
Ambitiosa, & } Superba, perche vi stimate più dell'al-
Vanagloriosa. } tre buona.
Ambitiosa, perche volete lode ne' vitij.
Et Vanagloriosa, humiliandoui in quello, che non douete. Vi fate peccatrice da voi medesima, & non tolerate da me la confirmatio-
ne? Si rauuide del fatto. Si penti, & fusempre nimica di que-
sta vanagloria.

Esēpio Leggesi d'un Maggiordomo del Duca di Bauiera, che doppo morte, per Diuina pmissiōe apparue cō tanto furore alla moglie, che il castello pareua che rouinasse, & veggendolo bruttissimo, & dānato all'inferno; Disse la donna. Oimè, come non hanno giouato tante limosine, & opere sante fatte nel mondo? Rispose. Nulla mi giouano, perche non per carità, ma per vanagloria, & ambitione le feci. Sia dunque fuggita, & odiata dal Religioso.

Questa fuggirai, osservando la terza, & la quarta Regola, pensando due cose nella tua vita.

Regola La prima mira il principio dell'opere. } Il principio dell'op-
3: & 4 La seconda, il fine. } pere buone non è
tuo, è del Signore, da cui dependono tutti i doni della gratia, della Fede, Speranza, carità, & Sapere, come dice San Giacomo. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, desorsum est, descendens a patre luminum.*

Il fine non è in te, nè può essere in te. Non è nelle creature, nè può essere nelle creature. Non è in te, perche sei mortale, & il fine mira vn bene immortale.

Non può essere io altra creatura, perche le creature sono temporali, & il fine è eterno. Dunque se niuna cosa di bontà, nè di perfettione si troua in te, come da te, non puoi meritare gloria alcuna. Perche dunque vai superbamente cercando gloria nell'infamia? Sei precipitato in vna profondissima valle.

Considera dunque l'ultima regola. Studia il significato della Vanagloria, & dell'ambitione, & così le fuggirai come peste, & veleno. Non senti, che vanagloria vuol dire fama, & lode vana? Non sai che le cose vane sono inutili? Come non sono inutili, se fanno l'huomo vitioso, inquieto, & disperato? Non sai, che l'ambitione significa giro continuo del cuore, dell'intelletto, & della volontà, onde l'huomo sempre gira da vn stato all'altro, da vna dignità all'altra, & da vn dominio minore a vn maggiore, onde non

può hauere gusto alcuno? Non ha gusto di quello, che possiede, perche non resta contento. Non ha gusto di quello che nò possiede, perche sente difficoltà per hauerlo. Non ho gusto di uulla. Perche il vero gusto nasce dalla dolcezza del possedere la cosa desiderata, ò dalla sicura speranza di possederla vna volta. Fuggasi dunque, ricordandosi sempre quella sentenza del diuino Grisostomo, il quale parlando d' Religiosi, & Prelati di Santa Chiesa, dicea.

Cum multa vitia locum habeant in seruis Diaboli, sola vanagloria locum habent in seruis Dei. Cioè, ne' serui del Diuolo vi regnano tutti i peccati del mondo. Ne' serui d'Iddio regna la sola vanagloria.

Giovan
Grisost.

Da tutti i peccati nascono tutte le pene dell'inferno; & dalla vanagloria possono nascere tutti i peccati del mondo, seruo & schiavo dell'inferno. Onde si può dire, che tutti i peccati, & tutti i Diuoli dell'inferno, si quali incatenano i peccatori. Così doue è la vanagloria, & l'ambitione, si veggono le cause di tutti i peccati. Dunque vi saranno assistenti tutti i Demoni dell'inferno, carnefici de' vanagloriosi, & de' gli ambiziosi.

Vn Signore Tedesco era di natura vano, & tanto vanaglorioso, che non voleua altro che lodi. Perilche vna notte discese dal palazzo in vn giardino tutto fiorito, per pensar le pompe sue. Ecco, che mentre contèpla, vede vna donna la più bella, la più ornata, & più singulare del mondo. Disse, vòglio, che tu sia lo sposo mio. Egli lietissimo disse, son contento. Disse la donna, voglio questo fiore, che vedi il mio capo scoperto; Era tutto vermi, tutto scorpioni, & vñ vna puzza tanto grande, che fece fuggire il Signore. Disse la donna; fermati; Questa è la figura della vanagloria. Così sarai tu, ambizioso, & vanaglorioso. Si leuò da questa maledetta ambitione, sprezzò ogni cosa mondana, &

& serui à Dio con seruire. Nostro Signore disse,

se à gli ambiziosi. Nescitis quid petatis.

Siete grandissimi ignoranti, cercando la dignità temporali, & lodi humane. Qui finisco questo

capitolo della vanagloriosa ambitione.

DEL DORMIRE, ET DEL

*Vegghiare; Della necessità del dormire, & del
vegghiare, & delle lodi del vegghiare,
con l'auttorità, & ragioni.*

Cap. II.

CON molta ragione ho pensato dar la regola del vigilare al Religioso, dopo il discorso dell'ambitione, & della vanagloria, perchè niuno tanto mi pare adarmentato nella via del Signore, quanto è l'huomo ambizioso, & vanaglorioso. Di questo si può dir certamente, ch' il suo cibo sia il vino, il loglio, il papauero, & l'oppio, da' quali nasce stupidezza, & sonno nel corpo, anzi la morte istessa. Quindi affermo due cose necessarie.

Il dormire, & } E necessario il dormire;

Il vigilare. } Ma è più utile il vigilare.

Senza il dormire l'huomo non può riposare, & senza il riposo l'huomo perde le forze, & consuma la vita. Il vigilare altera, & affatica i sensi esteriori; l'alteratione, & lunghe fatiche de' sensi consumano i sensi, imperò è necessario dargli quiete. Però la natura prudentissima ha fatto questo bellissimo ordine nell'huomo, à fin che lo tenga viuo, & sano. Gli ha dato

I sensi esteriori.	}	I sensi esteriori, che sono il viso, l'udito, l'odorato, il gusto, & il tatto, sono vigilati, perchè ricevono gli spiriti vitali del cuore per mezzo del senso commune. Il cuore è simile alla vena, dalla quale nascono l'acque; il senso commune è simile al fiume, il quale si sparte in molti riuoli; i sensi esteriori sono come tanti canali, per i quali passano quest'acque. Dico per mezzo de' quali passano gli spiriti vitali, onde vigilano, veggono, odono, & sentono.
Il senso commune.		
Il capo.		
Lo stomaco.		
Il fegato, & il cuore.		

Hora per dargli quiete, & riposo, ha trouato questo mezzo del cibo, con il quale l'huomo viuue con diletto. L'huomo principalmente mastica il cibo; masticato lo manda allo stomaco; nello stomaco si cuoce, & si separa il grosso dal sottile; il sottile è manda-

to al

to al fegato, in questo molto resta assottigliato, & dal fegato è mādato al cuore. Nel cuore si termina la digestione, & questa digestione è tutto sangue. Il cuore manda il sangue per le vene; il sangue cō la sua molta calidità risolve la frigidità del corpo; da questa risoluzione nascono vapori, i quali sagliendo al capo humido si fermano, si condensano, & si cangiano in acqua, & humori, & nel cadere impediscono gli spiriti vitali del cuore, che non possono andare a' sensi esterni, onde ne seguita il sonno. Questo dichiaro con vn essemplio facilissimo de' lambicanti.

Si vede, quando lo Spetiale lambicca, che dall'herbe per il fuoco escano vapori humidi, i quali gionti al coperchio, per la frigidità del coperchio si condensano, & si cangiano in acqua, laonde se scendessero per mezzo delle canne, chiuderebbono il passo, & la fallita a' vapori. Così discendendo i vapori, & gli humori dal capo per mezzo delle vene, chiudono il passo a' gli spiriti vitali, onde non possono andare a viuificare, & dar virtù a' sensi esterni. Quindi ecco il sonno il riposo, & la conseruatione della vita nostra. Et nello svegliarsi l'huomo è più forte, & potente nel vedere, nell'vdire, & operare, che non era prima.

Nondimanco il vigilare è di molta utilità. Anzi principio di tutte l'utilitati. E vtile

- All'anima.	}	Al'anima, per la meditatione.
- Al corpo.		Al corpo, per la sanità, &
- Al mondo.		Al mondo, per il giouamento.

La meditatione ci fa godere Iddio; La sanità ci fa godere il mondo, opera d'Iddio. Et il giouamento ci fa godere il prossimo, imagine d'Iddio.

Quindi le sacrosante scritture hanno sempre in bocca il vigilare. L'Evangelio non parla quasi mai senza il precetto del vigilare.

Ecco. *Vigilate, nescitis diem neque horam. Vigilate, & orate ne intretis in tentationem. Sustinete hic, & vigilate.*

Marco.

13.

14.

San Paolo mai cessa di ricordar questo esercizio del vigilare.

1. Cor.

Dice alla Chiesa Corintiana, *Vigilate, & state in fide.*

16.

Dice alla Chiesa de' Tessalonicepsi, *Non dormiamus sicut ceteri; sed vigilemus.*

1. Tess.

5.

Dice al Vescovo Timoteo, *Tu vero vigila in omnibus.* Sia vigilantissimo in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni cosa.

2. Ti-

mot. 4.

Questo

1. Pe. 4. Questo affermò San Pietro: *Vigilate in orationibus.*
 Apoc. San Giouanni chiama felici, & beati i vigilanti. *Beatus qui vi-*
 16. *gilauerit.*

Salomone considerando l'utilità del vigilare, disse: *Qui mane*
 Pro. 8. *vigilauerint ad me, inuenient me.* Volendo dire: La sapienza d'ad-
 dio non è data a' dormienti; ma è infusa a' vigilanti, & non in
 ogni tempo; ma la mattina.

Psal. 5. Questo scopersero tutti i Profeti; ma principalmente Dauid.
 Ecco. Iddio esaudisce l'oratione sua; ma la mattina. *Mane exau-*
diens vocem meam.

Psal. 1. Iddio aiuta nelle tribulationi; ma la mattina. *Adiuuabit eam*
 45. *Deus mane diluculo.*

Psal. 138. Esalterà la misericordia diuina; ma la mattina. *Exaltabo mane*
 58. *miser ricordiam tuam.*

3. Reg. 1. Leggo anco, che al Padre mio Elia Iddio gli mandaua il pane;
 & la carne per libarsi; ma non la sera, non al mezo giorno; ma la
 mattina. *Corui deferebant ei carnes, & panem mane.*

Mat- 24. Il Padre di famiglia caminò la mattina per condur gli otiosi alla
 vigna. *Exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.*
 Argomenti, che per affaticarsi nella vigna della Croce; bisogna
 per tempo leuarsi, & vigilare.

Questo tempo di mattina non vuol dire, che solamente all'au-
 rora ci leuiamo dal sonno; ma vuol dire, che la mattina, il mezo
 giorno, la sera, la notte, & la meza notte; & in ogni tempo, & mo-
 mento debbiamo vigilare, meditare, & orare. Esaia dimostrò que-
 sto tempo, dicendo: *Anima mea desiderauit te in nocte.* L'anima
 mia, o Signore, ha desiderato vedere la tua Maestà, non solamen-
 te il giorno; ma ancor la notte.

Dopo Esaia lo disse Geremia. *Consurge, & lauda Deum tuum in*
nocte. Non solamente il giorno loderai Iddio con il popolo; ma
 la notte da te solo.

Ananti Esaia, & Geremia lo disse Dauid Rè, & Profeta. *In no-*
 ctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite dominum.

Psal. 133. non solamente il giorno honoro, & sacrifico al mio Signore le vit-
 time, il corpo, & l'anima mia; ma la notte alzo le mani del corpo
 all'aria, & con la mente volo nel Cielo a contemplare il mio bene.

Psal. 118. Indi cantauì. *Memor fui nocte nominis tui domine, & custodiui le-*
 gem tuam.

Per questo Santo Agostino, riprendendo la sonnolenza de' Religiosi, & non religiosi, diceua: *Indecens est quod sol inueniat christianum iacentem in lectum*. E' cosa vergognosa, che il sole, sia prima leuato nell'Oriente, che il Religioso, & il Christiano sia leuato dal letto.

Agost.

Per questo diceua Sant' Ambrogio, *Surgamus ergo strenui, galus iacentes excitat, & somnolentos increpat*. Se non vogliamo leuarci alla contemplatione per amor del Signore, per la dolcezza dello Spirito & per lo precetto della santa legge, leuiamoci per l'aquiso delle bestie, le quali anco la notte, à questo c'inuitano. Non si sente il gallo la notte cantare? Non desta quelli che riposano? non riprende la negligenza de gli addormentati, & troppo sonnolenti?

Ambr.

Per questo San Bernardo diceua a' suoi Monaci: *Dormiens Monachus Deo mortuus est. Nec sibi, nec ulli utilis est*. Il Monaco mentre dorme, se lo consideri in Dio è morto. Se lo consideri à gli altri non è utile. Se lo consideri in se medesimo, è in pericolo di ogni rouina.

Bern.

Per questo resto confuso, considerando la vita de' passati Religiosi, & la vita mia. Quelli erano tanto vigilanti, & io sì poco, che mi confondo. Ma qual Religioso non si vergognerà, & nella vergogna non si confonderà, mentre legge, che San Bartolomeo faceua non solamente orationi cento volte il giorno: ma la notte ancora? onde si vede quanto poco riposaua. Così credo de gli Apostoli: Così leggo de' tanti Eremiti: Così leggo d' Arsenio Monaco, il quale quasi tutta la notte staua in oratione. Il quale soleua dire, Al Monaco bastano tre hore di riposo del corpo.

Potrei narrare alcuni esempli di molte persone diuotissime del tempo d'hoggi, & particolarmente del Molto Reuerendo Padre Maestro Agostino Vaghistelli Saneese Carmelitano, il quale stà quasi sempre in oratione; & non solo il giorno; ma anco la notte. Questo l'ho sentito, & veduto io l'anno ottantatre in Napoli mentre predicaua nella Chiesa della Nuntiatà. Et quantunque sia Prouinziale, & Vicario Generale, onde ha moltissimi negotij, non per questo mai cessa dall'impresa spirituale.

R. M.
Agosti
no.

Non debbo anco tacere questo dono particolare d'vna diuotissima Gentildonna, di nome la Sig. Aurelia Colpana di Verona, la quale starà per diuotione in ginocchioni hore sette, & otto, non

Aurelia Colpana.

solamente

solamente il giorno, ma la notte, tanto sente gusto delle cose spirituali.

Imperò per finir questo capitolo tanto necessario, & tanto degno, rammentarò solo quelle parole di San Leone Papa. *Non dormientibus prouenit regnum Calorum; Nec ocio torpentibus beatitudo aternitatis reprimittitur.*

Due cose promette Iddio.

Il Regno de' cieli, & La Beatitudine. Ma non si dà a due gradi di persone.

Non si dà a chi molto dorme; Nè si promette a chi viue in otio. Il Regno de' cieli si dà a' viui. Quelli che molto dormono, sono più morti, che viui; dunque a questi non si può dare.

La Beatitudine è vn premio, il premio nasce dal merito; il merito dalle fatiche: le fatiche dall'opere; Magli otiosi non vogliono operare, dunque non hanno merito; dunque non possono habuer premio; dunque non saranno Beati. Religioso miol, in questo sij molto considerato, accid nella cella sia vinto il sonno, & nel chiostro sia sbandito l'otio.

D. E. L. L' O. T. I. O, E T D E' I DANNI SUOI. Cap. III.

SE L'otio impouerisce le Città, infama le genti, inferma il corpo, cotrompe l'aria, genera la peste, marcisce l'acqua, produce i vermi, imboschisce la terra, onde nascono ortiche, spine, & serpenti, & finalmete è la causa di tutti i maggiori mali, & di tutte le pene maggiori, è cosa giustissima, & prudentissima da tutti gli huomini conoscerlo, & fuggirlo, & principalmente da te, o Religioso, & Religiosa.

Salomone dice, che trà i peccati due sono i maggiori, & tra le pene vna è dannosissima. I peccati maggiori dell'huomo sono questi due.

La malitia, & L'iniquità. Ecco la ragione. Quelli sono i maggior peccati, e le maggior pene, le quali danno maggiore ruina all'huomo nelle parti maggiori del

El dell'huomo, del pròssimo, delle creature, & del creatore. Questo si vede in queste tre cose, dalla malitia, dell'iniquità, & della pazzia.

Il peccato uccide l'huomo. La malitia, & l'iniquità sono peccati, & la pazzia è pena del peccato: Dunque uccidono l'huomo.

La malitia è nel cuore.

L'iniquità nella volontà.

La pazzia nell'intelletto.

Con la malitia ordisce il male,

Con l'iniquità, cōmette il male.

Cō la pazzia nō conosce il bene.

Con la malitia s'allontana dal Signore infinita vita.

Con l'iniquità s'unisce al Demonio infinita morte, &

Con la pazzia precipita nell'inferno, vita, & morte. Vita maledetta, & morte disperata.

Ma questi peccati, questa pazzia, & questa rouina d'altronde non dipende, eccetto dall'otio maledetto.

Della malitia ecco Salomone. *Multam malitiam docuit otiositas*. L'otio ha insegnato molte malitie all'huomo, & alla donna otiosa.

Ecclesi.
33-

Dell'iniquità ecco Salomone. *Hæc fuit iniquitas Sodoma, superbia, saturitas panis abundantia, & otium eius*.

Pro 38

Della pazzia, ecco Salomone. *Qui sectatur otium stultissimus est*. Quello veramente è vn pazzo di mille catene degno, il quale seguita l'otio.

Pro. 12.

Quindi è, che molte volte considerando tra me medesimo quella parabola della vigna, quella vigna tanto cara al Padre di Famiglia, quel Padre Iddio, che ci creò per farci heredi del Cielo, quando volse condurgli dentro per zapparla disse. *Quid statis hic tota die otiosi*? Perche vi uetè nell'otio maledetto? Potèua Nostro Signore riprendergli de gli altri peccati. Potèua riprendergli della superbia, dell'auaritie, delle ladrarie, della gola, de gli altri adulterij, delle bestemmie, & di mill'altri vicij, nō dimanco riduce tutte le riprensioni in quest'vna dell'otio. Qual'è la causa? Non si sà, che la vigna è la Chiesa? Non si sà, che la prima porta della Chiesa è la fede? Non si sà, che l'opere nostre sono fondate nelle virtù? Non si sà, che la radice, & la medolla loro è la diuina gratia? Non si sà, che doue stà la colpa, non vi può esser gratia? Dunque per qual causa non gli riprende delle colpe loro? Religioso, odi, attendi, che questo nasce per dimostrarti, che tutti i peccati sono odiati dal Padre Iddio, perche tutti sono contra la legge

Matth. 20.

d'Iddio: ma l'otio è odiato, & odiatissimo sopra tutti gli altri; Perche gli altri peccati separatamente fanno qualche male; ma l'otio solo fa tutti i mali.

Gli altri peccati seguitano la natura inferma di Adamo. Dalla natura d'Adamo l'huomo è superbo, auaro, & goloso; ma l'otio è contra ogni ordine naturale.

Gli altri peccati mirano principalmente à vn solo fine, à vn solo obietto ad vn sol termine. Il Superbo mira alle dignità: l'Auaro al tesoro: l'Adultero al diletto, & gli altri à vn'altro contento; ma l'otio è vna radice, & vn seminario di tutti i mali, di tutti i peccati, & di tutte le pene.

Per questo comincia Nostro Signore dall'otio, perche leuato l'otio, facilmente si leuaranno tutti i peccati.

Quindi sì come gli altri peccati sono specie che contengono molti indiuidui, & particolari peccati; Così l'otio è vn genere nõ solamente subalterno, ma generalissimo. Anzi mi pare vn genere soprageneralissimo, poscia che nell'otio sono tutti i peccati indiuiduali, specifici, generici, & generalissimi.

Per questo diceua Santo Agostino. *Si possibile est, nemo te inueniat, nisi aut legentem, aut orantem.* Lo spirito tuo sia sempre occupato in due cose.

La prima sia l'oratione. } Con l'oratione parlerai al Signore.
La seconda la lettione. } Cõ la lettione, il Sig. parlerà à te.

Per questo diceua San Girolamo. *Semper aliquid boni facito, ut Diabolus inueniat te occupatum.* Il Diauolo sempre tenta l'huomo; ma possiede l'otioso; imperò attendi all'opere.

San Grisostomo diceua. *Qui habent spiritum Dei, non sunt contenti sedere otiosi.* Doue sta lo spirito del Signore, non può essere otio: Dunque se viui in otio, sei senza lo spirito d'Iddio. Dunque sei in mille peccati.

Cassiodoro. Disse anco Cassiodoro. *Mens ociosa nil aliud cogitare potest, quam de ventre, aut libidine.* L'otioso pensa à tutti i mali; ma tre principali lo dominano.

La gola. } La gola è la sua madre.

La lussuria, & } La lussuria gli è moglie, &

Il sonno. } Il sonno gli è padre.

Quindi il Filosofo diceua. *Nullum ens naturaliter est otiosum.*

Niuna cosa naturale può essere otiosa. Iddio nella creatione ha dato quattro perfettioni à ciascuna cosa. Ha dato l'essenza, la virtù, l'operatione, & il fine, à fin che siano nimiche dell'otio.

Bernardo Santo diceua, *Triforme est exercitium electorum. Austeritas ieiuniorum, assiduitas lectionum, & instantia orationum.*

Ieiunium per quod carnis superbia domatur. Lectio cuius fructus reformatus in vigorem animus saginatur, & oratio, cuius munimine, & tutela, virtutes in anima protegentur. Volendo dire. Religioso, la regola vera per acquistare la perfettione religiosa, sta in tre cose sole breui, & facili.

La prima è il digiuno. } Il digiuno doma la carne.

La seconda, la lectione. } La lectione ingrassa l'anima. &

La terza l'oratione. } L'oratione fortifica le virtù.

In questo modo fuggirai l'otio. In questo modo imiterai i Santi, seguirai l'Euangelio, salirai al Cielo, & possederai la gloria.

Gli essempli chiari per fuggire quest'otio sono infiniti, i quali non si debbono, nè possono scriuere. Imperò, perche si tratta con Religiosi semplici, dirò quell'esempio di Paolo Abbate dell'Egitto, il quale per stanza haueua l'Eremo, & per il viuere suo vn'horticello cinto di Palme. Onde per fuggir l'otio nel tempo de' digiuni tessua di quelle palme, & nel fin dell'anno l'abbruciua.

Questo medesimo si legge d'Antonio Abbate. Che mentre vn giorno si sentiuo tentato, & trauagliato dalle tentationi del mondo, & del Demonio, pregò Iddio, che lo liberasse, & gli desse la via sicura per saluarsi. Odi leuossi alquanto dal suo luogo, vide vn'huomo, di faccia riuerenda, d'habito monacale, il quale faceua tre essercitij.

Oraua. } Oraua per contemplare Iddio.

Leggeua, & } Leggeua, per saper la legge d'Iddio.

Tessua sportelline. } Tessua per operare con Iddio.

Nell'oratione, essercitaua la mente.

Nella lectione, essercitaua l'intelletto.

Et nel tessere le sportelline, essercitaua il corpo, acciò non trauagliasse la mente, & non turbasse l'intelletto.

Questo nuouo Monaco disse ad Antonio. Questa sarà la Regola per saluarti, & subitamente sparue da gli occhi d'Antonio.

Antonio conobbe tre cose subitamente. Conobbe, che questo

Anto. era vn' Angelo del Cielo: Conobbe, che questo era mandato dal Si-
Abba. gnore per consolarlo, & conobbe la regola per salvarsi, che staua
 nel fuggir l'otio, & rese gratie al Signore. Imparò la regola, fug-
 gi l'otio, diede stupore al mondo per la sua santità, & riceuè nel
 Cielo la corona della felicità.

Potrei addurre altri essempli, & principalmente questo. Vn Re-
Esèpio ligioso hauea tanta gratia, che molte volte vedea il Demônio per-
 lo dormitorio, & mentre i Religiosi erano occupati nell'oratione,
 ne gli studi, ò altri essercitij virtuosi, mai poteua entrare nelle ca-
 mere; ma come stauano otiosi entrava dentro con molto gaudio.
P. G. Solo dirò questo della sopranominata Religiosa, d'intelletto sì fin-
 gulare, di mente sì diuota, & d'animo sì nimico dell'otio, che mē-
 tre cessa dall'oratione, & dalle lettioni Spirituali, & tende ad al-
 tre opere, per non esser vinta dalle tentationi mondane, si pone à
 pensare, non solamente i proprij difetti; ma gli altrui, & così li duò-
 le, & piange dirottissimamente. Esempio sicuramente degno di
 molta imitatione da gli huomini, & dalle donne otiose, le quali cō-
 mettono tanti peccati, tante vanità, & tanti scandali contra Dio,
 & contra il mondo.

Esfortò dūque voi Religiosi à fuggire questa maledetta vita del-
 l'otioso. Esforto, che ben spesso vi ricordate le pene date dal giu-
Ezech. stissimo Iddio. Esforto, che leggiate spesso quella rouina di Sodoma,
 & di Gomorra, la quale per l'otio fu carnale, per l'otio fu be-
 stiale, per l'otio fu nimica della natura, p'l'otio fu nimica d'Iddio
 per l'otio fu castigata, & per l'otio fu abbruciata, & consumata.
 Nè senza causa fu punita con fuoco, & zolfo. Poteua la giustitia
 diuina punirla, rouinarla, & distruggerla per mezzo dell'acque, co-
 me nel Diluuio.

Poteua per mezzo delle guerre, come fece in Gierusalemme.

Poteua mandarui la peste, come fece à Dauid, oue uccise tanti
 soldati, popoli, & Cavalieri.

Poteua mandare vn' Angelo, & farla uccidere, come fu manda-
 to la notte à Sennacherib Tiranno.

Poteua fargli nascer piaghe, & vermi, come ad Herodè.

Poteua permettere, che s'uccidessero tra loro medesimi, & da lo-
 ro medesimi per disperatione, come fece Saule, & come fece Giu-
 da, quale s'impiccò.

Poteua mandargli fiere, lions, orsi, tigri, & serpenti, come fece
 alla

alla Giudea nel deserto, & à que' fanciulli, che schernirno Eliseo Carmelita.

Poteua finalmente aprir la terra, & fargli inghiottire, come fece à tanti congiurati contro il Capitano Mosè, & Aronne Sommo Sacerdote; Nondimeno volse puuirgli, & caltigargli per mezzo del fuoco, & del zolfo. Qui debbe essere nascosta qualche gran causa. Certamente sento molte difficoltà; sento, che mi fanno stupire. Imperò con l'aiuto del Signore dirò quello che saprò, & tu Religioso accetterai la buona mente mia; la quale tende solo à questo fine di giouare.

Dico adunque, che per molte cause flagellò, & consumò queste cittadi con il zolfo, & con il fuoco.

La prima mira la giustitia

d'Iddio.

La giustitia fu seuerissima.

L'aiuto proprio impossibile.

La seconda le forze proprie.

L'aiuto de' vicini, & del pro-

La terza l'aiuto del prosimo.

simo, non possibile.

La giustitia fu seuerissima, perche punì in tutto, & per tutto. Punì non solamente i cattui padri; ma ancora i figliuoli piccioli, & non cattui, perche nè sapeuano quelli ch'erano subitamente nati peccare; nè quelli, ch'erano nel ventre delle madri poteuano peccare.

Fu seuerissima: il fuoco, & il zolfo consumano tutta la sostanza della cosa abbruciata: Consumò tutte le case, tutti gli huomini, tutti gli animali, & tutta la perfectione della terra, onde dicono le Historie, che quiui nascono frutti, ma pieni di fumo, & di cenere.

L'aiuto fu impossibile à que' Cittadini. Perche sì come in ogni altro traualgio l'huomo, & le Cittadi si possono difendere da' nimici, da gli animali con l'arme & forze, dalla peste co' rimedij, dall'acqua con il nuotare, & se non possono in tutto, in parte possono. Et se muoiono gli huomini, restano gli animali, & se muoiono gli animali, rimangono le case; & se sono distrutte le case, rimangono le piante, & la terra; Ma nel fuoco, & nel zolfo tutto perisce. Periscono gli huomini, gli animali, le case, le piante, & la terra, che sempre arde.

L'aiuto de' vicini, & del prosimo è impossibile. Perche qui è

Fuoco, & } Il Fuoco spauenta.

} Il fuoco pioueva, per-

Zolfo. } Il Zolfo fa nausea.

} ciò niuno ardiua

accostarsi, per non abbruciare.

Il zolfo

Il zolfo puzzaua, & affumaua, perciò niuno poteua vedere questo incendio. Indi, sì come i Gomorreï non poteuano hauere speranza di vita per loro medesimi, non poteuano manco essere consolati da gli altri nella morte, imperò fuggi l'otio, & fuggirai la carnal vita, & fuggirai il castigo seuerò. Tanto basti per questo capitolo.

PARTE QVARTA

DELLA VESTE, (CHE DEBBE

PORTARE IL RELIGIOSO,

Donde si discorrono alcuni secreti della Scrittura Santa, per i quali si proua, che la veste rozza è molto vile. Cap. primo.



RA me stesso considerando l'Historia scritta dal gran Legislatore Mosè nel libro del Genesi, in cui raccòta l'infermità d'Isaac, la cecità, la voglia di mangiar lepre & fagian, il precetto fatto ad Esaù, perche vadi con l'arco, & con le saette à prendere questi animali, il desiderio di benedirlo prima che muoia, & insieme l'amore grandissimo di Rebecca, moglie d'Isaac, che portaua singularmente à Giacob suo secondogenito, sopra l'amore di Esaù primogenito, che però mentre Esaù s'affatica nelle selue, dice Rebecca à Giacob, voglio, che tu sia il primogenito, voglio che tuo padre dia à te la beneditione. Imperò cinse il collo, & le mani con pelli rozze, & aspre di capretti al suo caro Giacob, & portò il pransol al padre suo Isaac. Il padre prese il cibo, baciò il figliuolo, & baciato lo benedì, & lo fece padrone del suo imperio. *Esto dominus fratribus tuorum, & incurruerunt ante filij matris tue.* Sarai capo de' tuoi fratelli, sarai sì degno, che s'inchineranno nella tua presenza per adorarti. Considerando (dico) questa historia, sono forzato bilanciare la causa, che per hauer questa beneditione

si vestì

si vestì

si vestisse di queste pelli di Capretto. Non poteua coprirsi con le pelle delle lepri? Non poteua coprirsi con le pelle de' maitori, come fanno i grandi? Non poteua coprirsi con le pelli de' lupi ceruierei, come fanno i ricchi, essendo egli ricco, & nobile? Non poteua coprirsi con le pelli delle volpi, poiche sono tanto in vso appresso il mondo? Qui certaméte sono molti misterij, i quali danno merauiglia a' sublimi intelletti. Imperò, perche la mente mia ha questo scopo di parlar semplicemente a' semplici Religiosi, dirò solamente vn pensiero, ma vtile, & molto à proposito nostro.

Questa bella historia dimostra in molti modi qual'habito, & qual veste debbe portare il Religioso, à fin che riceni dal padre Iddio la vera benedittione della Gratia, il bacio della Pace, & la primogenitura del Paradiso.

Questa veste non sarà di pelle molle, & pretiosa, non sarà dico, di panno, ò saia fina, & di molto prezzo, ma sarà di materia vile, grossa, rozza, & abietta. Sarà di colore oscuro, & non molto grato all'occhio.

Giacob vbidiente alla madre, è il Religioso, la cui mira è vbbi dire. Giacob portò le pelli di capretto, che sono le più aspre degli animali, perche il Religioso debbe portare le vesti, non per contento del corpo; ma per punir la carne del corpo con vna penitenza aspra, & penosa.

Giacob con queste pelli aspre portò il pranzo al padre Isaac, il quale lo riceuè, & per premio lo baciò, benedì, & fece suo primo genito. Così, con la vita aspra per le vestimenta rozze, Iddio riceue i cibi, l'orationi, & i sacrificij nostri, & ci perdona i peccati, facendoci figliuoli con la gratia in terra, & primogeniti con la gloria nel Cielo.

Quindi è, che Giouan Battista, norma, & specchio della vita Religiosa, si poteua vestire di porpora, di bisso, d'argento, & d'oro poiche nacque di padre ricco, nobile, & grande, che fu Zaccharia Sommo Sacerdote. Poteua habitare nella Città di Gierusalème, famosa, & Regale; Nondimanco si spogliò di tutte le vesti pretiose, si sbandì dalle Cittadi, lasciò i parenti, & con le pelli di camello si coprìua il corpo, con le frondi delle piante si difendeva dalle pioggie, con le radici dell'herbe si nodriua, & con le cauerne del deserto si conseruaua la notte dalle fiere. Onde si scuopre la regola del vero Religioso.

Si legge

Apo. 6 Si legge in San Giovanni, come il Sole fu veduto cinto d'un cinto
cio oscurissimo. *Sol factus est niger tanquam sacculus cilicinus.*

Che Sole è questo? Come può esser cinto, & chilo può cingere es-
sendo sì grande, ch'auanza la terra tante volte? Questo Sole è No-
stro Signore, quando andò alla morte, per far la penitenza de' pec-
cati nostri; si spogliò delle vesti pretiose fatte da Maria vergine,
& fu vestito d'un habito vile, per cui era schernito come pazzo,
dimostrando, che per penitenza de' peccati, la veste aspra, per cui il
Religioso è deriso, è vn mezo potente.

Ion. 3 Quindi il Rè di Ninive alla predicatione di Giona, per farè pe-
nitenza de' peccati, non solamente digiundò, non solamente si cuo-
prì di cenere, ma di più si spogliò la veste d'oro, e si vestì di sacco.

Ioel. 1 Auanti questo Giona fu detto da Gioel. *Plange quasi virgo ac-*
cincta sacco. Fa la penitenza tua con la veste grossa di sacco.

Dan. 9 Auanti lo disse Daniele. *Orati in cinere, & sacco.*

Baruc. Auanti lo disse Baruch. *Indui me sacco.* La mia veste è gros-
sa di sacco.

Esa. 15 Auanti lo disse Esaia. *Accincti sunt sacco.*

Job. 16 Auanti lo disse Giob. *Saccum confui super cutem meam.* Ho
cucito sopra le carni mie vn sacco, per far la penitenza de' miei
peccati.

4. Re. 1 Il gran Carmelita Elia (dice la scrittura santa) si cingeva con
vna cintola di pelle d'animali.

Agost. Quindi Santo Agostino diceua. *Vestis aspera confert homini mul-*
ta bona. Vitia carnis domat. Hominem ab imminente tribulatione li-
berat; Orationem exaudiri facit. La veste del Religioso aspra.

Frena. Frena la carne.

Libera. Libera dalle tribulationi.

Esaudisce. Fal' oratione esaudita.

Ansel. Indi Santo Anselmo diceua. *Corpus enim quod cilicio induitur, &*
sacco tegitur, septemplex clarior erit quam Sol est. O grandis-
sime parol; o parole degne di mille consolazioni à gli huomini
diuot; & veri Religiosi. Quel corpo, che sarà stato vestito di sac-
co in questo mondo, in Paradiso sarà più risplendente sette volte
che non è il Sole.

A questa veste dunque aspera, & grossa desidero sia inchinata la
mente tua. In questa imiterai i Santi, In questa sbandirai le va-
uità

nità del mondo. In questa vedrai gli Angeli, i quali seruono a' serui del Signore.

Imperò per infiammarti pongo l'esempio del padre Hilario-
Abbate; il quale sotto l'habito Religioso teneua vn cilicio aspris-
simo senza mai leuarlo. Hilar.

Pongo l'esempio del Beato Franco, di patria Sanese, che teneua
cinto il corpo suo con vna catena, laquale anco si può vedere nel
conuento de' Frati Carmelitani. Franco

Et quante diuotissime persone hanno portato il ferro sopra la
carne ignuda?

Et non posso, nè debbo tacere come al tempo d'hoggi molti huo-
mini, & donne Illustrissime, & ricchissime hanno rifiutato il mon-
do, sprezzate le ricchezze, & sbadite tutte le pöpe, tutte le vesti
di seta, di velluto, di porpora, d'argento, & d'oro, & si sono date to-
talmente ad vna vita semplice, à vn vestir basso, & rozziſsimo.

Non si vede nella Città di Firenze l'esperienza nell' Illustrissima
Signora Leonora Cibò, come viue in tanta semplicità, in tãta bas-
sezza, in tanta humiltà, & con habito sì lontano dal mondo, che pa-
re veramente vna perfettissima Religiosa? Et non solamente que-
sta Signora veste sì humile; ma la Signora Caterina sua nipote, fi-
gliuola del Principe di Massa, seguendo l'esempio di tanta perfet-
tione; si contenta d'ogni veste semplice, & bassa, onde mi paiono
caminare al pari di quelle Reuerende Madri tanto spirituali.

Liono-
ra Cibò

Cateri-
na Cibò

Sia dunque da tutti imitata questa semplicità, & principalmente
date ò Religioso. Et offerua quello che dice San Bernardo.

Mollia indumenta, animę molliem inducunt. L'habito molle scuopre l'animo molle. L'habito vano scuopre l'animo lasciuo. L'habito ricco, scuopre per lo più l'animo superbo del Religioso. Bern.

Indi, sì come farebbe irreuerenza d'Iddio, che il Sacerdote nel
Sacrificio portasse vestimenta rozze, & villi; & farebbe indegnità
del Rè, che portasse manti grossi, & di sacco; perche, sì come il Sa-
cerdote rappresenta la gloria d'Iddio somma luce, somma giu-
stitia, & somma podestà, è necessario anco che siano vestiti di più
pregiati manti. E necessario vedere, che splendino d'oro, & di gē-
me pretiose. E necessario, che tenghino nel capo Mitre, & Coro-
ne di smeraldi, di zaffiri, & di perle, acciò in qualche modo vadi-
no rammentando alle genti questa giustitia, questa sapienza, que-
sta bontà, & questa gloria. Così dall'altra parte il Religioso, che

rappresenta lo stato vile del mondo, lo sprezzo del mondo, & l'odio d'ogni cosa mondana è necessario scuoprilo con qualche segno esteriore. Questo segno consiste nell'habito vile, nella veste rozza, nel mento pouero, & nel cilizio duro.

In questo modo gioua } Gioua à se medesimo, perche merita

A se medesimo, } il Cielo.

Alla Religione. } Gioua alla Religione, perche molti

Al prosimo. } si conuertono alla Croce del Sig:

Gioua al prosimo, perche in questo habito vile, & rozzo ottiene le gratie da' Principi, & da' Regi.

Non sapete l'Historia d'Absalone? Non sapete come uccise Amone fratello suo, per cui stette anni cinque senza vedere la faccia del Rè? Non sapete, che per ottenere la gratia di ritornare in Gierusalème, & vedere il padre suo, mandò vna donna saua, vestita con vn manto vile, rozzo, & lugubre? *Induere veste lugubri, & ne ungaris oleo.* Indi il Rè à questo habito sì vile, & lugubre si placò, perdonò la vita ad Absalone, dicendo. *Vade, & reuoca puerum Absalon;* premiò la donna, & lodò questa prudenza. Dunque Religioso mio attendi à questa semplicità, ama questa humiltà, humiliati à questa rozzezza, à fin che liberi Absalone dalla morte, cioè l'anima da' peccati mortali.

DEL DIGIUNO A CIASCHEDVNO

Necessario: ma principalmente a Religiosi Cap. II.

NON comedatis, non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus, & ego cum ancillis similiter iciunabo.

Se il digiuno

Frena.	Frena il senso.
Doma.	Doma la carne.
Mortifica.	Mortifica lo spirito.
Sana.	Sana il corpo.
Conserua.	Conserua la sanità.
Merita, &	Merita il Cielo. &
Riceue.	Riceue la gloria del cielo.

Per qual ragione, o Religioso mio non amarai, & amando non ti risoluerai con la mēte tua di volere digiunare?

Tre

Tre cose dà la vera Religione al Signore, per acquistare la corona dell'eterna felicità, senza le quali è impossibile essere eletto:

La prima è fuori dell'huomo. } La prima sono le ricchezze.

La seconda è sotto l'huomo. } La seconda è il corpo.

La terza è nell'huomo. } La terza è l'intelletto.

Con la limosina dà le ricchezze a' poveri del Signore.

Con l'oratione dà l'intelletto al Signore.

Con il digiuno dà il corpo, acciò in tutto sia del Signore.

Nella limosina si vede la carità. } Con la carità siamo amati

Nell'oratione l'humiltà. } Con l'humiltà siamo figliuoli

Nel digiuno la penitenza. } Con la penitenza siamo heredi con gli Angeli assistenti al Signore.

Dunque è necessario digiunare. Dunque è santo il digiuno.

Dunque è santa la Religione, ch'ama, & esercita il digiuno.

Però con gran ragione la prudentissima Hester, mentre vide la sentenza seuera del Rè Assuero contra la gente Habrea, & fin che placasse questo crudelissimo sdegno, si spoglia le vesti pretiose, si pone dentro vn sacco, si cuopre il capo di cenere, ordina vn digiuno di tre giorni à tutta la gente Hebrea, senza mai gustar nè pane, nè vino, nè acqua, nè riposo; ma per riposo giaceua in terra, per còtento piangeua; per diletto si percoteua il petto, & per muouere à pietà Iddio si caua il sangue. Quindi da questo gran digiuno ecco la misericordia Diuina, che sempre ci mira; fa riuocare la sentenza del Rè, perdona à questo popolo, anzi tanto si compiacque di questa grandissima Hester, che la prende per sua diletta sposa.

O gran forza del digiuno; ò forza, che vince tutte le cose, ò vittoria, che possiede infino Iddio. Dica dunque, *Non comedatis, & non bibatis tribus diebus, & tribus noctibus*. Religioso, offerua questo tempo. Questo numero. Dice, che tre giorni continui digiunorno senza alcun cibo. Non ha qualche ragione? Anzi non ha cento ragioni? Rispondo, & dico, che in questo numero sono quattro considerationi.

La prima, mira i digiuni grandi. } La prima consideratione

La seconda la giustitia. } mira i digiuni grandi

La terza, l'integrità. } fatti da' passati Santi.

La quarta la confusione. } Indi tra questi ho scelto

questi più celebri, & più famosi.

Quel di Mosè.

Quel di Elia.

Quel di Christo.

Questo di Hester.

Mosè fu Capitano d'Iddio.

Elia fu Profeta.

Christo Redentore.

Hester Regina.

Mosè, Elia, & Christo, digiunorno vguualmente giorni, & notti quaranta. Hester digiuna solamente tre giorni. Ma è necessario sapere la differenza di questa vgualanza, & l'ordine di quest'opera. Nota dunque, ò Religioso, & Religiosa.

Exodo

24.

Quando Mosè digiunò quaranta giorni, non dice la scrittura, che nel salire, Iddio gli desse cibo alcuno; ma dice che salì il monte; *& fuit ibi quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.*

3. Reg.

19.

Quando Elia digiunò, dice la scrittura, che prima mangiò il pane, che diede l'Angelo, & l'acqua, *& ambulauit in fortitudine cibi illius vsque ad montem Dei Oreb.*

Mat-

th. 4.

Quando Nostro Signore vò nel deserto à digiunare, non si fa menzione, che mangiasse cibo alcuno; ma solamente battezzato andò nel deserto, & digiunò quaranta giorni, & quaranta notti.

Hester

4.

Così quando Hester digiuna, non si parla, che prima mangiasse cibo, nè beuesse acqua; ma dice assolutamente, *Non comedatis, nec bibatis.* Belle, & degne considerationi. Nota. Qui si scuopre

La potestà d'Iddio.

La maestà di Christo, &

La virtù della natura.

Quando Mosè digiunò senza cibo per giorni quaranta, si scuopre, che Iddio è la vita nostra,

& che senza questi cibi corporali ci può mantenere in vita. A fin che dunque si potesse sapere, che in quel monte alpestre, & sassoso non vi poteua essere altro aiuto per mantenere Mosè in vita senza cibo, eccetto Iddio, non volse, che prendesse cibo di terra, & così il popolo confessò Dio.

Quando Elia digiunò in virtù di quel pane, & di quell'acqua, si prefigurò la virtù di quel pane sacramentale, della carne pretiosa di Christo, che può per se medesima mantenere l'huomo in vita senz'altro cibo corporale. Questo appare in molti diuoti.

Quando che Nostro Signore digiuna senza gustar cibo alcuno; dimostra che lui è Iddio; vita senza morte. & vita d'ogni bene.

Quando Hester digiuna con tutta la gente Hebraea, dimostra che l'huomo può star viuò tre giorni senza cibo terreno.

Questa è la prima consideratione del modo del digiunare diuerso, & simile. Diuerso per il cibo; simile per il tempo. Simile in

Mosè.

Mosè, Elia, & Christo per il tempo: Dissimile in Hester. Perche quelli digiunorno quaranta giorni, & Hester tre giorni.

A questa consideratione succede la seconda del luogo.

Mosè, & Elia digiunorno ne' monti.	}	Mosè digiunò nel monte Sinai,
Christo nel deserto.		che significa Regola. Per-
Hester nella città.		che col digiuno l'anima no-
		stra va regolando il senso
		sotto la ragione.

Elia digiunò nel monte Oreb, che significa incendio. Perche con il digiuno l'anima tanto più si lieua in Dio, & s'infiamma nella sua bontà infinita.

Christo digiuna nel deserto. Perche l'anima con il digiuno rifiutando il cibo necessario, sprezza ogn'altra cosa vana.

Hester digiuna nella città. Perche l'anima per gouernar la città giustamente, nõ bisogna sia crapulona con il Riccone, nèvbracca con Herode, acciò nõ tronchi il capo à Giouan Battista, & alla verità; ma sia sobria, à fin che riceui le virtù, & difendi i buoni.

A questa consideratione succede l'altra importantissima per il digiuno:

Mosè parla con Iddio.	}	A questa succede la consideratione del particolare digiuno di Hester, la quale per tre giorni, & per tre notti continue digiunò, à fin che sodisfacesse la giustitia.
Elia ode parlare Iddio.		
Christo vbedisce Iddio, &		
Hester è fauorita da Iddio.		

L'huomo ha

I cibi.	}	Dunque bisogna non solamente digiunare in vna parte, non in due; ma è necessario digiunare in tutte tre queste parti. Nel digiuno dunque lascerai i cibi della terra, i dilette del corpo, & i peccati della volontà. Questo sarà digiuno vero. Digiuno giusto, & digiuno compito.
Il corpo.		
La volontà.		

A questa succede l'ultima consideratione, ch'è la confusione nostra. O Religioso, quì è forza porre l'intelletto al vero giudicio. Quì è forza dir, con mille ragioni pensando à questo digiuno, che poco sono di valore i nostri digiuni, rassomigliati à questo d'Hester. Ma come non è la verità?

Non vedi, che la grand'Hester digiuna tre giorni continui, & noi digiuniamo à pena vn giorno.

Hester

Hester digiuna, & piange; Et noi ne' digiuni ridiamo, & festeggiamo.

Hester si veste di sacco. Noi siamo pomposi.

Hester si cuopre di cenere il capo. Noi ci lisiemo la faccia con gli vnguenti.

Hester giace in terra. Noi siamo à seder sopra seggiole d'argento.

Hester non mangia cibo alcuno; Et noi non ci contentiamo di vn cibo, ma ne vogliamo cento, i migliori, & che siano cotti con mille delicatezze; ò digiuni molto languidi, ò digiuni di picciol merito. Imperò Religioso mio ti priego due cose. L'vna il digiunare; L'altra il digiunar bene.

Il digiunare è necessario.

Il digiunar bene è fruttuoso. } La necessità del digiuno la vedi in tutte le scritture nuoue, & yecchie.

Il frutto del digiuno, lo senti in tutti i tempi, & principalmente in questo essem pio di Hester così favorita, & sublimata.

Et perche non solamente confermo questo digiuno, & quanto dico in quest'opera con la scrittura Santa; ma ancora mi dilato, & diletto recitare i Dottori, & Sauì, i quali hanno non solamente in parole parlato del digiuno; ma hanno digiunato in effetto. Imperò odi quello che dicono

Girolamo.	Girolamo parla del digiuno.	} Tutti questi Santi Dottori hanno in ciascu te po della vita loro
Agostino.	Agostino loda il digiuno.	
Bernardo.	Bernardo magnifica il digiuno.	
Ambrogio.	Ambrosio disputa del digiuno.	
Vgone.	Gregorio conferma il digiuno.	
Cirillo.	Cirillo s'accosta a' digiunanti:	
Il Filosofo.	Il Filosofo stima il digiuno; &	

essercitato questo digiuno.

Girol. San Girolamo stava nell'Eremo priuo de' cibi delicati, anzi necessarj, acciò potesse sempre digiunare.

Bernardo. San Bernardo diceua. *Times ieiunia? leuia sunt meditantis flammis perpetuas.* I digiuni sono graui, & difficili, & sono facili, & leggeri. Graui, & difficili à quelli che pensano al mondo, facili, & leggeri à quelli che pensano al fuoco eterno.

Si legge in San Girolamo d'vna Vergine di nome Afella, tanto auenza al digiuno, che mai (leuata l'estrema necessitá) si raccordaua mangiare, & p tibo prèdeua solamete pane, sale, & acqua.

Indi

Indi raccordomi che tra le donne Illustri, & diuote, l'Illustriſſa Contessa Ludouica Bergamina de' Secchi in Cremona: l'vdi tra le molte saggie, & prudentissime sentenze queste due. Odio,

Ludoni
ca Ber-
gamin.

L'ocioſo, & } L'ocioſo non acquiſta nulla.

Il crapulone. } Il crapulone tutto diuora.

Bernardo Santo dice, che molti, non ſolamente hanno digiunato; ma con il digiuno ſono fatti martiri, per eſſere nel mezo delle viuande lautissime, & nelle maggiori fame non mangiare.

Laonde Vgone diceua. *Gaudeat, qui poteſt parce viuere; parca enim vita occidit vitia, libidinem extinguit, virtutem nutrit, animum roborat, & mentem ad celeſtia eleuat.* Vuol dire. Rallegrifi quell'anima, la quale viue parcamente, & ſi dà al digiuno.

La vita parca, & il digiuno

Ammazza. } Ammazza i vitij. } I vitij ſono odioſi.

Spegne. } Spegne la luſſuria. } La luſſuria brutta.

Nodriſce. } Nodriſce la virtù. } La virtù chiara.

Fortifica, & } Fortifica l'animo; & } L'anima immortale.

Alza, } Alza la mente al cielo. } Il cielo glorioſo.

I vitij ci ſcoſtano dal Signore; la luſſuria dall'Angelo; la virtù agiuſta l'anima; l'anima giuſta è compagna dell'Angelo; l'Angelo è beato. Dunque l'anima ſarà felice mentre ſarà nel cibo parca, & nel digiuno continua.

DELLE DISCIPLINE, ET D'E

caſtighi molto neceſſarij per moriſicare il

Religioſo. (ap. 111.)

FLAGELLA, & doctrina in omni tempore, Sapientia.

Era coſa giuſtiſſima ragionare de' flagelli, & delle diſcipline del corpo, dopo il diſcorſo del digiuno. Et mi paiono tanto vni-
ti, & ſtrettamente legati inſieme, che non può il vero Religioſo giugnere alla perfeſſione della vita, ſe non è accompagnato da tutti due. Il corpo del Religioſo mira in due modi.

Il primo è l'interno. } L'interno, & l'eſterno ſono sì fat-

Il ſecondo è l'eſterno. } tamente dipendenti, che non è

poſſibile penſare ad vno ſenza l'altro; ma è neceſſario mentre conſideriamo l'interno, porre l'occhio all'eſterno. Dunque le

il di-

il digiuno mira la parte interna: & la disciplina, & flagelli, mirano l'esterna, è molto conueniente ragionando dell'vno, nõ si smenticare dell'altro. Così la vita sarà compita. Così sarà perfetta. Così sarà degna del Cielo. Ecco la ragione, ecco la proua.

La vita perfetta è non peccare, nè internamente, nè esternamente. Tutto questo appare nel digiuno, & nella disciplina, & flagelli.

Il digiuno lieua internamente l'occasione al² huomo di non peccare, nel corpo suo.

La disciplina, & i flagelli lievano i piaceri, & dilette del corpo, acciò non pecchi esternamente.

Il digiuno spegne il fuoco interno della cõcupiscenza, à fin che non abbruggi la ragione propria.

La disciplina lieua la bellezza esterna, acciò non infiammi l'altrui concupiscenza.

Il digiuno tempera le voglie interne dell'huomo, acciò non desiderare le cose, che sono fuori dell'huomo, & contra l'huomo.

La disciplina modera le voluntadi altrui, posciache niuno ama vn corpo disciplinato, liuido, & insanguinato.

Il digiuno veste l'huomo dell'immagine di Christo, quando stette giorni quaranta nel deserto.

La disciplina, & il flagello vestel'huomo con l'immagine di Christo quando fu legato alla colonna, & flagellato.

Christo con il digiuno nel deserto confuse, & vinse il Demonio nimico dell'huomo, & cõ la disciplina, & flagelli della colõna, lauò l'anima dalla bruttezza del peccato, di cui inuẽtore fu il Demonio.

Hora hauendo ragionato del digiuno, & delle parsimonie, vengo à discorrere di questa disciplina, & de' flagelli del corpo.

Quest'opera sarà molto facile, perche è

Comandata.

Persuasa.

Lieta.

Sicura.

Necessaria.

Insegnata.

Comandata da Christo.

Persuasa dalla ragione.

Lieta dal fine.

Sicura da gli essempli.

Necessaria dall'occasione.

Insegnata da Salomone.

10.13. Comandata, acciò sappi esser di molt'obbligo. Non senti il Signore. *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis* Io, come Maestro ho insegnata la via del Cielo. Come Capitano sono io primo à scacciare i nimici. Et come Archi-

tetto

tetto ho fatto l'effempio, & il modello, acciò ciascuno impari, & niuno si posfi scusare.

Questo lo lascio scritto, acciò sia continuamente nella memoria vostra. *Conspuens eum, & flagellabunt.* Marci. 10.

Questo fu preueduto dal mio Rè, & Profeta David. *Fui flagellatus tota die.* Tutto il giorno, & tutta la notte fui flagellato nella mia carne, onde pìoueua sangue. Psal. 72.

Questa disciplina è persuasa dalla ragione. Si disciplina, & si flagella quel seruo, il quale ribella al padrone; questo seruo è il corpo, è la carne. Il padrone è lo spirito: la carne è ribelle allo spirito, dunque sia punita, & flagellata. La maggiore è manifesta in tutte le leggi. La minore è prouata da San Paolo; Odi. *Caro concipiscit aduersus spiritum.* Gala. 5

In oltre si flagella quel popolo, il quale cerca uccidere il suo Principe: la carne uccide lo spirito Principe dell'huomo. Ecco San Paolo. *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Dunque sia uccisa. Rom. 7

San Paolo diceua. *Qui in carne sunt, Deo placere non possunt. Si cundum carnem vixeritis moriemini.* Se viuerete senza castigare, & flagellare questa carne lasciuua, morirete alla gloria del Cielo. Et però esso tutto il giorno, & tutta la notte disciplinaua, & flagellaua questo corpo, Non odi? *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Rom. 8 1. Co. 9

Da questa disciplina, & flagello l'huomo è lieto, & giocondo, potciache resta vittorioso d'un crudelissimo nimico. Ecco San Paolo: *Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.* Gala. 5

Con questa vittoria asicura la vita, & si confida con l'esperienza di tanti Santi del Cielo, i quali hanno in ogni tempo disciplinata, & flagellata questa nimica.

Non dirò molti effempi, perche sono notissimi al mondo; ma addurrò solo quello di Girolamo santissimo, il quale, tãto odiaua questa nimica carne, che non solamente la disciplinaua cò le sferze, non solamète con le verghe; ma di più prendeuale pietre durissime, & si flagellaua il petto, acciò lo trenaſſe ne' pensieri mōdani.

Così faceua il Carmelita Franco, che non solamente si flagellaua con le sferze; ma ancora con le pietre. Così faceua Francesco, Domenico, & Benedetto. Anzi ben spesso con l'ortiche, & con le spine la pungeuano, & flagellauano.

Per questo Salomone insegna questa regola. *Flagella, & doctrina in omni tempore, Sapientia*. L'huomo, & il Religioso sapiente deue hauere in ciascun tempo due principalissime cose.

Flagelli, &	}	Flagelli per punire la cerne.
Dottrina.		Dottrina per instruire l'intelletto.

Indi offeruo due principalissime cose per questa vittoria.

La prima mira i flagelli, & la	}	La prima dice flagelli, & dot-
dottrina.		trina, non flagelli soli, non

La seconda mira il tempo. } dottrina sola, ma insieme insieme flagelli, & dottrina, dottrina, & flagelli. Qual'è la causa? Qual'è il mistero? Dirò che quì parla Salomone.

Rè.	}	Rè, perche giudicaua il popolo d'.
Sapientissimo.		Israele.

Et carnalissimo. } Sapientissimo, perche conosceua tutte le pene necessarie per punire i rei.

Carnalissimo, perche fu vinto da questa crudelissima bestia della lussuria, onde commise ogni peccato.

Indi à fin che sia compitamente disciplinata, non basta flagellarla, non basta sapere che si debbe flagellare; non basta sapere, che molte volte si debbe flagellare; Ma bisogna vnire inlieme tutte queste tre cose.

I flagelli.	}	I flagelli, per castigarla.
La dottrina, &		La dottrina, p saperla ben castigare, &

Il tempo.	}	Il tempo, per castigarla in ogni tempo,
		& in ogni momèto, posciache tutte le genti, ancorche nimiche, possono in qualche modo, & tempo star quiete còtro il Prencipe loro; ma la carne mai si riposa, mai cessa di ribellarsi, mai cessa di guerreggiare, p uccidere lo spirito Prencipe dell'huomo. Imperò è necessario sempre punirla, & castigarla. Dica dunque. <i>Flagella, & doctrina in omni tempore.</i> Nota Religioso, & Religiosa. Dice ciascun tempo, perche mira tutte l'etadi dell'huomo.

Mira, L'Infantia. } La Giouentù. } La Decrepità
 La Pueritia. } La Virilità. } La Sanità.
 L'Adolescenza. } La Vecchiaia. } L'intermità.

In tutte queste etadi è sempre nimica all'anima.

Nell'infantia infetta l'anima con il peccato originale, Nella pueritia fa l'anima sciocca. Nell'adolescenza, sfrenata. Nella gioventù, pazzo. Nella virilità superba. Nella vecchiaia, impatiente, Nella

Nella decrepità, insensata. Nella sanità, intemperata. Nell' infermità, disperata. Ne' figliuoli, parziale. Ne gli amici, appassionata. Ne' nimici, crudele. Nelle dignitadi, ambiziosa. Nelle ricchezze auara. Nel mangiare ingorda. Et finalmente in ogni tempo, in ogni età, & momento è colma d'ogni male; però è necessario sempre disciplinarla, & flagellarla.

Narrano le scritture, che Dalida tanto amata da Sansone, fu traditora à questo nobilissimo Cavaliere. Questa Dalida è la carne.

Dalida tradisce Sansone. Et la carne tradisce lo spirito.

Dalida lega con sette funi Sansone. Et la carne lega co' sette peccati mortali lo spirito. Indicē
1.

Dalida taglia i capelli à Sansone, mentre sta à giacere nel suo grembo. Et la carne tronca i sette doni dello Spirito Santo allo spirito.

Dalida fa schiauo de' Filistei Sansone. Et la carne fa schiauo de' Demonij lo spirito nostro.

Dalida è causa, che Sansone è fatto cieco. Et la carne accieca lo spirito delle cose del Cielo.

Dalida fa, che Sansone gira la macina del grano a' suoi nimici. Et la carne occupa l'anima intorno alle cose terrene, all'auaritie, & alle crapule, per le quali è fatta à Dio nimica.

Dunque è necessario prouedere à questa crudel nimica. E necessario punirla, & flagellarla. E necessario sbandirla. Raccordati Religioso, che Sarra moglie d'Abraamo, quando vide, che la serua sua Agar cominciò à ribellarli, disse al marito. *Eijce ancillā, & filium eius. Non enim erit heres filius ancillae cum filio meo Isaac.* Manda di casa questa serua. Non voglio, che sia padrona lei di casa; ma io sono la padrona. Non voglio ch'Ismaele spurio sia here deguale: ma voglio, che sia il mio Isaac legittimo. Questa serua (Religioso) è la carne.

Ismaele sono l'opere carnali.

Sarra è la volontà.

Isaac sono l'opere spirituali.

Abraamo è l'intelletto.

Quando Agar si ribella contro Sarra, significa la ribellione della carne contro lo spirito.

Quando Ismaele combatte contro Isaac, significa, che l'opere carnali sono sempre contrarie alle spirituali.

Quando Sarra comanda al grande Abraamo, che mandi di casa Agar, significa la volontà nostra libera, & ragionevole; la quale

veggendo l'insolenza di questa carne, comanda ad Abraamo, cioè all'intelletto, che non permetta la sua rouina; ma scacci questa carne, questa insolente. Così la cosa è quieta; così il cuore sta quieto in Dio; così Isaac sarà herede; così, dico, l'opere nostre spirituali faranno partecipi dell'heredità celeste. Attenda dunque ciascuno à questa disciplina. Però lodar dobbiamo grandemente le Scuole de' Battuti, i quali vanno secretamente la notte à disciplinare le carni loro, onde non solamente esce il sangue; ma per la pena hanno merito grande.

DELLA CAMERA, DELL'ORATORIO, dello Studio, & del Letto del Religioso. Cap. IIII.

Mat-
th. 6.

INTRA in cubiculum tuum, & clauso ostio tuo, ora patrem tuum in abscondito. Et pater tuus, qui uidet te in abscondito reddet tibi. Non basta veramente per fare in questa parte esterna del corpo il Religioso perfetto; hauer discorso della veste rozza, del digiuno continuo, & de' flagelli della carne, che bisogna discorrere anco della stanza, & della camera del Religioso. Anzi dirò il mio pensiero. Se non sarà la camera ordinata, è molto difficile conseruare il merito del patire per le vesti, per i digiuni, & per le battiture. Imperò non senza gran causa Nostro Signore và persuadendo entrare nella sua camera, chiudendo l'uscio, & secretamente far l'oratione, dicendo. Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio tuo. ora patrem tuum in abscondito. Ma per ragionare ordinatamente, & per ordinare fruttuosamente, propongo sei circostanze necessarie per fare vna camera Religiosa.

Il sito.	Sito secreto.	La prima circostanza mira il sito. La camera del Religioso non dourebbe hauere altr'aria, che quella del Cielo, nè altra vista, che quella delle campagne, de' colli. & de' monti.
La semplicità.	Semplicità nuda.	
L'habitatione.	Habitatione sola.	
L'oratorio.	Oratorio ornato.	
Lo studio.	Studio proportionato.	
Il letto.	Letto duro.	

Certamen-

Certamente la commodità di veder case, & palazzi dalle camere de' Religiosi, suaga la mente dallo studio, & diminuisce lo spirito nella contemplatione. Imperò con ragione que' primiciapi delle Religioni dierono a' loro Monaci l'habitatione, non nelle città popolate, ma piantarono i Monasterij loro nelle montagne solinghe, & alpestri, à fin che con l'alontananza del luogo, & del corpo, allontanassero la mente, & il pensiero dal módo. I Padri, Elia, & Eliseo, non in Gierusalème, città sì famosa; non nell'altre terre della Siria sì delitiose, cominciorno la prima casa Carmelitana; ma fu nel monte Carmelo. Quiui fu la prima stanza. Quiui il primo Oratorio. Qui la prima Regola.

Per questo il luogo de' Religiosi è detto Monasterio, per la solitudine, acciò siano sempre ritirati nella contemplatione d'Iddio, & separati dall'attioni humane.

Leggo, che tra le molte opere di stupore fatte dal Padre Eliseo, quello della resurrettione del fanciullo della Sumamite, fu molto grande, poscia che senza gridi, senza strepiti, & senza parlare; ma solo con il calore della carne sua lo risuscitò. Nondimanco non lo risuscitò nel mezo della via; ma nella casa. Non nella casa aperta; ma nella casa chiusa. *Clausit ostium*, dice la lettera. Non nella casa in compagnia delle genti, nè della madre; ma egli solo stava sopra il morto, *Clausit ostium super se, & super mortuum*, dice l'historia.

4. Re.
4.

Parimente leggo, che la valorosissima donna, & capitana de' gli Hebrei Giudith, quella che tagliò il capo al superbo Holoferne, per fare orationi, & per viuere ne' digiuni, dice la scrittura. *Fecit sibi secretum cubiculum*. Si fabricò vna camera secretissima. Per insegnare al Religioso, & alla Religiosa, che per risuscitare lo spirito nostro morto ne' peccati, & per troncargli il capo delle tentationi al Tiranno Holoferne Satanasso, è necessario ritirarsi, non solamente nel secreto del cuore; ma ancora chiudere questo corpo, & questi sensi nella camera secreta.

Judith
8.

A questa circostanza del sito della camera, seguita la semplicità. Questa semplicità mira à leuare ogni sorte d'ornamento vano & superchio. Spalliere, razzi, & altre tappezzerie, sono cose supercherie à vn Religioso. Da queste s'argomentano molti peccati nel Religioso.

Il primo è la proprietà, la quale rouina la Religione.

Il 19.

Il secondo è la vanità, poichè perde il tempo nel compiacersi di veder queste cose transitorie.

Il terzo è la superbia, la quale vuole eccedere tutti gli altri nel dominare, vestire, & negli ornamenti. Imperò Religioso mio, fuggi sopra l'altre cose questo ornamento, perchè da questo loucherchio, & pomposo apparato, perchè ne seguita il male di molti mali. Questo lo scandalo dato al mondo. È impossibile, che sia veduta vna camera vestita di razzi finisimi, e pretiosi, habitata da vno che veste di panni vili, & rozzi, senza scandalo di quelli, che la mirano?

A questa circostanza seguita la terza dell'habitatione. Questa mira la compagnia. Qui è molto necessario offeruare che nella camera tu sia sempre solo. La compagnia della camera porta sempre ò peccato, ò perdita di tempo, ò danno. Ecco la ragione. Quello ch'entra nella tua camera.

ò è buono.	S'è buono, impedisce la contemplatione;
ò cattiuo.	& da questo male perderà la bontà.
ò dotto.	S'è cattiuo, insegnerà qualche vizio.
ò indotto.	S'è dotto, saprà che la camera non è scuola;
ò giouane.	S'è ignorante, cometterà qualche errore.
ò vecchio.	S'è giouane, darà infamia al Religioso.
ò maggiore.	S'è vecchio, sarà imprudente, perchè nelle
ò minore.	camere non si dà consigli.
ò vguale.	S'è maggiore, darà sospetto al monasterio
	S'è minore, darà scandalo a Prelati.
	S'è vguale, farà pensare qualche invidia.

Imperciò David cantò: *Similis factus sum Pellicano solitudinis.*

Psalm. Factus sum sicut Nictiorrex in domicilio.

101. Vigilans, & factus sum sicut Passer solitarius in tecto.

Dice questo Re. Signore, io sono simile a tre uccelli,

Al Pellicano, Al Pipistrello, & Al Passero.

Perchè? Perchè non somiglia se me

desimo alla Coloba, & all'Aquila,

& altri uccelli? Rispondo. Que-

sti significano molti stati, ma s'accommodano grandemente allo

stato della Religione, & scuoprono la vera regola del Religioso.

Questi animali amano le solitudini, non vogliono compagni, &

altri uccelli amano la compagnia.

Il Pellicano va solo per lo deserto. Il Pipistrell' o vola solo la notte. La Passera sola fa il nido nel tetto della casa.

Questo

Questo è il Religioso, il quale nella camera, ch'è il suo deserto, nella notte, ch'è la meditatione de' peccati, & nel tetto, ch'è la cōtemplatione della Croce, deue esser solo, & senza compagnia.

Et quando per necessità, ò per diporto brami la compagnia, hai per commodo il Chioſtro, le Scuole, ò il Giardino. In questo modo fuggirai molti, & molti, & più che molti peccati.

A questa circonſtanza della ſolitudine, ſeguita la circonſtanza dell'Oratorio. Nella tua camera ordinerai l'oratorio, acciò con questo poſſi eſſere non mai ſolo, & ſempre ſolo. Sarai ſempre ſolo, perche niuno huomo ſarà in tua compagnia; ma non ſarai mai ſolo, perche all'orationi tue vi ſarà la compagnia de gli Angeli.

I ritratti, ò quadri per veſtire, & ornare l'oratorio faranno cinque miſteri del Noſtro Signore:

La Natiuità.	}	In queſti miſteri, penſarai, come
La Paſſione.		Chriſto Nacque; Perche patì;
La Morte.		Donde Mori; Quando Riſuſci-
La Reſurrettione.		tò; Oue Salì. Et ſaperai, che
L'Ascenſione.		

Nacque mirabilmente.	}	Anzi dirai, che tutto fu per l'a-
Patì crudeliſſimamente.		more immenſo, che portò
Morì in Croce.		all'anima tua, & di tutto il
Riſuſcitò il terzo giorno.		mondo. Et da queſto ſarai
Et ſalì nel Cielò.		lieto, & giocondo.

In queſto oratorio terrai la Corona della Madonna, per ſalutarla con l'Angelo Gabriele. Appreſſo terrai tutti i libri dell'orationi, l'acqua benedetta, & quell'imagini di Santi, che ti piacerà.

A queſta circonſtanza ſeguita quella dello ſtudio. Certo quì vorrei, che tutti i Religioſi penſaſſero à queſto ſtudio. Parmi, che quello ſia o ſiuto indegno, il quale non ha le ſue armi. Religioſi l'arme per diſendere l'anima dall'ignoranza, lo ſpirito dalle tentationi, la mente dalle vanitadi, il cuore da' mali penſieri, & tutta la vita da' peccati ſono gli ſtudij della Scrittura Santa aiutati con la diuina gratia, & con l'opere continue. Impedò, come voi non l'hauete nelle voſtre camere, chiamateui pure Religioſi indegni, & Religioſi irreligioſi. Aſpettate pure gran ſtagelli dalla giuſtitia diuina. Non lo dico io; ma lo dice Salomone. *Neminem diligis Deus, niſi qui cum ſapientia inhabitat*. In queſto ſtudio offeruarai cinque coſe.

I libri. I libri faranno secondo la tua professione.
 I quadri. Ma in ogni professione hauerai i Canon;
 Gli stromenti, le Summe de' casi di conscienza, & Tomaso Vualdense Carmelita, Dottore eccellentissimo.
 Il tempo. I quadri faranno secondo la tua diuotione.
 Le notationi. Imperò essorto, che ciascuno miri il grado suo. Nel mondo, per parlare à tutti, Religiosi, & non Religiosi, vi sono
 Teologi. I Teologi hauranno per quadri loro, San Tomaso, San Bonauentura, i quali sono stati grandissimi, acciò possino con il fauore loro capire i misteri della profundissima Teologia.
 Predicatori. I Predicatori haueranno San Paolo, Agostino, Ambrosio, Girolamo, Cirillo, Grisostomo, Dionysio, & altri; perche sono
 Prelati. stati la regola delle predicationi.
 Regi.
 Legisti.
 Medici.
 Gentilhuomini.

I Prelati haueranno San Pietro, & Mosè, à fin che nel gouernare nel perdonare, & nel punire, siano prudenti, discreti, & pii. Contemplaranno quelle chiaui, & quello scettro essergli dato per edificare, & non per distruggere.

I Regi haueranno Salomone.

I Legisti haueranno Christo in Croce infanguinato, & anco nella seggia di nube, mentre verrà à giudicare, non per danari, ma per la verità.

I Medici haueranno San Luca, Cosimo, & Damiano. Pensando, come medicauano, & con qual carità.

I Gentilhuomini haueranno S. Alberto, che vuol dir purità.

In oltre nello studio vi potrai tener la Sfera, perche è vtile.

In quanto al tempo, & alle notationi. Leggerai poco, noterai le cose più degne, & contemplarai molto.

A questa seguita l'ultima circostanza del letto del Religioso. Questa è molto necessaria. Questa gioua grandemente à conseruar l'anima nelle virtù.

Hiere. Leggo nelle sacre scritture molte forti di letti. Trouo letti

4. Di Leoni. } Geremia scriue il letto de' Leoni. *Ascendit leo de cubili suo.*

Esaia. Serpi. }

33. Fiori. } Esata quello de' Serpi. *Erit cubile draconum tui*

Funi,	}	La sposa de' fiori . <i>Lectulus noster flori-</i>	
Mirra,		<i>du.</i>	
Pietre,		Salomone quello delle funi, della Mirra, &	Pro. 7.
Auorio.		delle pietre . <i>Intextui funibus lectum meum.</i>	Ibid.
Poluere, &		<i>Aspersi cubile meum Myrtha .</i>	
Cenere.	}	<i>Collocat in Petra cubile.</i>	

Amos scriue quello d'auorio . *Dormiuit in lecto Eburneo.*

amos. 6

Giob quello di terra . *Ecce nunc in puluere dormio .*

Iob. 7.

Hester quello di cenere . *In cinere. & sacco prostrato .*

Hest. 4.

Religioso non senza causa ho voluto offeruare questa varietà ,
ma con grandissima ragione; à fin che conoschi, che nel letto sta la
regola della vita per farti perfetto .

Attendi, è necessario, che nel letto pensi essere

Lione.	}	Lione per vincere le tentationi fiere, & for-
Serpe.		tissime della carne, & del Demonio .
Fiore.		Serpe prudente , acciò non ti lasci inganna
Fune.		re .
Mirra.		Fiore odoroso, acciò sia ornato delle virtù ;
Pietra :		Perche sono il veneno della carne con l'o
Auorio.		dore prezioso.
Poluere, &		Fune, per legarti con diuotione alla medita
Cenere.		tione della croce, quale mortifica la carne.

Mirra amara, per dolerti de' peccati, che stilla il fetore della
carne ,

Auorio bianchissimo , per purificare l'anima .

Pietra durissima , per dormire non sopra le piume , che fanno
la carne ardente , non coperto con ori, argenti, & veluti, che fan-
no la carne vana .

Ma sopra	}	La pietra è dura, così la carne non sentirà di-	
Le Pietre.		letto, ma dolore, & dal dolore dormirà po-	
La Terra, &		co, onde sarà più continua nella meditatio	
La Cenere .		ne . Ecco la Sposa . <i>Ego dormio, & cor me</i>	
		<i>um vigilat.</i>	Cat. 5.

La terra, & la cenere sono vili ; Così la carne conoscerà la sua
viltà, & la sua miseria . Così lo spirito sempre s'affliggerà, & pi-
gnerà . Ecco David . *Lachrymis meis stratum meum rigabo .*

Psal. 6

Psal. 4

Ecco l'istesso . *In cubilibus vestris compungimini .*

Quindi, per dire altri essempli all'mio solito, rammento l'essem-
pio

sempio di Santo Antonio, il quale.

Per casa hauea i monti.

Per sala i deserti.

Per cibi, pane, radici, &

acqua.

Per compagnia le fiere.

Per riposo le cauerne.

Et per letto la terra.

In questo modo fu santo, in questo modo fu miracoloso, in questo modo vinse i Demonij.

PARTE QVINTA ET VLTIMA DELL'OPERA.

DIVISA IN DVE PARTI

*Molto importanti, & necessarie per salire à questa
perfettione Spirituale.*

(Cap. I.



A prima parte è contra l'huomo.

La seconda è per fauore dell'huomo.

La prima parte contiene quattro rouine dell'huomo.

La prima è nell'

huomo.

La prima è il peccato.

La seconda, con l'huomo.

La seconda, la morte.

La terza, doppo l'huomo.

La terza il giudicio.

La quarta, sotto l'huomo.

La quarta, l'inferno.

Il peccato è nell'huomo.

Il giuditio, dopo l'huomo.

La morte, con l'huomo.

L'inferno, sotto l'huomo.

Il peccato è bruttissimo.

Il peccato nasce dalla libertà.

La morte, horrendissima.

La morte, dal peccato.

Il giudicio, tremendissimo.

Il giudicio, da Christo. Giudici

L'inferno, disperatissimo.

ce de' peccatori.

Et l'inferno dall'impenitenza de gli ostinati.

Il peccato si piagne.

Il giuditio si pensa; &

La morte si fugge.

L'inferno s'odia.

Indi

Indi per seguire ordinatamente questa fatica, & per ordinare fruttuosamente quest' vltima regola, voglio della prima parte ragionare, & poi ragionare dell'altra. In questa parte adunque, Religioso, & diuoto spirito disponi l'anima tua à questa necessaria meditatione, Và dentro la tua coscienza. Và nel cuor tuo, & lo vederai tutto ferito da' peccati, tutto auuenenato dalle scelleraggini della carne, del mondo, & di Satanasso. In questo graue, & pericoloso stato considerai, come sei.

Ingrato.	}	Ingrato à Iddio.	}	Ingrato. Poi-
Temerario.		Temerario ne' Santi.		che in vece
Crudele, &		Crudele in te medesimo.		di honorare
Infelice.		Infelice alla giustitia.		Iddio, come

Padre; di temerlo come Signore; & d'amarlo come creatore: co' peccati tuoi l'hai disseruito, dishonorato, & odiato. Quest'è l'ingratitudine, che dice Salomone. *Ingratus sensu derelinquit liberantem se*. L'huomo ingrato è tanto maligno. che non si raccorda del suo liberatore. Tu sei questo maligno. Anzi più che maligno. Anzi malignissimo. Anzi sopramaligno.

Eccles.
29.

Maligno, perche pensi il male contro Iddio padre tuo:
Più che maligno, perche parli contro Iddio, & bestemmii il suo Santissimo Nome.

Malignissimo, perche non è peccato, che tu non habbi commesso contro la Legge Diuina, regola della vita tua.

Sopramaligno, perche viui con il Demonio ribelle d'Iddio.

Tu sei anco temerario, poiche così peccando sfacciatamente, & inconsideratamente offendi il prossimo, imagine d'Iddio; offendi i Santi, amici d'Iddio: offendi Maria Vergine, Sposa d'Iddio: offendi Christo, Figliuol d'Iddio: offendi gli Angeli, ministri d'Iddio, serui di Christo, compagni de' Santi, & maestri de' gli huomini. Dite parlaua Salomone, dicendo. *Temerarius in verbo suo odibilis*. L'huomo temerario è odioso al mondo, è fuggito da' buoni, & punito dal Signore.

Eccles. 9

Questo scoperse Iddio, quando castigò con la morte Oza, ch'at-
tò toccare l'Arca del Signore. Quest'Arca è Maria, & i Santi suoi:
Oza sei tu, peccatore. Tocchi l'Arca, quando bestemmii i Santi.
Quando transgredisci la legge.

2. Re. 6

In questo si vede anco la crudeltà tua, & in te medesimo. Può
essere maggior crudeltà in vn cuore humano, quanto in quello,
M 2 che

che pone se medesimo nel mezo

De' serpenti, & } Non può esser maggiore: Ma non vedi
D'vna fornace. } che l'odio, che le superbie, che l'ira,
che le vendette, & gli homicidij contro la legge Diuina sono tan
ti serpenti, & tanti fuochi, ch'abbruciano l'anima tua?

Prou.

12.

Questo disse Salomone. *Viscera impiorum crudelia.*

Da questa crudeltà ecco le miserie, ecco le pene, ecco le rouine,
ecco le persecuzioni

Psalms.

50.

Interiori.

Esteriori.

Superiori, &

Inferiori.

Le persecuzioni interiori sono, i peccati me
desimi. Ecco Dauid. *Et peccatum me-
um contra me est semper.* Il mio peccato
sta sempre à guisa d'un nimico con la

spada in mano per ferirmi, & uccidermi.

1. Ma-

ch. 1.

Le persecuzioni esteriori sono i trauagli del mondo, le pouer-
tadi, l'infermità, & le guerre. Ecco la scrittura. *Persecuti sunt fi-
lios superbia.*

Psalms.

68.

Le persecuzioni superiori, è la priuation della Diuina gratia, &
de' doni celesti; Anzi la permissione de' mali terreni, Ecco Da-
uid. *Quem tu percussisti persecuti sunt.*

Baruch

Le persecuzioni inferiori sono, le tentationi, & il dominio di Sa-
tan, il quale affligge l'anima. Ecco Baruch. *Persecutus est enim
te inimicus.* Dunque per leuare quest'ingratitude, per frenare
questa temerità, per cauar questa crudeltà, & per liberarti da que-
ste miserie, entra nella tua coscienza; pensa à questi peccati.
Due segni si trouano nelle scritture.

Vna di dannatione.

L'altro di salute.

Dannatione certa.

Salute sicurissima.

Prou.

18.

Il segno di dannatione certissimo, è, quando l'anima non pensa a'
suoi peccati. Ecco Salomone. *Peccator cum in profundum venerit,
peccata contemnit.* La causa è questa. L'anima, che non pensa a'
suoi peccati, ò non crede che le colpe sue siano peccati, ò non cre-
de hauer peccato, ò non crede la giustitia d'Iddio.

Se non crede che le colpe sue siano peccato, è vn'ignorante, &
ogni ignorante è dannato dal Signore, poiche non lo conosce.

1. Cor.

14.

Ignorans ignorabitur. dice Paolo Apostolo;

Prou.

20.

Se non crede hauer peccato, s'inganna, dicendo Salomone.

Quis potest dicere purus sum à peccato? Dunque è dannato.

Se non crede la giustitia diuina, non crede anco Iddio; & chi

non

non crede Iddio è dannato. Dunque Religioſo, & diuoto can-
na al ſecondo ſegno del penſare a' tuoi peccati.

Queſto voſſe dire Iddio, quando comandò al Prof. ta Eſaia, che
predicaſſe à Geruſalemme, riprendendoli de' peccati ſuoi.

Clama, ne ceſſes, quaſi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo Eſa. 58
ſcelera eorum, & domui Iacob peccata eorum.

Eſaia grida, non ceſſar di gridare, eſalta la voce tua, come vna
tromba, annuncia, à tutta la gente le loro ſcelleiaggini, & alla caſa
di Giacob i loro peccati.

Clama. Dice che gridi, perche ſono fatti ſordi alſpidi.

Dice, che non ceſſi, perche il Demonio è fatto potente in loro.

Dice, che lieui la voce, perche il peccato è publico, & publica-
mente ſia riſeſo.

Dice, che riprendi particolarmente la caſa di Giacob, perche
non ſolamente il popolo era fatto empio, ma i Sacerdoti erano fat-
ti ſcandalosi. *Clama ne ceſſes.* Dunque ſe ſiamo ne' peccati, pen-
ſiamo a' peccati; conſideriamo la bruttezza loro.

Da queſta conſideratione ſaremo humili, dall'humiltà c'abbaf-
faremo à Iddio, & dalla baſſezza piangeremo, & dal pianto Iddio
ci-perdonarà, & ſantificarà. Diceua San Bernardo. *Memoria pecca Bern.*
torum hominem reddit humilem apud ſe.

Diceua Seneca. *Initium ſalutis eſt cogitatio peccati.*

Senec.

Queſta conſideratione ha tre riſpetti nel peccatore

Il tempo. } Il tempo. Conſiderar quāto tempo ſei viſ-

Il luogo: } ſuto nel lezzo de' peccati.

L'età: } Il luogo, Conſiderar ſe commetteſti il pec-
cato in caſa, ò nella città; Se nelle piazze, ò ne' luoghi ſacri. Il
luogo ſacro fa che le colpe ſiano maggiori.

L'età. Conſidera, che nell'infantia ne commetteſti molti, nella
pueritia aſſai, nell'adoleſcenza, & nell'altre etadi ſenza fine.

Però con tutta la mente, con tutt'il cuore, & con tutte le forze ne
farai penitenza. Coſì ſarai giudicioſo. Coſì ſarai religioſo.]

Si legge, che molti, quantūque vna ſol volta hauellero peccato,
nondimeno ſempre ſtauano con la mente loro à penſare, & piagne-
re il peccato, & pure erano giuſtificati dal peccato.

Pietro non fu giuſtificato del ſuo peccato? Et pur ſempre men-
tre cantaua il gallo, ricordandoſi della negatione, piangeua.

Matteo, Maddalena, & Paolo; Non furono giuſtificati de' pec-
cati

cati loro? & pur di continuo piangeuano queste offese.

David fu giustificato dal Signore. Gli fu detto dal Profeta: *Dominus tranſtulit peccatum tuum*. Et pur sempre penſaua a' ſuoi peccati; ſempre ripentaua all'offeſe; ſempre diceua. *Fuerunt mihi lachryma mea panes die, ac nocte; dum dicitur mihi per ſingulos dies, ubi eſt Deus tuus?*

Ecclef. 38. * Così diceua Eſaia. *Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine anime mee.*

Da quella meditat'one. & penſiero verrà il ſecondo: Verrà la conſideratione della morte. Anzi dalla conſideratione della morte ceſſarà ogni ſorte di peccato.

DELLA MEDITATIONE DELLA morte. (ap. II.

Ecclef. 7. 8. **M**emorare nouiſſima tua, & in aeternum non peccabis. dice la Sapienza. In verità mi pare con molte ragioni ordinare dopo la meditatione de' peccati; la conſideratione della morte. Primas perche l'vna è cauſa, & l'altra è effetto. Il peccato (come dice la Scrittura) è cauſa della morte; dunque ſe la cauſa, & l'effetto ſono vniti inſieme in quanto all'eſſere, & all'operare, è anco neceſſario, che l'intelletto nella conſideratione dell'vno non ſeparì l'altra conſideratione.

Dunque alla conſideratione del peccato, ſarà poſta la meditatione della morte.

In oltre, il penſier mio in queſt'opera mira la perfectione della vita. La perfection della vita è fondata nella purità dell'anima.

L'anima è pura, & per conſequentemente perfetta, quando è ſenza peccato. L'anima ſi può dire, che per non peccare, o quando ha peccato, per leuarsi dal peccato, non ha mezo nè più virtuoso, nè più efficace, nè più ſubito, quanto è la morte. Indi, sì come ſenza la Diuina gratia non poſſiamo eſſere ſenza peccato, nè leuarci dal peccato; Così per ſeruirci di queſta gratia, acciò non pecciamo, o peccando lauiamo l'anima dal peccato; la meditatione della morte è potentiffima. Odi

L'anima è nimica de' Lioni, & Serpenti, perche ſpauentano; Pe-

rò fugge i deserti, & le cauerne habitationi di serpenti, & di leoni. Ma non sappiamo noi, che non è serpente così horribile, nè leone sì terribile, com'è la morte? Non dice il Filosofo. *Mors est vltimū terribilium*. Dunque è necessario fuggirla. Dunque se il peccato è causa della morte, sarà necessario, per non essere spauentati da questa crudelissima, fuggire questo peccato.

Imperò Salomone con alta ragione va dicendo. *Memorare no nissima tua, & in eternum non peccabis*.

Sei ragioni più principali ci muouono à considerare questa fiera, & inestorabilissima bestia della morte, per le quali si fugge il peccato.

La bruttezza.	La bruttezza è indicibile.	} La prima ragione per meditare la morte è considerare la sua bruttezza. Tutte
La crudeltà.	La crudeltà è inestimabile.	
La necessità.	La necessità, irreparabile,	
La misura.	La misura, incerta.	
Il mezo.	Il mezo, incertissimo.	
Il termine.	Il termine, pericoloso.	

le bestie della terra hanno qualche bruttezza, per la quale l'occhio nostro le mira con dispiacere; ma la morte ha tutte le bruttezze, & tutte le deformità. Se miri il corpo morto, subito ti spauenta per la liuidezza; ti fa nausea per lo fetore; ti fa fuggire per i vermi; ti fa piagnere, perche si risolve in poluere, & cenere. Imperò molti faui, & diuoti Religiosi, per poter facilmente pensare a' peccati, fuggire i peccati, sprezzare il mondo occasione de' peccati, & odiare le suggestioni diaboliche, che inducono il peccato, per loro specchio tengono la Morte. Et veggendo

Il capo nudo.	} Entrano in questa santa risoluzione, che non è bene, anzi è male, anzi è ogni male, il dare tante commodità à questo corpo, Con giusta causa vanno dicendo. O miseri peccatori, o peccatori vani. Se questo corpo nella morte sarà sì brutto, che spauenterà gli occhi nostri nel mirarlo; per qual ragione l'ornate tanto con vesti sì belle?
La fronte calua.	
La faccia oscura.	
Gli occhi spenti.	
I denti cascati.	
Il petto diuiso.	
I nerui rotti.	
L'ossa spezzate, &	
La carne consumata.	

nate tanto con vesti sì belle?

Se sarà sì vile, che lo getterete di casa come carogna, perche ornarlo di tante gioie, argenti, & ori pretiosi?

Se sarà

Se sarà sì pieno di puzza, & di fetore, perche dargli tanto odore di muschio, ambra, & balsamo?

Se sarà diuorato da' rospi, perch'empirlo di cibi sì delicati, & esquisite?

Se sarà posto in vn cataletto sì stretto, sì teneboso, & oscuro, perche tanto affaticarsi nel fabricargli case larghe, & palazzi chiari, & dorati?

Se il corpo sarà posto in vna sepoltura sì piccola, sì dura, & sì odiosa, per qual causa lo tenete in letti sì larghi, sì morbidi, & sì pregiati?

Se il corpo sarà presto scordato, & calpestato con la terra, per qual causa la vostra memoria altro non pensa, altro non raccorda, nè altro sente di gusto che questo?

Vno inimico, nimico tuo, nimico della ragione, nimico della legge, nimico de' Santi, & nimicissimo d'Iddio, non si debbe tanto amare, non merita essere tanto delicatamente nodrito, & tanto pretiosamente vestito. Se pensarai à queste cose, assicurati, che vederai la sua bruttezza dalla bruttezza l'oderai, & dall'odio lo priuerai di tutti que' contenti, per i quali sei peccatore vano, lasciuo & superbo. Ecco dunque come dalla consideratione prima della morte fuggi il peccato. Questa consideratione tanto più sarà ferma di non peccare, quando pensarai alla seconda qualità della morte. La morte è crudelissima. Indi, se farai paragone trà la morte, & le fiere crudeli, trouerai, che la morte eccede di crudeltà.

I Lupi.	}	Le Tigri. &	}	Anzi tutte queste sono
I Leoni.		I Serpenti.		benigne, mansuete,

& dolcissime, rispetto alla morte. Non si sà, che Girolamo Santo è stato seruito da vn Leone? Non si sà, che le Tigri sono fatte dime fliche, i Lupi piaceuoli, i Serpi famigliari delle case? Ma la morte non serue. La morte è seluaggia, la morte è sempre velenosa. La morte si può chiamare

Crudele.

Più che crudele, &
Crudelissima.

Crudele nel nascere nel mondo.

Più che crudele nel partir dal mondo, &
Crudelissima dopo questo mondo.

Crudele a' peccatori, poiche fu chiamata pessima.

Più che crudele a' buoni, poiche ingiustamente gli uccide.

Crudelissima a' Santi, poiche non solamente gli dà tante passioni nel disunire l'anima dal corpo; ma in oltre aggiugne tanti tormenti

tormenti di carcere, fuoco, croci, & ferri.

Quindi è chiamata,

Falce.	}	Falce nella vecchiaia.	}	Falce, perche nō
Spada, &		Spada nella gioventù.		lascia passar vn
Strale.		Strale nella pueritia.		giorno, ma à gui

sa del contadino, il quale matura il grano; lo taglia subitamente:
Così essa, giunti al termine nostro, non ci perdona.

Spada, perche auanti il tempo nostro, quando siamo nell'età fiorida con infermità, & vendette ci uccide.

Strale, perche mentre siamo lontanissimi dalla vecchiaia, questa impia tira lo strale infino nel ventre delle madri, & ci uccide. Imperò, si come tutti gli huomini (benche animosi, & valorosi) temono le falci, le spade, & gli strali, & dal timore pensano il modo del fuggirgli; Così voglio, che pensi alla crudeltà di questa morte, & da questo pensiero fuggirai il peccato. *Memorare ergo nouissima tua, & in aeternum non peccabis.*

A questa consideratione, & memoria t'inuita, & forza la necessità del morire. A tutti gli huomini si può dare speranza di ottenere gratia, & contento in ogni desio di dignità, di ricchezze, di libertà, & d'altro; ma nel fatto della vita, non è possibile ricenere speranza. La morte è inesorabile: la morte non perdona: la morte non vuol perdonare, non sa perdonare, nè può perdonare. Ecco S. Paolo. *Statutum est omnibus hominibus semel mori.*

Heb. 9

A questa succede vn'altra maggiore consideratione, che tu non sai quando sarà questa morte. E certa, & incerta.

Certa, perche è necessaria.	}	Certa à Iddio.	}	Certa, perche
Incerta, perche non sai, se domani, ò postdomani,		Incerta à te.		tutte le co-
se fra vn mese, ò vn'anno morirai.		se naturali hanno il loro periodo, & termine, oltra il quale non possono più durare.		

Incerta, perche niun Sauio della scuola de' Filosofi, de' Medici, d' Astrologi, nè de' Teologi, può saper l' hora prefissa della morte, solo à Dio è serbato questo secreto.

Ma quello che più spauenta, & atterrisce l'anima è, che non sai, come morirai. Se per infermità lunga, ò repentina.

Non sai, se morirai per catarrì, ò per veneni, se per spade de' nimici, ò per mano della Giustitia; oue da vna parte sei scortificato, & dall'altra impiccato.

N

Non

Non sai, se morirai in casa, o in piazza, se in terra, o in mare.

Non sai, se morirai con gli Angeli, o co' Demonij.

Finalmente non sai altro che questo. Tu morendo in grazia, farai saluo, & morendo ne' peccati, farai dannato. Dunque ritor-
na al ricordo di Salomone di rammemorarti di questa morte, e
ciò fuggi il peccato. *Memorare nouissima tua, & in aeternum non pec-
cabis.*

Offerua. Dice non peccherai in eterno. Perche non dice asso-
lutamente non peccherai? Perche aggiunge questa parola, in eter-
no? Rispondo. Lo dice per non disperarci. Nella vita presen-
te è difficilissimo non hauer molti peccati. E più difficile non ha-
uer molti peccati. E più difficile hauer pochi peccati. Ma il non
peccare è difficile, è più che difficile, è difficilissimo. Imperò se
diceua assolutamente, non peccherai, haurebbono penfato i pecca-
tori, che cascano alla giornata di non potersi saluare; ma dice in
in eterno. Perche mira l'eterna pena, & l'impenitenza finale.
Volendo dire, il meditare la morte nella misura del tempo è cagio-
ne che pensi al peccato, & dal pensier del peccato, ti penti del pec-
cato, & dal pentimento fai la sodisfattione del peccato, & dalla so-
disfattione fuggi l'eterna pena.

Girol.
Plato.

Così diceua San Girolamo. *Platonis sententia est. omnem sapien-
tis vitam, meditationem esse mortis.* La vita dell'huomo sauo è me-
ditatione continua del morire.

Così disse vn'altra volta. *Memento diem mortis tue, & non pec-
cabis.* Non sarai superbo, nè vano, pensando la poluere della tua
morte.

Grego.

Così disse Gregorio Santo. *Tota vita prudentis debet esse medi-
tatio mortis.* Lo studio dell'huomo prudente è la contemplatione
della morte.

Così disse vn'altra volta Gregorio. *Nihil sit ad domanda deside-
ria carnis valet; quam vnusquisque quod diligit quale sit mortuum pen-
set.* Per domare gli appetiti carnali, pensa il fine tuo del mo-
rire.

Bern.

Così disse San Bernardo. *Recordatio penarum hominem sollicitat
ad bene agendum.* Pensare le pene mortali fa trouare la via dell'o-
perare giustamente.

Così diceua vn Sauiò. La morte in ciascun luogo aspetta l'huo-
mo. Et l'huomo in ciascuna parte aspetterà la morte.

Giob

Gioh per far sprezzare questa carne, & questo mortal corpo, diceua. Il padre mio è la putredine: la madre, il fetore; & la sorella i vermi. Gioh.

Innocentio Pontefice Massimo diceua. L'huomo è vna pianta Innoc.
rouerscia.

Le radici sono i capelli.

Il capo è il seme.

Il collo la medolla.

Il tronco, il petto, & il vètre.

Le braccia, & le gambe sono
i rami.

I deti sono le frondi.

La vita sono i fiori, i quali cascano, & come paglia si seccano, & s'abbruciano. Così la vita al vento della morte calca, si secca, & si consuma. Dunque è necessario pensarui: è necessario pensarui per tempo: è necessario credere, che non bisogna aspettare l'ultimo punto, perche il Demonio impedisce quella meditatione.

Indi ò l'huomo perde i sensi, onde non ode chi parla, ò non si ricorda parlare, ò non sà parlare, ò i parenti lo fanno muto, acio non parli del rendere la tolta robba; ò la moglie lo fa tormentare; ò i figliuoli disperare; ò il Demonio con visioni di serpenti, ò di bruttissime bestie lo fa stupido, & diffidare. Indi, se visse malamente, muore pesantemente. Imperò pensa di continuo in questa morte, & nel pensar tuo protesta al Signore di voler viuere nella gratia sua, & morire con la Croce sua. Conferma questa volontà, & giura al Signore, che se per alteratione del senso, inganno del mondo, & fraude del Demonio, in quel punto dicesi, ò parlassi cosa repugnante alla salute, vuoi, che sia cassa, & nulla. Così facendo sarai sicuro nell'estremo passo, & nel mondo viuendo; *In aeternū non peccabis.*

DEL GIUDICIO ESTREMO

brevissimo discorso. Cap. III.

DOPO la meditatione della morte, occasionata dal meditare de' peccati, seguita la meditatione del giudicio vniuersale, quale sarà dopo la morte di tutte i viuenti, per dare il premio a' buoni, & le pene a' peccatori. Indi si come dal peccato nasce la

N. 2. morte

morte, & dal peccato, & dalla morte nasce il giudicio de' mortali dal Magro Iddio, è giusta cosa discorrere di questo giudicio, hauendo discorso del peccato, & della morte. Ma non sarà predica. Non sarà sermone. Non saranno difficoltà del tempo quando sarà. Non di numero de' dannati, ò de' saluati. Non de' giudicanti; Ma solamente attenderò à dipingerlo, com'è stato preueduto da molti Santi Profeti. Poi à tempo suo nella predica, che si vedrà in luce, dirò amplissimamente d'ogni circostanza. In tanto leggete con attentione questo ricordo; attendete con spirito à questa sentenza, perche

Non fu mai.

Non è.

Non sarà.

Nè può essere.

La più horrenda.

Non fu mai sentenza più horrenda di questa, perche mai giudicò Iddio diffinitiuamente. Iddio per lo passato, al presente, & per l'auenire punì i peccatori, punisce,

& punirà, ma non giudica diffinitiuamente.

Non è sentenza tale, perche se bene Iddio giudica nella morte l'anime impenitenti all'inferno, non giudica però totalmente, perche non manda il corpo in quelle fiamme.

Non sarà mai sentenza tale, sino che non giunga quel giorno, perche niuno può giudicare da se medesimo in questo mondo; ma ogni impero, & scettro è dipendente dal Signore. Questi Regi, & Capi del mondo, sono Vicarij del grande Iddio. sono Vice Regi, Vice Imperatori, & Vice Papi. Ma nel giudicio vltimo, il Rè assoluto, l'Imperatore eterno, & il Papa immenso sarà giudice; Christo giudicherà. Ma nella carne di Christo vi stà Iddio primo Giudice, primo Rè, assoluto Imperatore, & Pontefice infinito.

Non può esser sentenza tale. In tutte l'altre sentenze si può fare appellatione, ò per via di giustitia, ò per via di misericordia, ò per danari, ò per fauori, ò per parenti, ò per amici. Ma in questo giudicio niuna cosa gioua. Perche i tesori sono abbruciati; la misericordia finita; la giustitia suprema; i fauori impossibili; i parenti, & gli amici, ò giudicano, ò sono giudicati. Dunque non può essere mai tal sentenza.

Non può essere la più horrenda. Ecco in questa sentenza le parole saranno maledittione.

I ministri i Demonij maledetti.

Il luogo, l'inferno casa di maledittione.

Ma studia, & studisci di questo, che dir voglio.

La com.

La compagnia huomini maledetti. La morte sarà vi-
 Le parole, bestemmie effetto della ma-
 ledizione. La vita sarà mor-
 Le pene fuochi, zolfi, vermi, & seipen-
 ti, che mai cessaranno d'affliggere
 questi maledetti. Anzi la morte sarà
 morte senza mor-
 te, & la vita sarà vita senza vita. Ecco

La morte sarà vita, perche questi dannati moriranno à tutti i cò-
 tenti, & viueranno in tutti i discontenti.

La vita sarà morte, perche i dannati viueranno in tutte le dispe-
 rationi, & moriranno in tutte le speranze di liberarsi.

La morte sarà morte senza morte, perche i danni sono morti
 ne' peccati senza mai morire nelle pene mortali.

La vita sarà vita senza vita, Sarà vita, perche l'anima sarà vnita
 al corpo; senza vita, perche l'anima è priua d'Iddio, tomma, & ve-
 ra vita. Dunque questa mi pare l'horrendissima sentenza.

La Sapienza Diuina, per farci pensare à questo horrendissimo
 termine, ha voluto in ciascun tempo, in ciascuna età, in tutti i mo-
 di scuoprirlo, & manifestarlo. Quindi Nostro Signore per dimo-
 strare al mondo, che la venuta tua era la pienezza di tutte le pia-
 nezze, di tutte le perfectioni, non solamente parlò della verità, ma
 fu veracissimo. *Ego sum via, veritas, & vita.*

Non solamente parlò de' miracoli; ma ne fece infiniti. *Quanta
 audiuius facta in Capbarnaum, fac et hic in patria tua.*

Non solamente parlò della santità; ma fu santissimo. *Quis ex
 vobis arguet me de peccato?*

Non solamente parlò della carne sua, & della Passione, Risurret-
 tione, Ascensione, & missione dello Spirito Santo; Ma ci donò la
 carne, patì in Croce, Risuscitò dalla sepoltura, salì in Cielo, & mán-
 dò lo Spirito Santo. Così non solamente farà il Giudicio: ma ne
 parlò à' suoi Discepoli. Anzi lo dipinse. Anzi nella Croce ne fe-
 ce vn ritratto manifestissimo.

Imperò sei ritratti propongo, degni di consideratione. Que-
 sti sono.

Di Christo.	}	Christo fa vn Ritratto del Giudicio dipin-
Di Giouanni.		to con il Sole, con la Luna, con le Stel-
Di Paolo.		le, con le tenebre, con la terra, con
Di Sofonia.		le genti.

Di Gioel,

Di Gioello, } Il Sole sarà oscuro, } L'aria infetta,
 Di Danioello, } La Luna sangue, } La terra tremante.
 Le Stelle cadenti, } Le genti confuse.
 Giouanni lo dipinse in questo modo. Vide vn ritratto in
 cui erano dipinte tre cose.

Vn dragone grandissimo. } Da queste figure v scirono tre
 Vna bestia crudelissima. } spiriti immondi, i quali ha-
 Vn falso Profeta. } ueano figure di rane; *In*

Apoc. *modum ranarum*; dice la scrittura. Queste rane faceuano segni gran-
 16. distimi, parlauano, dominauano, & faceuano apparir per l'aria fi-
 gure di lioni, di lupi, d'huomini, di donne, onde tutte le genti te-
 meuano, & seguivano non più l'Idio, ma il Demonio.

1. Tess. Paolo lo dipinge in vn ritratto, dentro cui è dipinto vn' Arcan-
 4. gelosil quale suona vna tromba con tanta forza, che tutti i morti ri-
 suscitarono. *Quoni. in ipse dominus in nubibz, & in voce Archangeli, &*
in tuba Dei, descendet de Celo, & mortui qui in Christo sunt resurgent
primi.

Sofon. Soffonia scuopre vn ritratto, in cui è dipinto vn grandissimo
 c. 1. Giudice, il quale hauea la faccia piena d'ira. Con l'ira spauentaua chiunque
 am. Dieci cose di spauento. miraua, onde tremaua, & inge-
 Tribulationi. gina la sua faccia.

Angustie. Con le tribulationi perseguita
 Calamità. ua i Tiranni del mondo.

Miserie. Co' l'angustie, i supbi della terra,
 Tenebre. Con le calamità, gli auari.

Caligine. Con le miserie gli usurari,

Nebbie. Con le tenebre gl'ignoranti.

Venti. Con la caligine, gli heretici.

Trombe; & Con le nebbie, gli ambiciosi.

Strepiti. Ecco. *Dies ire*
dies illa. dies tribulationis, &
angustie; dies calamitatis &
miserie; dies tenebrarum, &
caliginis; dies nebule, & nup-
binis; dies tibiae & clangoris
super ciuitates munitas, &
super angulos excelsos.

Con le trombe gli homicidiali.

Con gli strepiti, gl'infideli.

Con il fuoco, abbrucio le città.

di, l'oro, l'argento, & ogni co-
 sa. O che ritratto, o che ritrat-
 to horrendo, & di mille spa-
 uenti.

Gioel

Gioello dimostra nel suo ritratto tre cose. La prima tutto il mondo era tenebre. La seconda, erano terribili. La terza, erano horribili; onde tutti i viuenti piangeuano, & si disperauano. Ecco. *Prope est dies tenebrarum. Dies terribilis. Dies magna, & horribilis.*

Daniello lo dipinge in vn ritratto di quattro bestie.

La prima era simile alla Lionessa, con l'ali dell'Aquila.

La seconda, simile all'Orso, con tre ordini di denti.

La terza, simile al Pardo, haueua quattro capi; & l'ali.

La quarta, era vna bestia grande, forte, sì dissimile dall'altre, che nel capo haueua dieci corna, & denti di ferro. Questa bestia hauea vn corno pieno d'occhi, & parlaua cose grandissime; & *oslo quens ingentia*. Qui farebbe tempo, anzi la ragione lo vuole; di sapere in qualche maniera il significato di questi ritratti. Sarebbe giustissima cosa vedere la differenza di questi ritratti. Certamente, si come la ragione mi persuade à dichiarare questi ritratti, così la difficoltà mi lieua la mente, & la semplicità del discorso mi toglie l'occasione. Nondimanco per non lasciare in tutto il negotio irrisolto, dirò le ragioni più semplici.

Il ritratto del Signore era nell'oscurità di tutti i lumi, & nella mutatione di tutte le creature, per dimostrare l'impero suo, à cui niuna creatura potrà resistere. Però due cose sono dimostrate dalle scritture:

Antichristo; & Antichristo da Daniello, & da Giouani.

Christo; Christo da Gioello, & da Soffonia.

Antichristo farà sei volte bestia; sei volte bestiale; & vna volta falso Profeta.

Sarà Leone per la superbia.

Orso per la insuria.

Pardo per la crudeltà.

Falso Profeta, perche ingannarà il mondo, persuadendoli, che

farà il Messia della legge.

Vsciuano tre spiriti; Perche ingannarà tre sorti di gente. Ingannarà i semplici; Ingannarà i saui; Ingannarà i Regi.

Gioello poi, Soffonia, & Paolo, dimostrano Christo sdegnato

co' peccatori, & potentissimo co' morti. Farà subitamente risuscitar tutti i morti, & gli condannerà co' ira nell'oscurità dell'inferno,

dicendo. *Ite maledicti in ignem eternum.*

Pietro

1. *Pe. 4* Pietro Apostole, pensando all'ira del Signore in questo giorno, disse questa grandissima parola. *Si iustus vix saluabitur, impius & peccator ubi parebunt?* Sarà tanto seuera questa giustitia, ch'ap-pena l'huomo giusto si saluarà.

Girol. San Girolamo di vita sì santo, di verità sì pieno, d'effempi sì stu-pendo, di penitenza sì continua, sì dura, & sì aspra, tanto era spa-uentato dal pensare à questo giudicio, che mentre faceua qual li voglia cosa, sempre tremaua di non vdir quella voce, *Surgite mor-tui venite ad iudicium*.

Nello studio parlaua di questa tromba, nel mangiare, & bere, nel vigilare, & dormire, nell'orationi, & nelle penitenze sempre pe-laua à questa voce seuera.

Esèp. Leggo, come vn diuotissimo spirito, mètre & diua suonare l'ho-riuolo, diceua, ecco passata vn' hora di mia vita, oue s'auuicina il giudicio per esser condannato.

Molti Sauij pensando à questo giudicio, mai si sono potuti con-solare, ma sempre con pianti sono vissuti. Indi, quando fu ripreso vn Rè, che staua sempre afflitto, fece questa marauigliosa giustitia.

Cauò due fosse, & vna empì di fuoco, & l'altra di serpenti. Pose vna seggia di vetro sopra queste fosse, attaccata con vn sottilissi-mo filo, dentro la quale vi pose questo riprensore.

Sopra vi staua vn lione fierissimo. Diceua il Rè, deh per-

Alla destra vn lupo.

che piangete? Non

Alla sinistra vna tigre.

sentite i canti? Non

A' piedi, molti serpenti.

siete vestito d'oro?

Lo fece vestir d'oro, con vna coro-na di gemme in capo.

Non siete ricchissimo di gēme? Non haue-

Erà seruito da cento paggi, & huo-mini armati.

te, seruitori sì hono-rati, & virtuosi? Che

Intorn' intorno Cantori, & Sonato-ri faceuano musica.

potete più desiderar?

Ma questo misero staua afflitto, & dirottissimamēte piangeua.

Diceua il vano riprēso-re, Ahimè, come

posso rallegrarmi nel mezzo di tanti pericoli mortali? S'io miro sopra, il lione mi sbra-na; alla destra, il lupo mi diuora: alla sinistra, la tigre mi lacera: a' piedi, i serpenti m'auelenano: s'io miro la seggia, è di vetro, fa-cilmēte si rompe, & cāscando resto abbrugiato.

Al' hora il Rè diceua, Dunque huomo vano, huomo carnale, huomo

huomo pazzo, come riprendi me della maninconia? come posso io star lieto in questa vita, mentre penso à tanti pericoli, per i miei peccati graui? Non vedi, che queste fosse sono l'inferno penoso? Non vedi, che questi serpenti sono i Demonij, dell'inferno, che mi stanno per auuelenare?

Non vedi, che la Tigre sono i peccati miei, che lacerano lo spirito mio?

Non vedi, che questo lupo insatiabile è la morte crudele, che presto mi farà l'assedio, & la rouina?

Non vedi, che questa seggia di vetro fragilissima non è altro che la carne nostra più fragile che tutti i vetri? onde à vn picciol colpo d'vn' infermità, & d'vn catarro resta rouinata, & spezzata?

Non vedi, che questo liono è il Giudice Christo seuerissimo, il quale dice. *Ite maledicti in ignem aeternum.*

Indi à questi pericoli, & gran trauagli, resto di maniera attonito, & spauentato, che tutti i cibi mi sono à nausea, le dignità odiose, le grandezze miserie, & i diletti dolorosi pianti. Dunque nò ti marauigliare dell'afflittion mia. Ma penlarai ancor tu à questa sentenza. In questo modo rifiuterai il mondo, domarai la carne, & attenderai alla vita spirituale. Da questa regola di paura cangiò pensiero, mutò parole, & visse di continuo in asprissime penitenze. Così facendo, tu, o mio Religioso, & diuoto lettore, sarai presto, & diligentissimo nel trouare la vita perfetta, & la perfectione Christiana premiata con l'eterna gloria.

DELLE PENE INFERNALI

grauissime, & infinite. (Cap. II II.)

Quando si ragiona dell'inferno, sette gradi di persone considero:

I Teologi.

I Prudenti.

I Semplici.

I Malitiosi.

I Filosofi.

Gl' Ignoranti.

I Legisti.

I Teologi confessano l'inferno, dimostrano l'inferno, trouano l'inferno, fanno le scritture diuine, le quali protestano l'inferno, predicano l'inferno, & minacciano i peccatori, perche saranno puniti nell'inferno.

I prudenti truouano tutti i mezi delle virtù, dell'opere, & delle perfettioni per fuggire l'inferno.

I semplici, & cattolici credono l'inferno; temono l'inferno, & di continuo stanno vniti alla Croce del Signore, la quale chiude l'inferno, & spauenta i Demoni dell'inferno.

I malitiosi, superbi, gli auari, & gli homicidiali, i tiranni, & i sensuali, ò non credono l'inferno, ò poco lo credono.

Se credessero, come farebbono tanto empì? Se credessero, non pè farebbono alle pene acerbissime? Se pèpassero à quelle pene, come farebbono sì maladetti per tanti peccati? ò miseri.

I Filosofi tengono le pene continue de gli huomini vitiosi dopo morte, & questo veramente è l'inferno.

Gl'ignoranti hora credono, hora negano l'inferno, perche perdono, & caminano più con il senso, che con la ragione. Il senso odia ogni pena, & tormento, & dall'odio nasce molte volte l'incertezza d'vna cosa.

I Legisti finalmente saui, & nelle cui mani è posta la bilancia della ragione, & della giustitia, confessano, & difendono l'inferno. Dicono.

La giustitia nel condannare i rei mira quattro principalissime pene, senza le quali non farebbe, nè potrebbe essere, virtù.

Mira i bandi.	} Co' bandi lo fa pere- grino.
Le confiscationi.	
Le carceri. &	
La morte.	

Con le confiscationi, lo fa mendico.

Con le carceri, seruo, & schiauo.

Con la morte, priuo d'ogni bene, & d'ogni contento.

Hora se gli huomini ostinati, ne' peccati, infedeli alla Chiesa, & dati in anima, & in corpo al Demonio, sono fatti ribelli d'Iddio, ribelli di Christo, & ribelli del Vangelio, è necessario che la giustitia gli castighi, & punisca, altrimenti non giustitia, ma ingiustitia farebbe. Indi ecco.

I bandi.	} Bandi dal Cielo.
Le confiscationi.	
Le carceri, &	
La morte.	

Questo è quel bando, che dice Nostro Signore. *Ite maledicti in ignem*

ignem eternum.

Questa è quella confiscatione, che diceua David. *Tollatur impius, ne videas gloriam Dei.* Sia priuo l'empio della gloria diuina.

Queste sono le carceri, che diceua Salomone. *Infernus. & perditic coram domino.* Questo disse Christo. *Mittite eum in tenebras exteriores.*

Pro. 15.
Matt.
22.

Questa è la morte, che diceua Salomone. *Nec opus, nec ratio valeat apud inferos quo tu properas.* Volendo dire. Due cose liberano gli huomini dalle prigioni, & dalla morte.

Ecc. 9.

L'opere, & La ragione grandi.

La ragione è la ragione potente.

L'opere sono segno della bontà.

La ragione è segno della verità.

L'opere ti fanno grato al Prencipe.

La ragione ti fa creditore del Prencipe.

L'opere non ti lasciano porre nelle prigioni.

Et la ragione subito ti caua dalle prigioni.

Ma nell'inferno niuna cosa vale, niuna cosa gioua. Anzi tutte le cose dell'inferno sono odiate dalla giustitia Diuina.

Anzi bisogna, che siano odiate, & che nulla giouino a' dannati. Imperò i dannati sono sempre dannati, sempre ciechi, sempre legati, sempre tormetati, sempre morti, & sempre viui.

Sempre dannati, acciò la giustitia dia la pena conforme alla colpa. I dannati hanno peccato contro Iddio, in cui sono tutti i beni. Dunque siano puniti in tutti i mali.

Dunque siano eternamete puniti. *Ite in ignem eternum.* Iddio è vna somma quiete; Dunque, siano puniti con vna somma inquiete. *Vermis eorum non morietur.* dice la scrittura.

Esaia.
66.

Iddio è la somma Satietà; Dunque siano puniti con vna somma fame. *Famem patientur vt canes.* dice David.

Psal.
52.
Ecc. 5.

Iddio è la somma visione; Dunque siano puniti con vna somma cecità. *Cunctis diebus vite sue comedit in tenebris.* dice Salomone.

Iddio è la somma libertà; Dunque siano sempre serui, & schiaui. *Seruare faciam inimicis tuis.* dice Geremia.

Iddio è la somma vita; Dunque siano sempre morti, & sempre viui. Sempre morti, perche hanno ribellato all'eterna vita. Sempre viui à fin che possino sempre morire, per sodisfare alla sem-

Ger. 17

Tsal.

48.

piterna vita. Sentite. *Mors depascet eos.* La morte sarà il suo cibo.

Sap. 1.

Iddio è vn bene infinito, vn bene infinito. Dunque saranno puniti infinitamente. *Non est agnitus qui sit reversus ab inferis,* dice Salomone.

Deut.

25.

Iddio è vn bene estremo, & intetissimo, onde maggiore, nè vguale è possibile pensare dall'intelletto humano, & angelico. Dunque è necessario, che patiscino con pene grandissime, & intensissime; delle quali nè maggiori, nè simili potranno giamai esser nel mondo. Imperò Mosè fece la legge. *Pro mensura delicti, erit & plagarum modus.*

Ger. 10

Però sì come la bontà d'Iddio eccede infinitamente tutte le creature; Così le pene dell'inferno eccedono tutte le pene, tutte le carceri, tutte le croci, tutti i martirij, & tutte le morti de' Santi del mondo. Geremia chiamò queste pene con questo nome pessimo. Ecco. *Pessima plagatua.*

Ger. 14

Ecco. *Contrita est vngio filia populi mei plaga pessima.*

Luc. 13

Iddio finalmente è cinto da gli Angeli, i Santi sempre cantano; & lodano Sua Maestà. Dunque i dannati saranno cinti da' Demoni per la bruttezza, & horribilità sempre piangeranno, sempre si disperaranno, & malediranno ogni cosa. *Ibi erit fletus, & stridor dentium.* Malediranno il Cielo; che gli cuopri con tanti lumi, & diede le pioggie alla terra; Malediranno il padre, che gli generò; la madre che gli allèuò; i cibi, che gli nodrirono; gli amici, che gli consolano; i compagni, che gli guidano; la casa oue habitano. Malediranno i Demoni, che gl'ingannano. Malediranno loro medesimi. O gran pene.

Imperò Religiosi miei cari, leggerete li Santi Dottori, i quali illustrati dallo Spirito Santo, regolati dalle Sante Scritture, & certificati di queste pene n'hanno lasciate le carte piene, & pienissime.

Agost.

Agostino Santo diceua. Se fosse possibile questo impossibile; di trouare vn huomo di vita sì lunga, che durasse dal tempo d'Adamo fino all'ultimo giorno del giudicio, & vi fosser posto tutti i tormenti, & tutte le passioni del mōdo, & dall'altra parte si trouasse vn'altr'huomo, il quale per vn peccato mortale fosse punito nel l'inferno. Et fosse domandato qual pena eccedesse, ò questa sola per vn solo peccato, ò tutte queste per i peccati del mondo?

Risponde Santo Agostino. *Maior esset; quàm omnia tormenta. que omnes Sancti Martyres, & omnes raptores, & omnes malefici,*

ci,

ci vnquam passifunt.

Così dice Santo Ambrogio, anzi dice maggior cosa. Anzi vna cosa da farci spauentare. Se viuessero tutti gli huomini dal tempo d'Adamo fino al presente giorno, & fussero tuti Predicatori, & tutti dicessero vna minima pena dell'inferno, non sarebbono bastanti à poterla esplicare. *Illi omnes minutissimam illam penam propalare non possent.*

Amb.

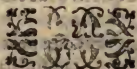
Così dice San Bernardo. Anzi dice vna cosa da far tremare tutti gli huomini del mondo, se ben fossero giganti, & lioni. Tante tali, & così straordinarie sono quelle pene, che (nota) vna scintilla sola di quel fuoco, più nuoce al peccatore, che non fa il dolore del parto à vna donna, se ben questo dolore durasse continuamente per anni mille. Ecco le parole. *Vna scintilla gehenna ignis; plus ledit peccatorem, quàm si vna mulier in labore, & partu prolis perseuerando duraret mille annis.*

Bern.

Così confermano le penitenze asprissime di quelli che sono stati per particolar gratia condotti a vederè qualche parte del fuoco infernale.

Indi diceua il Filosofo. *Infinium impossibile est pertransire.* Le cose infinite non si possono nè con le forze, nè con l'intelletto terminare. L'inferno nelle pene è infinito: Dunque non si può dire l'estremo delle pene sue. Attendiamo dunque à fuggirle. Si fuggiranno con la virtù, & con l'opere. Le virtù internamente fanno perfezzà l'anima. L'opere esternamente fanno perfettissimo il Religioso.

Arist.



PARTE SECONDA

DELL'VLTIMA PARTE,

NELLA QUALE SONO QUATTRO
CONSIDERATIONI.

*Della Passione, Resurrettione, Ascensione, & Mis-
sione dello Spirito Santo, molto utili
per consolare l'anima nel*

Signore,



Ezech.

EL Gran Profeta Ezzecchiello rapito in spiritòs tra lo molte merauiglie, che scoperse nella visione delle ruore, vna fu questa. Apparue in ciascuno de' quattro animali, quattro faccie, & quattro penne. *Quatuor facies & omni quatuor penna.* Non è senza mistero questo numero, anzi è pieno d'ogni mistero. Anzi è tanto pieno, che ridonda, & eccede ogni misura dell'intetto humano. Da vna parte dimostra la visione in se fatta al Profeta. Dall'altra scuopre Christo Redentore. Dall'altra quanti si saluaranno. Dall'altra la difficoltà del sauarli; il luogo della salute. Il tempo della salute. Finalmente, per non dir cosa infinita, dico, che qui si manifestano quattro obietti dell'anima Christiana, & diuota per volare alla perfetta contemplatione dell'opere del Signore. Tutte l'opere certamente di Christo Giesù sono infinite, & tutte danno stupore a' sauij. Non voglio proporre in questa occasione, eccetto quattro, che sono; la Passione; la Risurrettione, l'Ascensione, & la Missione dello Spirito Santo. Queste sono le quattro faccie di ciascuno animale, & le quattro penne.

Faccie per mirarle:
Penne per mirarle al-
tamente.

Faccie; perche ci mostrano la volon-
tà Diuina.

Penne, perche ci mostrano la con-
templatione humana.

Faccie

Faccie, perche sono il capo d'ogni nostro bene.

Penne, perche ci portano al nostro bene.

Faccie, perche sono manifeste à tutto il mondo.

Penne, perche aiutano tutto il mondo.

Ma diciamo il tutto, ordinatamente, & fruttuosamente.

Queste Faccie, questa Passione, Risurrettione, Ascensione, & Missione dello Spirito Santo vogliono penne, & queste penne sono nella faccia,

Dell' Huomo

Del Vitello.

Del Leone, &

Dell'Aquila,

} Dell'huomo, perche meditare la Passione del Signore, contemplare la Risurrettione, gustare l'Ascensione, & godere i doni dello Spirito

Santo, è proprio dell'huomo; anzi è necessario all'huomo.

Del Vitello, perche chi vuole riceuere questi doni, ha bisogno salire dalla terra al Cielo; ma niuno può salire, se prima non è uscito dalla sepoltura de' peccati con la risurrettione della virtù, & della gratia; ma questa gratia dipende, & pious dalla Croce. Dunque è necessario à guisa di vitello tirarla, & portarla.

Del Leone, perche non solamente bisogna portare questa croce; ma è necessario di più essere fortissimo, à guisa di Leone, & non si lasciar vincere dal Demonio, nè dalla carne.

Dell'Aquila, perche bisogna hauer per suo fine il Sole Christo. In Christo affissar gli occhi. Con Christo fermare ogni conteto. Per Christo patire ogni disagio. A Christo rendere ogni gratia. Di Christo parlare, & pensare ogni bene. In questo modo vederai quanto ha operato in questa Passione; Risurrettione; Ascensione; & Missione dello Spirito Santo; Et trouarai, che

Nella Passione apri il corpo a' peccatori.

Nella Risurrettione, il limbo a' Padri.

Nell'Ascensione, il Cielo à gli eletti. &

Nella Missione dello Spirito Santo, apri il petto a' Discepoli;

Nella Passione pious sangue.

Nella Risurrettione, gloria.

Nell'Ascensione, heredità, &

Nella Missione dello Spirito Santo, pious doni.

Con il sangue laua l'anime; Con la gloria abbellisce l'anime;

Con l'heredità arricchisce l'anime; & Co' doni fortifica le anime.

Nella

- Nella Passione, merita la liberatione de' peccatori.
 Nella Risurrettione giustifica i peccatori;
 Nell'Ascensione, magnifica i giustificati.
 Nella Missione dello Spirito Santo, fa dotti i giustificati.
 Nella Passione paga la giustitia Diuina.
 Nella Risurrettione, rinnoua la natura humana.
 Nell'Ascensione, prepara la stanza a' veri huomini.
 Nella Missione dello Spirito Santo, arma la natura humana.
 Nella Passione, scaccia il Demonio.
 Nella Risurrettione, sbandisce la morte.
 Nell'Ascensione, sprezza il mondo.
 Nella Missione dello Spirito Santo, frena la carne.
 Nella Passione, fuggirno i Discepoli.
 Nella Risurrettione, apparuerò gli Angeli.
 Nell'Ascensione, stupirono gli huomini.
 Nella Missione dello Spirito Santo, s'ammirorno gli huomini
 con gli Angeli.
 Nella Passione s'oscurorno tutti i lumi del Sole, & delle stelle, per
 che patita Christo creator d'ogni lume.
 Nella Risurrettione, s'oscurorno i Filosofi, perche Christo di-
 mostrò esser falsa la dottrina loro, negando questo transito
 dalla morte alla vita.
 Nell'Ascensione, oscurò i carnali, & gli Epicurei, i quali teneua
 no, che non era contento alcuno dopo la morte, ma egli lo mo-
 strò sagliendo al Cielo.
 Nella Missione dello Spirito Santo, oscurò la mente Giudaica,
 la quale diceua, che Christo non era Dio. Se non fosse stato
 Dio, non haurebbe mandato lo Spirito Santo, qual'è Dio.
 Nella Passione si scuoprì l'amore di Christo infinito.
 Nella Risurrettione, la potenza.
 Nell'Ascensione, l'Agilità.
 Nella Missione dello Spirito Santo, la Maestà.
 Nella Passione, Christo è minore dell'Angelo, per la mortalità.
 Nella Risurrettione, è vguale all'Angelo, per l'immortalità.
 Nell'Ascensione, è superiore all'Angelo, per la gloria. &
 Nella Missione dello Spirito Santo, è simile al Padre, Creatore
 dell'Angelo.
 Nella Passione, Christo è Viatore, & Comprensore.

Nella Resurrettione, è capo de' comprensori.

Nell'Ascensione, è chiarezza de' comprensori, &

Nella Missione dello Spirito Santo, dispensa i doni a' viatori,
& le corone a' comprensori.

Or qui è necessario fermarsi, & fermandosi, meditare ciascuna di queste faccie. E necessario conoscere, che la passione

Fu fatta per amore, & } Dunque è necessario pensare à que

Fu fatta in Croce. } sta Croce, & à questo amore.

L'amore di Christo fu smisurato, & la Croce fu penosissima:
Dunque due cose farà il vero Christiano

Amerà Christo, & } Amerà infinitamente Christo.

Patirà per Christo. } Et dall'amore infinito, patirà ogni
pena per Christo.

Il non voler patire le croci per amor di Christo, è segno di nõ
amar Christo. Indi pengo questa verità. Il patire leggermente
& à tempo per Christo, è amare scioccamente Christo: Ma

Il patire lungamente, asprissimamente, & fino alla morte per
Christo, è segno d'amare perfettamente, & sauamente Christo.

Diceua San Gregorio. *Passio Christi est remedium contra omnia peccata, & seruat hominem in bonis.* La meditatione della Passio
ne di Nostro Signore è vna medicina

Purgatiua. } Purgatiua de' peccati.

Preseruatiua: & } Preseruatiua per non peccare; &

Conseruatiua. } Conseruatiua delle virtù.

Questo affermò San Bernardo. *Quid magis efficax (dice questo
Dottore) ad curandum conscientia vulnera, quam vulnerorum Christi
sedula meditatio.* Per medicare, & sanare le mortali piaghe de'
peccati, efficacissimo rimedio è la Passione di Nostro Signo-
re Giesù Christo.

Questo affermò Ambrosio Santo, dicendo, *Plus enim domine
Iesu debeo tuis iniuriis, quibus redemptus sum, quam tuis virtutibus,
quibus creatus sum. Non enim hoc prodesset, nisi redimi prouisisset.*
Due cose sento in me Signore.

La creatione, & } La creatione è grande; ma

La redentione. } La redentione è maggiore.

La creatione mi gioua per l'essere; ma la redentione molto più
mi gioua, per l'ottimo essere.

San Bonauentura diceua, La passione del Signore è vn mare, tura.

che sempre manda riui nuoui, & grandissimi di gratis, di virtù, d'opere, & di merito all'Anima cōtemplatiua.

Alber.

Magno

Alberto Magno diceua. La memoria, & la meditatione della Passione del Nostro Signore è di tanto merito, che molto più è stimata dal Padre Iddio, che non sono queste tre opere tanto gradi, & degne. E maggiore,

Che non è digiunare vn'anno intiero in pane, & in acqua;

Che non è giornalmente con discipline cauarsi il sangue dal corpo.

Che non è leggere giornalmente tutto il Salterio.

Dirò la ragione. Perche nell'altre attioni gli stromenti sono finiti & debolissimi; ma questa Passione è infinita co' mezi infiniti, poiche Christo è supposito infinito.

Nota.

Però si legge, come molti diuoti nel meditare le piaghe di Nostro Signore, hanno gustato contenti grandissimi. Anzi leggesi d'alcuni, che dicendo diuotissimamente l'Oratione Dominicale cinque volte con l'Angelica salutatione, & questa Oratione.

Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

Cater.

Buoni.

Hanno veduto Nostro Signore, & beuuto liquori d'ogni dolcezza. Qui lodar voglio in questa meditatione la Magnifica Signora Caterina de' Buoni Bresciana, di stato vedouile, di diuotione gradissima, la quale in quest'età nostra sente tante spirituali dolcezze nel contemplare questa santissima Passione del Redentore, ch'al paragone delle contentezze del mondo poste tutte insieme, & mille, & mille volte tant'altre appresso, pare à vna sola scintilla della foauità, & gusto delle piaghe del Signore, siano non dolcezze; ma sono nel petto suo tante amarezze, & tanto assentio. Indi non è merauiglia, se tiene tanto poco conto del mondo, & ha per ischerzo ogni sua gloria. Quindi si può dire in quest'occasione la dolcezza di Salomone, mentre gustaua i doni spirituali, & preuedea l'eterna sapienza, vestirsi di questa carne, per salire alla Croce, & morire per redimere l'huomo. *O quam bonus, & suauis est dominus spiritus tuus in nobis.* Signore nel mondo

Sapientia

82.

Alcune cose sono buone; ma non sono soauì.

Altre sono soauì; ma non sono buone.

Sono buone le ricchezze, le stelle, & i Cieli, perche sono dalla mano tua dolcissima, ma non

ma non sono soauì, perche non hanno qualità di dolcezza.

I contenti del mondo sono soauì, perche diletmano al senso, ma non sono buoni, perche macchiano l'anima, & infermano lo spirito; Ma lo spirito della meditatione della Passione del Signore è insieme insieme.

Buono, & Giocondo: } Buono, perche è da Christo Dio ottimo.

Giocondo, & Buono: } Giocondo, perche è dato per gloria Buono, del l'huomo.

Buono in terra. } Buono, perche ci libera dal Demonio.

Giocondo in Cielo, & in terra. } Giocondo, perche ci fa figliuoli d'Iddio contro il Demonio.

Buono, perche ci fa morire al peccato.

Giocondo, perche ci fa risuscitare alla gratia, che sgombra ogni peccato. Anzi

Giocondo, & Buono, perche ci fa salire con la mente al Cielo, onde riceuiamo tutti i doni, tutte le bontà, & tutte le giocondità.

Imperò diuoti lettori, per finire questo discorso, & per discorrere con bontà & gultar con giocondità il nostro Christo, ritorniamo alle quattro faccie, & penne d'Ezecchiello, anzi alle quattro meditationi, della Passione, della Resurrettione, dell'Ascensione, & della Missione dello Spirito Santo. In queste stà la vera bontà, & l'ultima giocondità.

A queste miraua quella celeste manna, che cadeua dal Cielo. Quest'è Christo mandato dal Cielo per darci ogni gusto. Questo disse Dauid, *Gustate, & videte quoniam suavis est dominus, beatus vir qui sperat in eo.*

Quattro cose principalissime desidera l'anima diuota.

Giustitia. } Vuoi giustitia? mira la Passione.
Immortalità. } Vuoi immortalità? mira la Resurrettione.

Delitie. & } Vuoi delitie? mira l'Ascensione.

Podeità. } Vuoi podeità? mira i doni, perche farai miracoli. In oltre.

Ma ecco ogni cosa in queste faccie. } Vuoi spauentare il Demonio? mira la Passione.

Vuoi rouinare la morte? mira la Resurrettione.

Vuoi calcare il mondo? mira l'Ascensione.

Vuoi vincere la carne? mira i doni dello Spirito Santo.

In questo modo farai buono.

Buono.

Giocondo, &

Beato.

Buono in te medesimo.

Giocondo nel prossimo.

Beato in Dio.

Buono con la vita.

Giocondo con l'esempio.

Beato con l'opere.

Con la bontà Iddio ti mira.

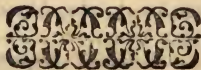
Con la giocondità il prossimo

ti seguita, &

Con la beatitudine, l'Angelo t'affratella.

Tanto basti per questa vltima parte, & insieme per tutta l'Opera.

L A V S D E O.



Numero de' Fogli.

a A B C D E F G H I k L M N O P.

Tutti sono Fogli intieri.

I N R A V E N N A

Appresso Francesco Tebaldini da Osimo.

M D LXXXIV.

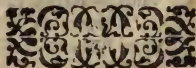
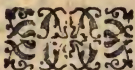


TAVOLA DELLA

PRESENTE OPERA.



LCVNE cose buone,
Ergioconde.
Altre buone, ma nō gio
conde.

Altre giotōde, ma nō buone. car. 114.
Amicitia di due gradi. 4
Armellina Cosala. 29
Ascensione. 110
Aurelia Colpanas. 63

Beni sono in tre gradi. 32

Camera del Religioso. 84
Sito, Studio, Letto. 85
Ritratti. 87

Christo humile. 26

Christo pouero. 21

Compagnia pernitiōsa al Reli-
gioso. 86

Croce lodata. 10

Croce. 34

Dalida traditrice. 83

Digiuno, che cosa sia. 74

Digiuno necessario. 75

Digiuni grandissimi. 76

Luogo del digiuno. 77

Effetti del digiuno: idem

Disciplina, & digiuno. 79

Loddi della disciplina.

Esempi.

Dormire, & vegghiare. 60

ELia figura. 10

Esempio necessario. 1

Figure dell' esempio. 2

Esempi de Santi 5

Esempio conuerte. 6

Etadi dell' huomo. 82

Facoltadi dell' anima. 44

La Felicità si acquista

con tre cose. 75

Figura di Ezechiele. 110

GIouannina. 11

Giudicio falso. 29

Giudicio estremo. 99

Horrendissima sentenza. 16

Ritratti del Giudicio. 101

Esempio. 104

La giustitia condanna in

quattro modi. 106

Humiltà che cosa sia. 23

La necessitā.

Nomi.

Humiltà è di molti gradi. 4

Humiltà di Christo ha tre gradi. 25

Humiltà ha molti mezi. 27

Segni

Segni dell'humile.	27	Quali orationi dirai.	48
Essempi d'humili.	28	Quali Santi.	48
		Otio, che cosa sia. Danni.	64
I ddio è sommo bene, somma sa- tietà, sommaliberalità.	107	P arlare diuerso. Bello.	50
Impacienza.	39	Parlar poco lodato.	52
		Passione del Signore.	110
L eonora Cibò.	73	Passione è vna medicina tripli- cata.	113
Letti varij nelle scritture.	85	la Pacienza vinse i Sauij.	28
89.		Che cosa sia pacienza.	
L'huomo ha quattro roine.	90	Gradi. Essempi. Nomi. 3.	37
L'huomo che cosa è.	99	Danni de' peccati veniali.	9
Lodare se medesimo è male.	56	Peccati maggiori.	65
Non vituperar.		Stato del peccatore.	91
Essempi.	57	Pene dell' inferno. affrissime.	105
Ludonica Bergamina contessa.	79	Portia Guidi.	20. 34
		Prelati vbedirgli.	35
M astro Agostino Car- melita.	63	Pouertà lodata.	18
Marta, & Maddalena lodate.		Pouertà molti gradi.	19
qual sia maggiore.	13	Pouertà di Christo.	21
Meditatione del peccatore.	93	la Proprietà rouina la Relig.	86
Merito d'onde nasca.	35. 37	Purità come s'acquista.	9
Miserie del peccatore.	92		
Mondi due.	1	Q uiete che cosa sia.	8
Morte.	94	Gradi della quiete.	
Bruttezza.		Quanto sia necessaria.	
Specchio de' Religiosi.	95	Nomi della quiete.	16
Morte crudelissima.		Come s'acquista.	9
Nomi. Incerta.	97	Quiete vtilissima.	17
Mortificatione della carne.	27		
		R e deue hauer tre conditioni.	33
O perare principia da due cose.		Redentione grandissima.	113
Oratione.	58	Religiosa perfettione in tre cose.	67
Nomi.	41	Religioso pecca in due modi.	40
Oratione opera difficile.	43	il Religioso deue hauer due cose.	82
Necessità dell'oratione.	45	La compagnia è pernitiiosa al Religioso.	86
Figure dell'oratione.	45	Religioso a cui è simile.	86
Tempo dell'orare.	46	Ritratti sei del giudicio.	101
		Rouina	

<i>Rouina di Sodoma perche in zolfo, & fuoco.</i>	63	<i>A cui si debbe vbedire.</i>	32
		<i>Nomi dell vbedienza.</i>	70
		<i>Veste del Religioso.</i>	
<i>S Arra moglie d' Abraamo.</i>	83	<i>Veste di Giacobbo.</i>	
<i>Segni dell huomo due.</i>	92	<i>Effetti della veste.</i>	72
<i>Sensi molto necessarij.</i>	1. 60	<i>Essempi.</i>	73
<i>Silentio necessario.</i>	49	<i>Via facile per andare al cie' o.</i>	16
<i>Solitudine lodata.</i>	10	<i>Vigilare utilissimo.</i>	61
<i>Studi due.</i>	9	<i>Essempi.</i>	63
<i>Studio del Religioso.</i>	87	<i>Virtù appartenenti all' anima</i>	
		<i>sono sette.</i>	7
		<i>Virtù in due gradi.</i>	31
<i>V Anagloria diffinita.</i>			
<i>Nomi. Essempi.</i>	54	<i>Vita solitaria sta in tre cose.</i>	2
<i>Vbedienza.</i>	30	<i>Vita attiua, & contemplatiua.</i>	
<i>La necessità.</i>		<i>Qual sia maggiore.</i>	12

IL FINE



1. The first of these is the
 2. second is the
 3. third is the
 4. fourth is the
 5. fifth is the
 6. sixth is the
 7. seventh is the
 8. eighth is the
 9. ninth is the
 10. tenth is the
 11. eleventh is the
 12. twelfth is the
 13. thirteenth is the
 14. fourteenth is the
 15. fifteenth is the
 16. sixteenth is the
 17. seventeenth is the
 18. eighteenth is the
 19. nineteenth is the
 20. twentieth is the
 21. twenty-first is the
 22. twenty-second is the
 23. twenty-third is the
 24. twenty-fourth is the
 25. twenty-fifth is the
 26. twenty-sixth is the
 27. twenty-seventh is the
 28. twenty-eighth is the
 29. twenty-ninth is the
 30. thirtieth is the
 31. thirty-first is the
 32. thirty-second is the
 33. thirty-third is the
 34. thirty-fourth is the
 35. thirty-fifth is the
 36. thirty-sixth is the
 37. thirty-seventh is the
 38. thirty-eighth is the
 39. thirty-ninth is the
 40. fortieth is the
 41. forty-first is the
 42. forty-second is the
 43. forty-third is the
 44. forty-fourth is the
 45. forty-fifth is the
 46. forty-sixth is the
 47. forty-seventh is the
 48. forty-eighth is the
 49. forty-ninth is the
 50. fiftieth is the
 51. fifty-first is the
 52. fifty-second is the
 53. fifty-third is the
 54. fifty-fourth is the
 55. fifty-fifth is the
 56. fifty-sixth is the
 57. fifty-seventh is the
 58. fifty-eighth is the
 59. fifty-ninth is the
 60. sixtieth is the
 61. sixty-first is the
 62. sixty-second is the
 63. sixty-third is the
 64. sixty-fourth is the
 65. sixty-fifth is the
 66. sixty-sixth is the
 67. sixty-seventh is the
 68. sixty-eighth is the
 69. sixty-ninth is the
 70. seventieth is the
 71. seventy-first is the
 72. seventy-second is the
 73. seventy-third is the
 74. seventy-fourth is the
 75. seventy-fifth is the
 76. seventy-sixth is the
 77. seventy-seventh is the
 78. seventy-eighth is the
 79. seventy-ninth is the
 80. eightieth is the
 81. eighty-first is the
 82. eighty-second is the
 83. eighty-third is the
 84. eighty-fourth is the
 85. eighty-fifth is the
 86. eighty-sixth is the
 87. eighty-seventh is the
 88. eighty-eighth is the
 89. eighty-ninth is the
 90. ninetieth is the
 91. ninety-first is the
 92. ninety-second is the
 93. ninety-third is the
 94. ninety-fourth is the
 95. ninety-fifth is the
 96. ninety-sixth is the
 97. ninety-seventh is the
 98. ninety-eighth is the
 99. ninety-ninth is the
 100. hundredth is the

11 11111

